Anno II. Firenze, Domenica 2 Novembre 1902. N. 43.

Conto corrente con la Posta

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale V[illegible] An[illegible]

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la Posta

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Un cittadino che pensa.

— Che fate?
— Penso!
— Eh?...
— Già: all'affare dell'acqua....
— Ma come?
— Come? Come il Municipio: tenendolo sospeso.

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi

fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgizser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta **F.lli Branca - Milano,** *unici produttori del rinomato* **Fernet Branca,** *i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.*

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Brévété s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS
inviasi circolare.

Rivolgersi :
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

FIRENZE - G. ALBERTI - Via dei Pucci, 6

Biciclette

RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di biciclette a **buon mercato garantite.**

Biciclette d'occasione

Automobili

F. I. A. T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina
Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century
(Caligraph)
la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Anno II. Firenze, Domenica 2 Novembre 1902. N. 43.

Abbonamenti
Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza San Firenze.**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

MENTANA

Vittorio Emanuele li avea chiamati ribelli.

« La bandiera inalzata da loro non è la mia » — tali le parole del proclama reale, controfirmato dai ministri di quel momento storico, tra i più fatali della vita italiana.

Conscio della propria missione e assorto, come sempre, nella sua sublime idealità, Garibaldi, il mite eroe

« Non mosse collo, nè piegò sua costa. »

Fremeva in lui la grande anima del mondo moderno: liberare Roma dall'onta secolare del governo pretesco, e svincolare la coscienza umana dalle pastoie del cattolicismo, vera lebbra delle nazioni — tale il sogno più caro di lui che avea dedicato, tutta intiera, la magnanima vita al trionfo del vero e del giusto.

Bisognava combattere colla fede di chi non sa contare il nemico — era necessario rispondere alla viltà degli uni e all'indifferenza degli altri coll'affermazione solenne che non anco era morto nei petti italici l'antico valore.

E i legionari della camicia rossa pugnarono, come sempre, audacemente ed avrebbero vinto, se i soldati di Napoleone III, non avessero preso parte al conflitto coi loro *chassepots* che fecero meraviglie.

I pontificii aveano già voltate le spalle, dandosi a fuga disordinata innanzi alle giovani schiere dei figli della rivoluzione.

Quali episodii radiosi in quel combattimento che fu coronato da una sconfitta, ben più feconda di qualunque vittoria.

I genovesi — asserragliati entro vigna Santucci — i livornesi, la vecchia guardia garibaldina, guidata da Carlo Mayer — i lombardi con Missori, il paladino di Milazzo — i romagnoli con Valzania ed Achille Cantoni, bello come Aiace — i romani che intravedevano coll'occhio raggiante di chi si sente vicino alla fine dell'esilio, le mura della propria città, e la cupola maestosa di San Pietro disegnantesi nell'esteso orizzonte — tutto quanto insomma, di più puro, di più nobile, di più cavalleresco potea dare, dall'Alpi all'estrema Sicilia, la gioventù italiana, colla baldanza dei cavalieri antichi, sfidava la morte, rendendo sacro alla gratitudine dei posteri quella meschina borgata, quel castello, fino allora celebre per fama infame, dacchè nelle sue mura, dal tuito amplesso di Pietro e Cesare, nacque il maledetto potere temporale dei papi.

Garibaldi, in mezzo a due pagliai; sul rialzo di terra, ove oggi ergesi l'ara votiva, si trovò, fronte a fronte, cogli zuavi prorompenti: avea attorno a sè il suo fido manipolo: lo scontro fu micidiale e l'eroe strappò dalla bocca di uno zuavo che suonava la carica, la tromba e la scaraventò lontano.

La ritirata imponente: Garibaldi per un momento ebbe voglia di morire e voltò verso il nemico il cavallo. Fu una malinconica idea passeggera. Coll'occhio divinatore del genio ei vide i tempi futuri, si accorse che non era chiuso il ciclo della fulgida sua esistenza, ebbe

certezza che tanto nobile sangue non poteva essere sparso invano.

Il silenzio era interrotto soltanto dal passo cadenzato, e dall'anelito di tanti petti.... In quel silenzio certamente l'eroe degli eroi parlava con sè stesso e la grande anima presaga vagheggiava il giorno, nel quale offrendo la propria vita alla Francia avrebbe suggellato il patto di fratellanza dei popoli, non complici dei delitti dei loro governi.

La sera, il generale dormì poche ore a Passo Corese, e al colonnello Caravà, comandante il settimo reggimento granatieri, che colle arme al piede aveva assistito fremente all'eccidio dei propri fratelli, diceva con aria malinconica ma soddisfatta: « Dite ai nostri fratelli dell'esercito che l'onore italiano anche questa volta non fu oscurato dai miei! »

Sublimi parole che trovano difficile riscontro in quelle dei più celebrati eroi di Plutarco.

L'onore Italiano mai gloriosamente brillò come il 3 di Novembre del 1867, in virtù dei pochi e calunniati Garibaldini che, uno contro dieci, pugnarono e morirono col sorriso sul labbro e colla fede nel cuore.

Mentre i Ciacchi adagiavano le loro anime tributarie all'insulto straniero e gli opportunisti — come sempre volgari — calpestavano tutte le più nobili tradizioni pur di conservare le nitide pancie e l'inclite viltà pompeggiavano alla luce del sole, essi soli, gli eterni sognatori, gli assetati d'ideale, i giovani dell'università, gli straccioni della via, mostravano, col sacrifizio, che l'Italia non potea dirsi compiuta, fino a tanto che Roma, l'alma Roma, sospiro e palpito di quanti lottarono per il trionfo della ragione e e per l'unità della Patria — non fosse strappata al pontefice.

E Mentana — impedendo l'alleanza colla Francia imperiale voluta dalla Corte nel 1870 — ci schiuse le porte di Roma.

I nostri soldati penetrarono nella eterna città — il governo impaurito di quanto avea fatto — non ascese il Campidoglio; ascese invece in ginocchioni la scala santa, e cominciò d'allora quella non interrotta serie di bassezze, respinte sempre dai preti, che renderanno così grottescamente celebri nella storia i ministri che, da tanti anni, si sono succeduti al potere.

Garibaldi e i suoi andarono in Francia, pugnarono per la repubblica e l'ultimo canto del grande poema fu degno di tutti gli altri.

Rifulse sui campi della Borgogna l'onore italiano — perchè l'onore italiano nel secolo scorso, s'informa nella tradizione garibaldina.

Dieno fiori gli italiani che sono puri e tali vogliono restare, sull'ara di Mentana che ci ammonisce, di non contare i nemici e c'insegna che le sconfitte, subìte per la causa del vero, non tardano a trasformarsi in vittorie.

Ettore Socci

Come si sceglie un ministro delle Finanze in Italia.

— Il Luzzatti ci concilierebbe qualche elemento di destra....

— Si: ma il Lacava ci garantisce l'appoggio del mezzogiorno....

— Il Luzzatti potrebbe far movere il Rudinì in nostro favore....

— Eh! Ma contate niente l'utilità del Lacava in tempo di elezioni?

LA QUESTIONE DEI FERROVIERI

Da Roma riceviamo, con preghiera di pubblicazione, una lettera aperta, poligrafata, diretta dal ferroviere Giuliano Pierallini, a Emanuele Branconi segretario e amministratore del *Riscatto* e che faceva parte della Commissione che si recò a Roma a trattare col Ministero a nome di tutti i ferrovieri.

Siccome la lettera del Pierallini pone nettamente i termini della questione, entrata ormai in una nuova tase, e mette altresì in evidenza gli errori gravi in cui incorse la Commissione suddetta, così crediamo far cosa utile agli interessati pubblicandola nella sua integrità:

Pregiatissimo sig. Branconi,

Entro subito nella questione.

L'attuale moto da Lei capitanato è intempestivo, perchè il contratto leonino ormai è legge — durissima *lex, sed lex*; è dannoso, perchè il pubblico che ignora come effettivamente stanno le cose, finirà col prendersela coi ferrovieri, definiti come incontentabili affamati di danaro; è in ultimo dissolvente, perchè, generando confusione, divide le forze.

Ed ora uno sguardo retrospettivo. — Il repentino ed inaspettato invito del governo a trattare con la Commissione, di cui ella fece parte, doveva farvi tutti pensare e porvi tutti in guardia contro ogni possibile insidia, e prima, in cosa di tanta importanza e di tanta responsabilità — la fretta.

Di fronte al governo dovevasi invocare semplicemente una pregiudiziale, doveva dirsi subito così:

« La Commissione è grata del lusinghiero invito, ma non ha alcuna proposta da fare. Le proposte sono già formulate nella relazione Gagliardo, e prima quella di costringere le Societa a fare l'organico. Il gover no, poichè ne ha il dovere ed il diritto, costringa le Società a fare e presentare l'organico e poi lo discuteremo insieme. Frattanto la Commissione s'impegna che i ferrovieri non moveranno un dito finchè durano le trattative in questo senso. » — Impegno questo tanto più facile e sicuro, in quanto *sapevate di giocare con un fucile scarico.*

La frase non è mia, ma l'*ho udita* da un membro della Commissione.

Con ciò acquistavate tempo, prevenivate ed eludevate ogni inganno, non v'impegnavate, senza bussola, nel mare magno ed infido delle cifre di comodo, e, quel che più importava, *costringevate* a fare *sul serio* la causa nostra lo Stato, che si trovava pubblicamente, giuridicamente, moralmente impegnato per lo stesso identico motivo con le Società, avendo interposto appello al lodo arbitrale.

Badate che questa non è una mia trovata postuma, trovata del resto, più che facile, ovvia, per chi ha, non dico studiato, ma appena sfiorato la Relazione Gagliardo.

Lo stesso *Avanti!* dava chiaramente e giustamente questo prezioso consiglio. Infatti nel n. 866 del 16 maggio 1899, terza pagina, terza colonna, a proposito della relazione Pantano sull'emigrazione, così si esprime:

« Così fu della Relazione sulla inchiesta ferroviaria dalla quale sarebbe stato utopistico aspettare miglioramenti prossimi nelle condizioni dei ferrovieri, ma che rimane come *documento di rivendicazioni*, *piattaforma di agitazione*, *strumento di educazione* di una classe che è destinata a essere l'avanguardia del proletariato militante. »

Ma dal momento che questo autorevole consiglio non fu seguito, perchè almeno non si aiutò il Comitato di Roma, che cacciò il grido d'allarme, quando si era ancora in tempo, quando il contratto non era stato ancora firmato, quando un elemento nuovo e refrattario era stato attratto nell'orbita dell'agitazione, spinto dall'esempio e spronato dall'utile?

Queste, lo so da me, sono ora domande inutili; ma stanno però a provare senz'altro la sterilità del moto da Lei capitanato.

Ora, pur troppo, la situazione è questa.

Il lodo arbitrale è, per comando delle Società, sentenza *irretrattabile.*

Il lavoro titanico di 17 anni, di cui Ella fu *magna pars*, è dunque perduto, quando appunto si era per toccare la sospirata mèta, per raccogliere il frutto di tante fatiche e di tanti dolori, quando le lontane speranze erano per divenire prossime realtà.

L'esperienza dolorosa almeno ci ammaestri, tutti quanti, perchè bisogna tornare daccapo, ma non per la via obliqua della discordia e della diffidenza, ma per quella maestra e diritta della concordia e sopratutto della sincerità.

Cordiali saluti.

Suo dev.mo
G. PIERALLINI, *ferroviere*

Tra imbrogli e inchieste

Voi sapete già della istanza Ronchi trovata miracolosamente al Ministero dei Lavori Pubblici, delle deposizioni degli on. Giusso, Niccolini e Bonardi, dei telegrammi circolari dell'onorevole Camagna, delle contestazioni.... e pur sapendo tutto questo, e sapendo anche che l'inchiesta procede regolarmente, voi non vi sentite minimamente commossi.

La cosa puzza di alto imbroglio e già i giornali di opposizione vanno annusando questo e quel ragguardevole personaggio, mentre la stampa ministeriale scandalizzata grida loro il *passa via*.... Ed è la solita, eterna storia di tutti i grandi imbrogli italiani i quali hanno questo vantaggio sui piccoli: che diventano episodi politici.

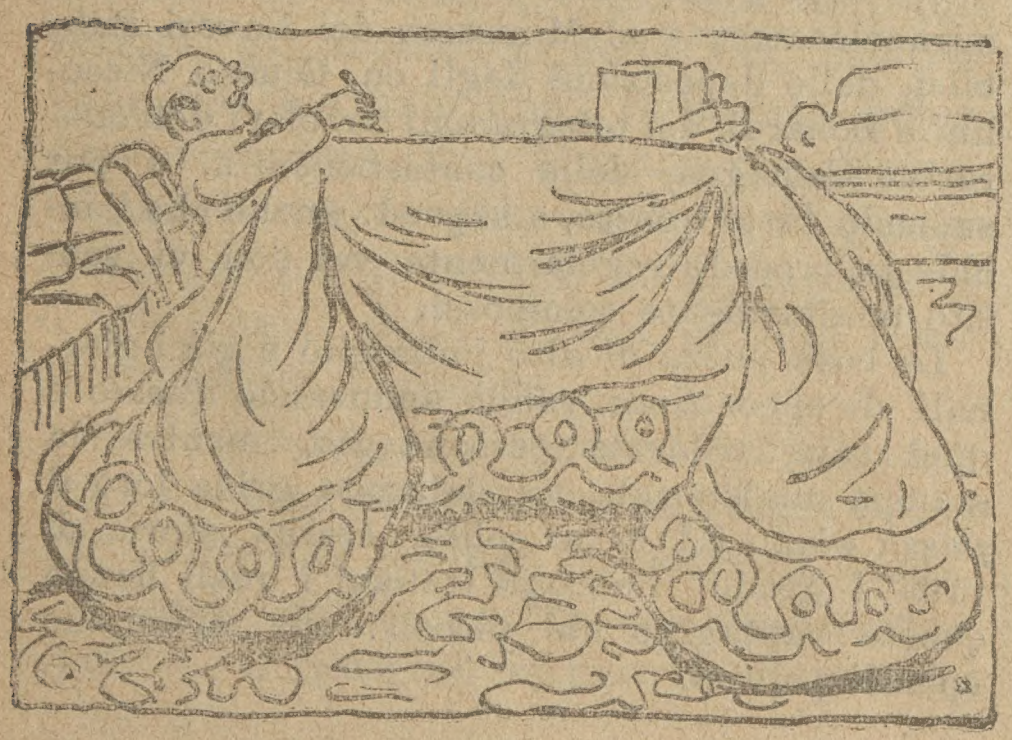
Nei gravi scandali che involgono le nostre notabilità politiche — si tratti del delitto di Bologna o dell'affare Ronchi — noi siamo troppo ormai abituati a vedere abbandonata la larga e diritta via della moralità e della giustizia per svicolare negli oscuri chiassuoli delle lotte di parte; e si sa già troppo che, siano partiti di governo o partiti di popolo, quando la questione morale si affacci in danno di uno di loro, si cerca subito di annebbiarla con una questione politica — comodo e infallibile rimedio per seppellire ogni cosa nel silenzio dell'oblio.

Perchè negarlo? L'opera moralizzatrice iniziata da Felice Cavallotti è rimasta troncata con la sua vita per la assoluta refrattarietà del paese, nel quale l'imbroglio si svolge tra l'indifferenza e lo scetticismo degli onesti, due soffici guanciali tra i quali esso può dormir tranquillamente i suoi sonni.

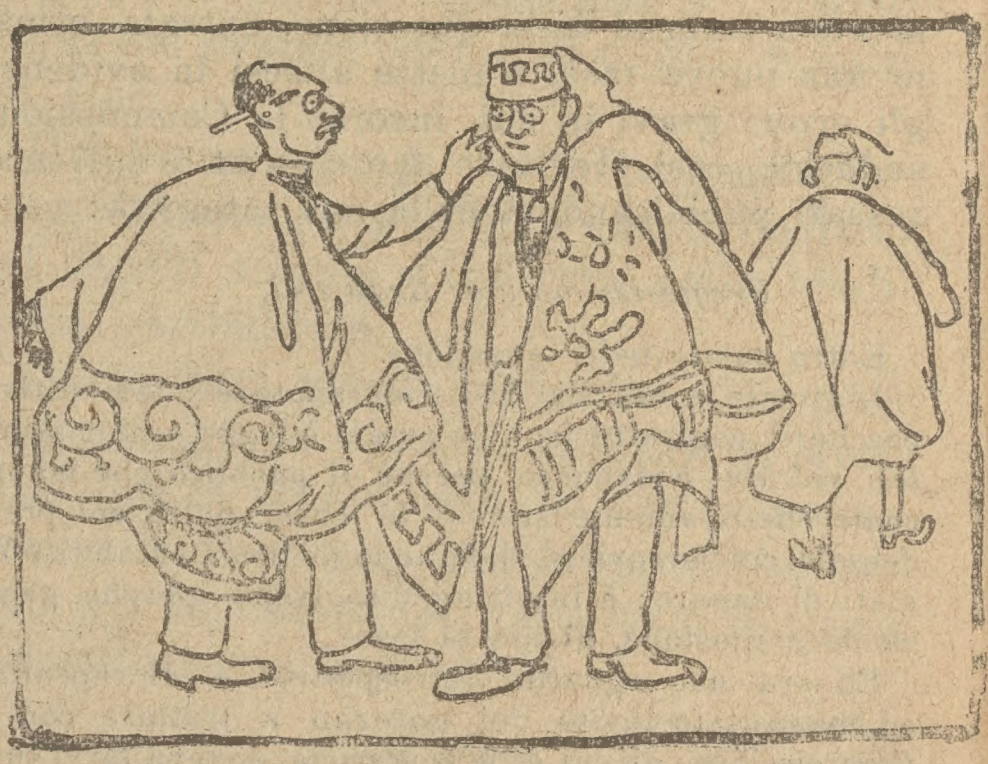
Perchè commoversi per l'affare Ronchi? Esso passerà come ne son passati tanti; passerà come ne passeranno tanti altri che, per una mossa sbagliata, salteranno agli occhi del pubblico; il quale sa, d'altra parte, che faccende simili nei ministeri del felicissimo regno accadono si può dire ogni giorno.

Io ricordo, per esempio, una inchiesta fatta al ministero di Agricoltura e Commercio nella quale — oltre a mille graziosissime cose come la spesa d'innumerevoli fotografie di uccelli utili all'agricoltura, le quali, viceversa, rappresentavano le più celebri *cocottes* del mondo, e perfino una spesa di articoli di pelliccerìa i quali erano stati notoriamente acquistati per la signora di un personaggio politico — si trovò niente meno che in dieci anni si erano spese centomila lire — dico centomila — in tappeti e pelli di vario genere.

Data la cifra, io mi figuro che cosa doveva essere in quei tempi il tavolo di un semplice impiegato:



A proposito di agricoltura, s'era sempre decantato, in prosa e in versi, il morbido tappeto verde dei prati; ma a quel che pare il ministero cui era stata affidata l'agricoltura italiana aveva voluto estendere il suo campo su tutti i tappeti d'ogni specie e d'ogni colore. E i funzionarii dovevano allora girare per i corridoi avvolti addirittura in tappeti di prezzo, come quei falsi turchi che vengono a offrire la loro merce, di sera, nei caffè di Firenze.



Mi aspettavo allora che dalla inchiesta venissero in luce i costumi e le abitudini di quel curioso popolo di impiegati e di vedere illustrazioni di questo genere:

Funzionari che stanno consultandosi per affari di ufficio.

E più che tutto mi si affacciava alla mente il contrasto tra il povero *travet* e la ricchezza di un ambiente per il quale si spendevano 100 mila lire in tappeti e nel quale egli avrebbe avuto ragione di esclamare:

— Pensare che la bestia che costa meno, qui dentro, sono io!

Invece, di quei tappeti non s'è saputo più nulla. Come non si seppe più nulla di un'altra spesa di cinquemila lire di spilli.

— Gran Dio! — direte voi — Ma li mangiavano dunque?

Eh! Non è difficile. L'Italia è un paese tanto curioso che vi si possono anche mangiare gli spilli.

Il fatto è che il giudice credè bene di passarci sopra.... senza neanche bucarsi.

E dopo tutto lo Stato, così com'è, non è forse fatto apposta per poterlo.... spillare?

pulviscolo.

Poveri morti!

Poveri morti! Nel silenzio dei vasti cimiteri, nei piccoli camposanti dispersi in mezzo alla campagna, ne' sepolcreti tetri, ne' mausolei l'eterna legge si compie, le povere ossa che non incenerì l'ara purificatrice, il tempo corrode e inesorabile uguaglia le fragili salme dei re a quelle dell'ultimo paria. O Morte, grande maestra di democrazia, inflessibile volontà contro la quale si spezza la potenza del genio e quella dei monarchi, come devi ridere di compassione, allorquando contempli l'inutile fasto della reggia, l'ostentata baldanza del ricco, la sconfinata superbia del potente, le nostre sterili lotte. Ma a che fare della rettorica? La società presente è positivista fino al midollo e non sa che farsene. Assai se una volta all'anno si rassegna a sopportare l'uggiosità dell'anniversario e lo tollera nel calendario. Portiamo frettolosi una ghirlanda sulle tombe e accendiamo qualche lampada, componiamo il volto a mestizia varcando la soglia dell'ultimo asilo, ciò non c'impedirà di occhieggiare le brune e le bionde fanciulle, accorse come a festa in questa selva di croci e di marmi. Chi sa dirmi quanti idilii s'intrecceranno oggi fra le tombe? Quanti appuntamenti furono dati per oggi a Trespiano, al Monte alle Croci, a Campo Verano, a Musocco?

Via, reciteremo ancora una scena di questa tra-

gi-commedia che si chiama la vita! L'epoca scettica e fredda ci consente anche questo piccolo spasso.

E ancora rettorica!.. Ma che hai dunque, o mia penna meschina, che non sai tracciare altre linee che non sieno l'ormai vieta cantafera?

Egli è che in fondo all'anime nostre, in fondo ai nostri cuori rimane ancora un vecchio lievito della generazione trascorsa, di quella generazione che sapeva piangere leggendo l'ode immortale di Foscolo, le meste pagine dell'Ortis, le ardite e desolanti fantasie del Guerrazzi, la prosa buona del Manzoni, la profonda intuitrice parola di Mazzini!

Egli è che noi repubblicani abbiamo ancora un po' di nostalgia classica e siamo volentieri dei trapassati dall'onda irruente della nuova generazione che rinunzia alla tradizione, alla storia, alle idealità sconfinanti dal freddo materialismo; egli è che noi repubblicani siamo sempre un po' malati di quella dolce, ineffabile malattia d'idealismo che ci dava gli eroi pei campi di battaglia, i martiri della fede pe' patiboli, i poeti e gli apostoli. Vecchi morti a cui la schiera de' moderni coscienti se non nega la virtù, il genio ed il coraggio, contende, con un mefistofelico sorriso, la *praticità* degli intenti e porge svogliata un fiore a voi morti borghesi, quasichè non aveste gettata la vita per un bel sogno di sociale uguaglianza!

Poveri morti! Vi chiamaste Effisio Tola, Vochieri, Ruffini, Bandiera, Mameli, Pisacane, Barsanti, Oberdan, Cavallotti, Fratti ed almeno foste noti. Aveste un postumo trionfo, un marmo, un plinto che ricorda allo smemorato *touriste,* al pigro studente il vostro sacrificio o la vostra virtù. Ma voi morti ignorati, piccoli, oscuri martiri di una fede sublime, di un'idea che pur rifulge su tutte le abberazioni dell'oggi, chi vi rammenta? Voi oscuri gregari del nostro grande esercito repubblicano, che seminaste a brandelli le vostre carni sui greppi di una sconsolata esistenza, che languiste anni ed anni nelle tetre carceri dell'Italia noverca, che sacrificaste in silenzio e gli averi e le gioie di una tranquilla esistenza, che vi slacciaste eroicamente dal collo le braccia di una madre, di una sorella, di un'amante per gettarvi a capofitto nelle lotte senza vittoria del partito, nel vortice delle folle tumultuanti dove foste travolti e scompariste per sempre?

Chi sa più i vostri nomi?

Ahimè! Essi sono dimenticati per sempre, come quelli di tutti i poveri paria del lavoro, stritolati dalle macchine, caduti dai pensili palchi, sepolti sotto le gigantesche frane in fondo alle oscure miniere, uccisi lentamente dai sottili veleni delle industrie, naufragati pe' mari lontani, schiacciati sull'arse zolle del Brasile, del Messico, nell'estreme lande dell'Australia, dovunque un fantasma di ricchezza o soltanto la speranza di un po' di pane quotidiano vi chiamava, poichè la patria non ebbe per voi nè un solco da arare, nè una spica da mietere, mentre profondeva i tesori alle camorre insignite d'ordine equestri, mentre correva dietro ad un megalonistico sogno d'impero etiopico, mentre avea milioni da sperperare in inutili apparecchiamenti d'armi e d'armati.

Dormite oscuri morti dispersi pe' campi santi, pe' mari, pe' deserti, voi che cadeste lottando per l'ideale e voi che cadeste lottando soltando per saziare la fame. Non ci sono fiori, nè corone, nè lampade per le vostre tombe. E per ora non v'è neppure speranza che giunga a consolarvi la lieta voce di una umanità redenta dall'antico servaggio, servaggio di coscienze e di corpi; non udrete ancora l'inno di letizia di un popolo che ha conquistato con la libertà, con l'indipendenza il suo legittimo dominio e la sicurezza della materiale esistenza. Il tuo mal genio o popolo di morti agita sempre sul popolo dei viventi, la sua tetra face e se non son più le antiche fazioni (modernizza anche Arimane — il dio del male) suscita le *tendenze* e le *scuole.* Dormite, dormite poveri e cari uomini morti, ne pare ancora lontano il giorno del vostro gaudio. Sul sole dell'avvenire si sono addensate fosche nubi e all'oriente, anzichè l'albore roseo auspicato, si scorgono sanguigni riflessi, guizzano lividi lampi....

E ancora? Convien dunque che io ti spezzi o mia sterile penna? E sia, ma ormai non prima che tu abbia tracciato questo frammento:

« Rechiamoci sulle fosse di tutti, anche su quelle « dei nostri nemici! Salutiamo là tutti quelli che « caddero vittime di un'idea, vittime del loro cuore, « soldati di una bandiera....

« Io ammiro ed amo tutto ciò che è grande, ho « una lagrima per tutti quelli che hanno scritto il « lo o nome col sangue, che sono caduti nella mi- « schia, difendendo ciò che eglino credevano essere « la giustizia, ciò che appellavano il dritto!

. . . . . .

. . . . . .

« Ed ora se ho lasciato sfuggire parole troppo « vive, che avevano il valore del rimprovero o l'ac- « cento dell'amarezza, è dal mio cuore che quel « grido è sfuggito. Non volli se non deporre una « corona sull'orlo della fossa comune. Io non agito « una bandiera, ma domando la vostra giustizia, « colla testa scoperta, una parola d'addio ai morti, « un saluto ai feriti! » (1). OTELLO MASINI.

(1) Giulio Vallès.

Monoverbo.

D T [*buono per i denti*] A

Spiegazione del Rebus precedente: Le arti ministeriali hanno diviso la democrazia.

Anche in questo numero per sovrabbondanza di materia sono soppressi gli avvisi delle quattro pagine destinate alla pubblicità.

I lettori ce ne saranno grati.

Dal 'Limbo' di Dante

Quel mio carissimo amico *medium* che è in continua diretta relazione col divino Poeta e che, sotto sua dettatura, ha già scritto parecchi canti del *Limbo* dei quali il *Bruscolo* dètte alcuni saggi, s' è risvegliato in questi tempi che volgono allo spiritismo, e mi ha inviato questo nuovo canto promettendomene altri.

Eccovelo tal quale.

Vamba

I' ero per entrar nel buio androne
Di quei che in doppio modo entro i consessi
Nel seder logorâro il pantalone, (1)

(1) Nell' androne destinato a coloro che, cuoprendo pubblici uffizii, non fecero altro che logorare il pantalone nel sedere entro i consessi; e *in doppio modo,* cioè che logorando il pantalone proprio, logorarono anche il Pantalone che paga (il popolo) e anche esso nel sedere come sopra.

Quando, guardando in su, l' occhio diressi
A una figura che parea scolpita
Del rustic'arco tra i più grandi fessi. (2)

Le braccia aperte in una curva ardita
Parean sorregger tutto l' edifizio
Delle man sulle palme e sulle dita;

Del mento il pel con abile artifizio
Sparso era in ciocche, in circoli e volute
Quale ornamento al doloroso ospizio; (3)

Di qua e di là due falde mai vedute
S' aprian sull' anche come enormi foglie
Donde uscian giù le lunghe gambe ossute;

E come un mascheron che si discioglie
In strane bizzarrie d' ogni natura
A decorar soffitti e arcate e soglie,

Tal m' apparìa l' ornamental figura
Ch' i' allora ivi vedea, simile a certe
Che sgraffia e pigne il Burchi sulle mura.

E mentr' io stava per stupore inerte
Venne a distrarre a un tratto la mia vista
Uno spirto maligno ad ali aperte

Il qual mi disse con la voce trista:
Quel che tu vedi è tutta opera mia:
Egli è sol barba e stoffa, io son l' artista.

Ed io: Poi che di dire hai fantasia,
Dimmi, se t' è concesso, ancor di questi
Che io non so se uomo o marmo sia.

Uomo ei fu, rispos' egli, o tal credesti
Ch'ei fusse un dì, mentre anche in vita egli era
Soltanto tuba e barba e scarpe e vesti.

Folta è nel mondo la imperante schiera
Di quei che, come lui, mercè il sartore
Primeggian non avendo altra maniera,

E non recando in loro altro splendore
Che di gioielli e di monete d' oro
Uomini credon d' esser di valore;

(2) *Fessi*, fessure: ma occorre anche ricordare che il Poeta non rifuggiva dall' usar parole di dialetto quando gli tornava opportuno.

(3) Lat. *hospitium*, l' abitazione. Doloroso ospizio è adoperato anche nel canto V dell' Inferno.

Or poi che spesso salgono costoro
Alle cariche pubbliche ed in esse
Fan da cornice e servon di decoro,

Noi, seguendo il pensier di chi li elesse,
Li adoperiam pur qui come ornamento
Molto adattato a queste mura fesse,

E ciascun li dispone a suo talento
Disfacendo il lavor che un altro ha fatto
E variando il disegno ogni momento.

Qui di lanciarsi il diavolo fe' l' atto
Dicendo: Or guarda qui, ch' io lo dismembro!
Ma i'gli gridai, fermandolo, ad un tratto:

No, chè il ravviso: e in lui rimembro il membro
Di quelle Giunte fiorentin che alle
Giunte che dànno i macellar rassembro.

Ei sognò regger già sovra le spalle
La mia Fiorenza e un Mèdici parea,
Ma mancarongli a questo quattro palle.

Per verità un bel giorno ebbe un' idea
E tutte le sue forze in essa avvinte
Vi s' attaccò qual Giove ad Amaltea; (4)

Per far che ancora più fusser distinte
Le lor carrozze ei volle i fiaccherai
Far luculenti di svariate tinte (5).

Molto per essa ei combattè, ma ahi!
Cadde l' idea che or giace nell' oblìo,
E dopo quella ei non n' ebbe più mai.

Egli ebbe già nel mondo un sol desìo:
Le cariche; e per esse una sol dote:
Le ricchezze. Non fu nè buon nè rio,

Ma, come da quegli uomini si puote,
Visse vestendo panni e pettinando
La bionda barba sulle rosee gote.

(4) *Amaltea*, la capra che nutrì Giove.

(5) *Luculento*, voce latina: brillante risplendente; ed è usata in questo senso nei canti IX e XXII e Paradiso. Qui il Poeta parla di una riforma proposta nel Comune di Firenze con la quale si intendeva obbligare i nostri seicento vetturini a tener nelle vetture fanali di diversi colori, come a Parigi dove i vetturini sono più di ventimila.

Altro dire i' volea: ma sghignazzando
Il demone gridò: Duopo è a quest' opra
Il disegno cambiar di quando in quando.

E in sì dir con un salto ei vi fu sopra
E giù la trasse e: Or vedi — ei disse poscia —
Se è possibil che in questo un uom si scuopra.

Con le braccia distese sulla coscia
Cadde giù la figura ed ammassossi
In un mucchio di roba umida e floscia,

Ond' io: Tu che già fosti tra i più grossi —
Gridai — che di Fiorenza ebber l' impero
E che privato or sei di carne e d' ossi,

Dimmi il tuo nome e s' io colsi nel vero,
O parte ornamental di municipi!
Da quelle falde uscì un soffio leggero:

— Pipisòn pipisòn pipisòn pipi....

il poeta di Vino.

E la lotta di classe?!...

In seguito agli scioperi dei contadini per l' aumento del salario, i proprietari del bolognese abbandonavano la coltura intensiva delle loro terre, risparmiando la mano d' opera ed aumentando così la disoccupazione.

In un' adunanza del Consiglio federale delle Leghe dei contadini della provincia di Bologna l' on. Bissolati, direttore dell' *Avauti,* udite le dichiarazioni di alcuni rappresentanti, i quali assicurarono che i proprietari torneranno alle colture abbandonate, se avranno la certezza di non dovere ancora elevar la tariffa — propose il seguente notevolissimo ordine del giorno:

« L' assemblea esprime l' augurio che all' a-
« prirsi della prossima campagna agricola pos-
« sano correre intese fra le organizzazioni dei
« lavoratori e i datori di lavoro, per cui, *elimi-*
« *nate le occasioni di conflitti economici,* sia
« incoraggiata una larga e intensiva coltura
« delle terre. »

Quest' ordine del giorno viene a proclamare nientedimeno, ed invocare quella famosa « *armonia fra capitale e lavoro* che i socialisti del collettivismo *coatto* hanno rimproverato fino ad oggi ai repubblicani italiani — mentre questi con Giuseppe Mazzini propugnarono sempre *non l' armonia,* ma *l' unione* del capitale e del lavoro nelle stesse mani e precisamente nelle mani delle *libere* associazioni dei lavoratori.

E viene infine a confermare, questo importantissimo ordine del giorno, quanto noi abbiamo sempre predicato, cioè che l' aumento dei salari, così nell' industria come e specialmente nell' agricoltura, ha un limite, oltre il quale si trova la disoccupazione, la fame e spesse volte il piombo.

Qui risorge la pregiudiziale repubblicana, poichè per emancipare il lavoratore dal giogo del salario non bastano le attuali Leghe di resistenza e Camere del Lavoro, ma occorre l' *intervento* dello Stato a favore delle *Associazioni dei lavoratori* che dovranno sostituire il *capitalismo sfruttatore,* abolendone il monopolio, nella produzione e nel consumo.

Intervento siffatto non può attendersi da un governo di casta o di classe; bensì da un governo di popolo.

Il Contadino.

SCIABOLE E TOGHE

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 30.

Sulle cantonate ho veduto affisso un manifesto che, parola mia, se dell'età verde non avessi più altro.... che il verde (il giornalismo come lo facciamo noi rende di molto), mi avrebbe invogliato ad abbracciare una carriera buona.

Quella di sottufficiale.

Una volta questi poveri diavoli si reclutavano senza istruzioni speciali — poi vennero i battaglioni d'istruzione (Maddaloni, Verona ed Asti) — poi furono aboliti anche quelli (Dio sa perchè) — e si istitituirono i plotoni allievi sergenti.

Ma era sempre una ferma lunga — cinque anni — tuttavia i merli, dato lo stato di depressione economica, la tradizionale consuetudine nella borghesia media e nella plebe meno incolta di non vedere altra pappa che quella largita dal babbo governo, e l'uzzolo di un impiego.... di là da venire, molto di là da venire (e lo sanno gli imbecilli che ci hanno creduto) dopo il congedo — i merli, tuttavia, dico, incappavano abbondanti nella pania.

Poi, finita la ferma (dopo essersi succhiati del *mangia patate* a tutto spiano da militari e da.... *borghesi* durante la ferma stessa) piantavano baracca e burattini, rimanevano senza quel boccon di pane, senza — manco a dirlo — il promesso impiego — a spasso come prima e, per giunta, avendo disimparato il mestiere che sapevano e senza la voglia (l'ozio obbligatorio della caserma conta pure qualche cosa) di impararne un altro.

E così — perchè l'esperienza ha pur troppo la sua logica — dei merlotti disposti a fare il sottufficiale se ne trovarono sempre di meno — anche perchè, date le restrizioni pel conseguimento delle spalline, per quei poveri *troupiers* la speranza di divenire ufficiali un giorno o l'altro diventava una specie di sogno.

Quindi? Quindi bisognava trovare un rimedio.

Anzi ne furono trovati parecchi — che giovarono tutti come il famoso impiastro sulla non meno celebre gamba del famigerato legno.

Ma io ricorderò solo i due ultimi. Due cataplasmi, ideati al Ministero della guerra, fabbricati tra Montecitorio e Palazzo Madama e messi in circolazione dalla *Gazzetta Ufficiale* nell'ultima stagione.

Un rimedio consiste nel dare a certi furieri maggiori il grado di maresciallo. Il fumo qualche volta serve come l'arrosto — e ben lo sapeva quel ragazzo che mangiava il suo pane all'odore della cucina dell'oste.

L'altro senapismo sta nell'avere abbreviato la ferma.

Oggi — scusate se a questo cerotto faccio la *réclame* anch'io....

Ma no – permettete ch'io lasci la parola al manifesto da cui ho preso le mosse.

Questo bel pezzo di carta, dunque, con tanto di firma del colonnello comandante il distretto (che *comanda?* le coperte di lana e le scatolette di carne in conserva?) avverte — prima di tutto — dei corpi presso cui sono istituiti i plotoni allievi sergenti.

Poi dice che condizioni occorrono per conseguire l'ammissione in detta università.

Poi — a caratteri grossi — in fondo — dice: Si richiama l'attenzione sulle nuove disposizioni per le quali la ferma è ridotta a tre anni e si può conseguire il grado di sergente dopo soli 12 mesi di servizio.

Birbanti! e dopo questa *réclame* non vi sentite invogliati tutti quanti? Io sì. Peccato che non abbia più 18 anni se no....

Ma ne ho molti di più e penso che se occorre battere il tamburo è perchè la gente, altrimenti, non si fermerebbe più.

***

Giacchè siamo fra gente di caserma restiamaci. Sì? E allora ne approfitto per raccontarvi che tempo fa si batterono a duello — per *ragioni intime* — che saranno mai (San Martino aiutaci tutti!) le ragioni intime? — qui a Roma due ufficiali.

Erano.... ma già il nome a che servirebbe? — erano un capitano ed un tenente.

Non so se fosse più *intimo* il tenente del capitano, o viceversa, ma importa poco. Fatto sta che si batterono.

E ora il tribunale li ha giudicati — ed ha condannato il capitano a tre giorni d'arresti e il tenente a quattro mesi di detenzione.

Questa graduazione di pena — per un fatto (svolto a porte chiuse come la morale comanda) identico — mi fa pensare che il tenente dovesse essere più.... *intimo* del capitano.

Ma importa poco anche questo.

Come importa pochissimo la pena inflitta (non c'è forse il fausto evento e la relativa amnistia sull'orizzonte?).

Volevo invece osservare una piccolezza. C'è nel Codice penale per l'esercito — un aureo libro adoperato molto e molto.... a sproposito contro i galantuomini del 1894 e del 1898, che però, a vero dire, non erano processati per.... ragioni *intime* — c'è, dico, un articoletto nel quale è qualificata di insubordinazione la sfida dell'inferiore al superiore — e di abuso di autorità la sfida del superiore all'inferiore.

O come mai quei due signori *intimi* non sono comparsi avanti il tribunale giberna?

Forse che la legge è uguele per tutti, tranne che per.... gl'intimi?

***

La *Giustizia* — eccellente periodico giudiziario — annunzia che gli on. Cocco Ortu e Zanardelli hanno, anche recentemente, ponzato assieme a Maderno il progetto di riforma giudiziaria.

Un progetto eccellente.... e che appunto per questo rimarrà sempre progetto.

Anche perchè, dicono, vi osta la questione finanziaria. Eh! si sa — come si fa a trovare quattrini per tutte le cose necessarie? Anche recentemente si sono dovute spendere oltre centomila lire per le mostrine nuovo modello, alle brigate di fanteria!

Dunque, venga o no in discussione il progetto — fatto sta che a ponzarlo non furono soli Cocco Ortu e Zanardelli.

No, c'era un terzo. E sapete chi era?

Nientemeno che il non mai abbastanza celebre e non mai sufficientemente commendatore Cosenza — quello stesso che dopo aver fatto da procuratore generale una superba difesa di Palizzolo — costrettovi dalla Sezione d'Accusa, si adattò a concludere.... per il rinvio alle Assise e, mentre il processo si svolgeva a Bologna, dette la sua firma ad una pubblicazione diretta ad impressionare i giurati in favore del mafioso — e che, in pena giustissima di tutto ciò (*lugete pueri cupidinesque*), fu con un brutale decreto.... promosso a primo presidente di Corte d'Appello.

Certo i consigli e i pareri del meritamente commendatore Cosenza debbono avere avuto un gran peso.

Solo mi limito ad accennare che il progetto di riforma giudiziaria ha lo scopo di rialzare.... il prestigio e il morale della magistratura.

Addio!...

Riccardo Zandonai

Bruscoli negli occhi

Il Re a Livorno.

Continuo a spigolare dalla *Nazione* le frasi più salienti pronunziate dal sovrano nei suoi colloqui coi personaggi delle città da lui visitate.

Al consiglier delegato Margiotti ha detto:

— Da dove viene?

— Da Cuneo.

— Ma io l'ho conosciuta a Firenze.

Ai fratelli Orlando, visitando il loro cantiere ha rivolte queste parole:

— Questo è davvero un vostro vanto.

Interessantissimo il dialogo tra il vescovo Giani e il sovrano:

— Oh maestà — ha detto il vescovo — le sono molto grato di esser venuto a visitare questa nostra città....

E il Re, pronto:

— Ed io ne sono molto lieto.

***

A proposito.

Ricopio dal *Fieramosca* questo brano interessantissimo di una sua corrispondenza da Livorno:

« È notevole che — pur essendo il Comune e le opere pie nelle mani dei Partiti Popolari — tanto il Sindaco quanto i Presidenti degli Istituti di beneficenza e parecchi membri delle singole commissioni andarono a ricevere il Re, a rendergli omaggio e ad accompagnarlo nelle sue visite.

« Basti ricordare Ezio Foraboschi, socialista notissimo.

« Notevole anche fu l'atto di ossequio compiuto dal Vescovo mons Giani, pure noto per la sua intransigenza. Fu osservato la finezza del Re che lo accolse — come aveva accolto gli altri — con la massima cordialità. »

Tra i due omaggi resi al Re — l'uno dal Vescovo, l'altro dal socialista — dobbiamo per giustizia distinguere. Perchè, mentre l'atto del Giani che recentemente attaccò la costituzione del regno, è di una evidente incoerenza, quello del socialista Foraboschi, il quale ha sempre accanitamente combattuto il partito repubblicano italiano, è la naturale riprova della sua opera politica e la logica illustrazione del suo programma di partito svolto finora.

***

La legge sul quinto.

Telegrafano da Roma ai giornali quotidani:

« Le difficoltà per l'attuazione della legge sulla cedibilità del quinto sullo stipendio, provengono sopratutto dal fatto che occorrerebbe una somma addirittura enorme.

« Infatti essendo gl'impiegati che ne abbisognerebbero circa 350 mila, occorrerebbe altro mezzo miliardo. »

Ora se la classe degli impiegati che in confronto alle altre ha sicurezza di guadagno e compenso relativamente adeguato, conta 350 mila dei suoi indebitati per oltre mezzo miliardo, saremmo curiosi sapere se il comm. Bodio ha fatto, per sua particolare curiosità, la statistica, almeno approssimativa, dei debiti dei sudditi italiani. Così almeno potremmo fare alla nostra volta un confronto fra l'ammontare dei debiti privati e i sedici miliardi di debito pubblico che il governo italiano è riuscito a regalarci dal 1859 in poi. Mal comune mezzo gaudio!

***

Il furto a Tommaso Salvini.

Nella *Nazione* di giorni addietro leggemmo l'intervista che il *reporter* del giornale di Via S. Gallo ebbe col commendatore derubato.

Mentre noi pure siam dolenti che all'egregio uomo siano stati rubati i ricordi della sua carriera, ci meravigliamo peraltro delle sue meraviglie che confidò alla stampa.

Infatti Tommaso Salvini rimase oltremodo sorpreso che ci siano nel mondo dei ladri così vandali, i quali non rispettino neppure le foglie d'alloro che coronarono la fronte di un artista; che non rispettino le sue memorie, i suoi intimi ricordi!...

Dio mio, quanta morale e quanta virtù delicata chiede ai signori ladri, l'illustre tragico!

Del resto se de' ricordi involarono, ne lasciarono uno che val tutti gli altri e del qnale egli serberà memoria per sempre.

Grandi Pepe

Nella sala dei dugento

Adunanza del dì 25 Ottobre.

Alle 15,20 è aperta la seduta.

Sono presenti 32 consiglieri.

Presiede il *Sindaco avv. Berti*, che, dopo avere scusato alcuni assenti, pronunzia il discorso-programma.

Dopo aver dichiarato che accettò l'alto ufficio soltanto per compiere un dovere in un momento difficile, dice che la nuova amministrazione riprenderà lo studio degl'importanti problemi, riferentisi ai servizi pubblici, cercando di fare buona accoglienza al concetto di assunzione diretta dei medesimi, in quanto sia concesso dai vincoli di precedenti deliberazioni ed augurando che il potere legislativo ne approvi una legge, ispirata a principi liberali e moderni.

Promette amore e studio ai problemi delle opere pubbliche, dell'igiene e della sanità, dell'istruzione elementare e secondaria, della beneficenza e della spedalità. Crede inevitabili delle riforme nella polizia municipale e degl' importanti riordinamenti negli uffici tecnico ed economato.

Quanto alle necessità del bilancio, oltre le possibili economie, potranno, in parte, sopperire provvedimenti straordinari; e, per quanto la legge consente, sarà lieta la nuova amministrazione, egli dice, di riprendere gli studi altra volta iniziati e « di contribuire in qualche modo, per quanto mo- « destamente, all'attuazione della giustizia nella « imposizione degli oneri secondo le fortune dei « cittadini. » Conclude invocando la concordia pel compimento di un lavoro utile all'avvenire economico e morale della nostra Firenze.

Il discorso che era stato inviato in precedenza, stampato, a tutti i consiglieri, è applaudito da una parte di essi.

***

Angiolini chiede la parola, e ottenutala, dice che il discorso Berti è vago e generico.

Il principio del gruppo socialista, nel cui nome parla, è che il Comune debba costituire il baluardo più forte contro l'oppressione capitalistica che affligge il proletariato.

Non è possibile quindi la concordia invocata dal nuovo Sindaco: restiamo quindi all' opposizione, facendo opera di critica e di controllo.

Abbiamo — dice — nel nostro partito un programma che anche altri partiti hanno *accettato;* ma essendo il suo gruppo una misera, povera minoranza, non può svolgerlo. (Allude evidentemente al così detto *programma minimo socialista,* che, come è a tutti noto, non è che un sunto di antichi programmi dei partiti repubblicano e radicale).

Vi sono questioni vitali, che toccano gl'interessi della città, al di fuori della politica; in esse *noi potremmo vedere l'accordo,* come coi repubblicani e coi radicali, anche coi monarchici, quando questi seguissero.... i criteri e i principî dei socialisti.

Ricorda come i socialisti abbiano contribuito a costituire la nuova amministrazione, intervenendo alle adunanze a fare il numero legale.

Egli e i suoi *compagni* ritenevano che il Berti potesse far buon viso ai loro progetti, pensando a certe idee democratiche del nuovo Sindaco e al suo contegno dal 1889 in qua.

Però se dal consigliere Berti potevano attendere qualche cosa, nulla possono sperare da lui come Sindaco.

Per bocca nostra il popolo giudicherà il vostro operato. Fate — esclama — che il nostro giudizio non sia di biasimo, nè di condanna.

Conclude inneggiando ai lavoratori, dei quali il solo rappresentante è il gruppo socialista che ha con sè e dietro di sè tutto il popolo fiorentino!... (*Applausi dalle tribune*).

Il *Sindaco* replica brevemente, riferendosi al suo discorso. « Studieremo — egli dice — le diverse que- « stioni, concreteremo i progetti e lealmente li sot- « toporremo alle discussioni del Consiglio, facendo « conto anche dei suggerimenti dei consiglieri del « gruppo che per bocca del consigliere Angiolini, « viene chiamato socialista. »

***

Sindaco, commemora il compianto pittore Vinea.

Spighi, Pucci e *Pescetti* si associano.

Si approva lo stanziamento di lire 4000 pei danneggiati di Sicilia.

Il *Sindaco* e gli assessori *Franchetti* e *Capei,* rispondono con le consuete buone promesse a delle interrogazioni state fatte dai consiglieri socialisti riguardo alla stazione del Campo di Marte ed ai locali delle Manifatture tabacchi, allo Scalo Merci di Porta al Prato, all'Azienda dei Presti. alla Via dell'Agnolo, al pedaggio sui ponti di ferro e allo spegnimento anticipato dei lampioni per parte della Società del Gas, questioni quasi tutte già sollevate nelle passate sessioni dagli ex-consiglieri repubblicani e radicali.

Riguardo allo Scalo di Porta al Prato, il *Sindaco*

informa il Consiglio dei vari progetti e della spesa che per ciascuno è stata preventivata di oltre un milione. Il problema merita — egli dice — di essere ponderato e sarà studiato con zelo, in modo da poter favorire la cittadinanza e la classe commerciale. Non dubita che anche il collega Ippolito Niccolini vorrà interessarsi della vitalissima questione.

Alessandrini comprende la gravità della spesa per lo Scalo di Porta al Prato e raccomanda al Sindaco di far pratiche che alla Stazione di S. M. Novella faccian capo le merci a piccola velocità a piccole partite, perchè sarebbe dannoso che lo svincolo fosse trasportato interamente alla Stazione del Campo di Marte.

(A tal riguardo, si osserva che la proposta Alessandrini — dato che la Stazione di Firenze S. M. Novella possa essere capace e adattata anche per un servizio parziale a piccola velocità — potrebbe formare oggetto di studio soltanto quando fosse già stabilito che lo Scalo di Porta al Prato rimanesse unicamente pei carri completi; quanto ai progetti di riadattamento dello Scalo stesso presentati dall'Ispettorato ferroviario governativo, ci resulterebbe che, contrariamente alle informazioni del Sindaco, ve ne sono due pei quali è preventivata una spesa molto ma molto inferiore al milione).

*
* *

La mozione del cons. *Calamandrei* per l'orario delle sedute del Consiglio, da tenersi di sera, dà luogo ad una lunga, troppo lunga discussione, alla quale oltre il Calamandrei, pigliano parte i consiglieri: *Brogi, Malenotti, Fattori, Taruffi, Pucci, Pescetti, Del Buono, Della Seta* ed altri.

Si ha perfino un vivace incidente fra l'on. Niccolini e Calamandrei.

Si conclude coll'approvare con 16 voti favorevoli, 11 contrari e 3 astenuti, la proposta Pucci per la nomina di una Commissione che in quindici giorni riferisca sull'attendibilità della proposta Calamandrei.

Il Sindaco, d'incarico del Consiglio, chiama a far parte di questa Commissione i consiglieri: *Dainelli, Calamandrei, Pucci, Fattori, Capacci, Freccia* e *Brogi.*

La seduta è tolta a ore 19,10.

Se si deve giudicare dal numero limitato dei consiglieri intervenuti, non è temerità l'affermare che il Consiglio è già entrato in agonia e che questa viene prolungata dalla presenza del gruppo socialista.

*
* *

Il consigliere Sebastiano Del Buono, parlando di sè e dei suoi compagni, a proposito di questa adunanza, in una sua corrispondenza al giornale l'*Avanti!*, in data 25 settembre, conclude modestamente così:

« Riassumendo, l'adunanza e la discussione odierna « han dimostrato come il partito socialista fiorentino « sia stato felice nella scelta dei suoi rappresentanti. « *Tutti* hanno tenuto il loro posto di combattimento « con accortezza ed efficacia. Il debutto del compa- « gno Angiolini e quello degli operai tipografi Fat- « tori e Calamandrei, particolarmente, ha prodotto « nel pubblico una impressione buonissima. In ogni « ritrovo stasera si parlava con compiacenza del « contegno dei nostri amici del gruppo. »

lo spettatore

Al Palazzo Riccardi

Poca importanza ebbe l'adunanza tenuta martedì 28 ottobre dal CONSIGLIO PROVINCIALE, sotto la presidenza *Corsini*, presenti 32 consiglieri.

Dopo il discorso d'uso del Presidente e la comunicazione dell'elezione a consigliere di Castel Fiorentino del signor Gino Masini, si passò allo svolgimento dell'interrogazioni *Del Buono.*

Comica quella rivolta al *Prefetto,* riguardo alla chiusura di Via dell'Agnolo (la questione prediletta del consigliere comunale Dorini) che offerse al *Winspeare* l'occasione di far da mentore. — Nessuno, egli disse, può rivolgere interpellanze al Prefetto il quale, per legge, ha soltanto la funzione d'inaugurare le sessioni e la facoltà d'intervenire alle sedute del Consiglio Provinciale.

Del Buono si giustifica, dicendo che il sindaco Berti lo aveva informato che la chiusura perpetua della Via dell'Agnolo si doveva al Prefetto e poichè, egli continua, Firenze è il capoluogo della Provincia, il Consiglio deve pensare ad amministrare la città nostra prima delle altre della Provincia.

Il *Corsini* (presidente) monta in cattedra anche lui e rimpalla il Del Buono facendogli sapere che la Via dell'Agnolo non è strada provinciale e quindi la Provincia non può occuparsene. Rimanere nelle proprie attribuzioni, egli esclama, è buona regola di ogni ordinamento civile.

(*In conclusione la Via dell'Agnolo resta chiusa, nè si sa chi debba riaprirla! — Però, a vero dire, noi non vediamo che questa faccenda meriti tanta importanza. Trattasi di un tronco di via senza abitanti, di pochissimo transito, ed ora utilizzato per il servizio del Carcere delle Murate*).

*
* *

Quanto alla seconda interrogazione Del Buono, circa il licenziamento degli operai addetti ai lavori esterni del Manicomio, il *Presidente della Deputazione* conferma recisamente il licenziamento, adducendo che ritiene erroneo sistema il tenere costantemente al lavoro gli operai avventizî, perchè è ormai esaurito il fondo. Ciò nonostante il *Del Buono* spera, « confidando

« nel senatore Municchi che per fortuna, egli « dice, è il presidente della Deputazione e s' in- « teressa molto e con tanta diligenza del suo « ufficio. »

Assicura che rimangono del fondo pei lavori, disponibili ancora circa quindicimila lire.

***

Si passa a discutere la domanda di sussidio pei danneggiati dalla frana dei « Pozzi » nel Comune di Bagno di Romagna.

Biondi osserva che su tale domanda non fu chiamata a pronunziarsi la Commissione di Finanza. Richiama l'applicazione del relativo articolo del regolamento. Osserva che quest'anno si chiederà l'aumento della sovraimposta; quindi, egli afferma, si ha bisogno di sussidi non di darne. Così egli sarà contrario a tutti i sussidi!

(*A vero dire fra i sussidi che Provincie e Comuni accordano, ve ne sono di quelli che provvedono a bisogni d' indole sociale e umanitaria e davvero la preoccupazione per l' aumento della sovraimposta che va a colpire la provrietà* PRIVATA, *non si spiega in un collettivista come il Biondi, di recente presentato agli elettori di Brozzi e Sesto, da innumeri oratori, come segnacolo in vessillo della* LOTTA DI CLASSE E DELL'ABOLIZIONE DELLA PROPRIETÀ).

Si conclude con l'approvare la proposta *Digny*, di sospensiva su tutte le proposte che si trovano all'ordine del giorno aventi relazione col bilancio del 1903, fino a che la Commissione di Finanza non ne abbia presa cognizione ed esaminate in rapporto al complesso del bilancio stesso.

***

Dopo la elezione dei componenti la Commissione elettorale provinciale e l'approvazione di altri affari di secondaria importanza, è tolta la seduta.

l'osservatore.

Di qua e di là per la Città

Pro-Sicilia.

Il Comitato popolare *Pro Sicilia* residente presso la Fratellanza Artigiana, Via Pandolfini 28, ha ricevuto dal Comitato di Soccorso di Modica la seguente:

Comitato di Soccorso
pei
Danneggiati dell' Alluvione

Modica, 25 ottobre 1902.

Preg.ma Fratellanza Artigiana d' Italia, Via Pandolfini 28, Firenze.

« Riscontro le sue due lettere del 21 e 22 cor- « rente.

« Ieri arrivò il vagone indumenti, che ho fatto « consegnare al Comitato, specialmente incari- « cato di questa distribuzione e che fu trovato « in regola con l' elenco annesso alla lettera.

« Erano pure in regola i sei vaglia bancari « annessi alla raccomandata che ho consegnato « al Tesoriere del Comitato, la cui ricevuta è « annessa alla presente. (*)

« In nome dei poveri danneggiati e dell' in- « tera cittadinanza, ringrazio con tutto il cuore « codesta benemerita Fratellanza, iniziatrice del « Comitato, l' intero Comitato e gli oblatori tutti.

« Le testimonianze di affetto, venute da ogni « parte d' Italia, mentre moralmente hanno gio- « vato a rinsaldare i vincoli dell' unità nazio- « nale, materialmente hanno potentemente le- « nito le sciagure, dalle quali mai si sarebbe « potuto sollevare questa città senza così pos- « sente aiuto.

« Con perfetta osservanza

« *Il Presidente*
« C. GRIMALDI. »

« (*) N° 348 *Buono per L. 6000.*

« Io qui sottoscritto dichiaro ricevere dal « sig. Presidente del *Comitato Popolare per la « Passeggiata di Beneficenza « Pro Sicilia » di « Firenze,* la somma di lire seimila a conto del « suo dare per sottoscrizione in soccorso dei « danneggiati dell' alluvione del 26 settem- « bre 1902.

« Modica, 25 ottobre 1902.

« *Il Cassiere*
« VINCENZO DE NARO PAPA. »

Sono in seguito pervenute al *Comitato Popolare « Pro Sicilia »* residente presso la Fratellanza Artigiana, Via Pandolfini 28, le seguenti offerte da aggiungersi alle altre già da noi rese note nei due precedenti numeri del nostro Periodico.

Resultato della raccolta fatta domenica 19 ottobre scorso dalle squadre dei questuanti *Pro Sicilia* nei caffè e teatri dei varii quartieri della Città	L	416 70
Prima Società Corale del Pignone	»	7 55
Dott. Giunio Casanuova	»	10 —
Societa l' Affratellamento di Ricorboli	»	110 05
Tipografia dei f.lli Fioretti.	»	22 10
Circolo Unione delle Cure, prodotto di una festa di beneficenza avvenuta il 26 ottobre	»	73 51
Società di M. S. fra gli operai di San Niccolò, prodotto c. s.	»	28 35
Manifattura Cantagalli, prodotto di mezza giornata di lavoro degli operai ed impiegati ed offerta della proprietaria	»	180 —
Raccolte fra soci e clienti del Consorzio degli esercenti del Forese	»	170 90
Raccolte fra gli operai della Società Toscana per Imprese elettriche	»	34 50
	L.	1053,66
Alle quali aggiunte le somme precedentemente pubblicate:		
e cioè quella nel n. 41	L.	6310 65
e quella nel n. 42	»	142 25
e più l'incasso dell'Urna di Mercato	»	9 04
Si ha fino ad oggi un introito totale di	L.	7515 60
Inviate, come da ricevuta sopra pubblicata	L.	6.000.00
Restano	L.	1515 60

le quali saranno inviate tra breve, previo defalco della moneta falsa e fuori di corso.

Il Comitato Popolare « Pro Sicilia » appena avrà terminato il suo lavoro compilerà un esteso rendimento dei conti dandone comunicazione alla stampa e a tutti gli interessati.

Le bestialità dell' Ufficio Tecnico Comunale.

Caro *Bruscolo*,

Io non voglio discutere sul *Bruscolo*, se la Piazza Manin stia meglio ora, lastricata, invece che a sterro come era prima. Ritengo però che poteva benissimo rimanere sterrata, come lo sono quelle, non meno importanti, di S. Marco, S. M. Novella, dell' Unità, dei Giudici, dell' Arno ecc. Tutto al più si sarebbe potuto, a mio avviso, piantare degli alberetti, simili a quelli che si vedono in Piazza del Prato, attorno alla Rotonda, dando così, specie in estate, un po' di ossigeno, di refrigerio e un certo gusto edilizio.

Ma poichè si è accolta, con sollecitudine eccezionale, la domanda avanzata dai vicini interessati per la lastricatura di detta piazza, si doveva dall' Ufficio Tecnico ricordare che dal lato di tramontana esiste una stazione di vetture e che cavalli ed nomini, notte e giorno, vi fanno il loro comodaccio. Questo dovevano ricordare quei cervelloni del Comune, e provvedere perchè da quel lato, lungo la Via Borgognissanti, non mancassero un' apposita zanella, fognoli e bocchettoni per l' acqua da lavaggi, allo scopo di raccogliere, incanalare e lavare prontamente tutto quello che bestie ed uomini non possono a meno di fare. Ma nulla di tutto ciò si è pensato, nè fatto, tanto che le orine dei cavalli e dei vetturini, e le immondizie da stalla e da latrina, che vengono spante nel perimetro destinato, sulla Piazza, a stazione dei *fiacres*, non avrebbero attualmente altro scolo, o scarico che, nientemeno, traversando la Via Borgognissanti, nelle fogne che costeggiano la chiesa!

Si può essere più ignoranti per cose tanto elementari ?

Intanto, sia il fatto in buona o mala fede, occorrerà provvedere e disfare e rifare il lavoro. E Pantalone pagherà!

Un tuo aff.mo lettore.

Un nuovo ponte sulla ferrovia al Campo di Marte.

Nello scorso giugno un comitato di abitanti del sobborgo della Filarocca, presentò al Prosindaco Artimini una petizione firmata da migliaia di cittadini di ogni classe sociale, con la quale chiedevasi la costruzione di un ponte stabile che sostituisse l' attuale passerella di legno, — brutta e pericolosa e che dovrà essere tra breve demolita — stata costruita nel 1899 dall' amministrazione Torrigiani tanto per contentare alla meglio, nel periodo delle elezioni, i malcontenti di quella borgata.

É noto che per errore gravissimo di ubicazione della stazione del Campo di Marte — comoda soltanto ai grossi industriali di quelle località — restavano completamente tagliati fuori della città parecchie centinaia di abitanti.

Il buon Artimini ricevendo con grandi complimenti la Commissione — anche allora eravamo in periodo elettorale — si affrettò a riconoscere giustissima la petizione e promise di sottoporla subito allo studio della Giunta. — Il cav. Ciofi poi, scadente d' ufficio, si dichiarò senza riserve favorevolissimo.

Ebbene sapete quale è stato il resultato di tali promesse?

Nessuna risposta fino ad oggi è venuta officialmente al Comitato, e il Ciofi, cambiando di parere, si è in modo reciso pronunziato contrario adducendo difficoltà economiche.

Solito ragionamento che il Ciofi non farebbe se si trattasse di allargare e aprire strade al tranvai!

Comunque ci auguriamo che il Sindaco Berti, che per l' addietro non fu quasi mai del parere stesso del Ciofi, vorrà studiare il difficile problema e risolverlo in modo da ricongiungere colla città il popoloso sobborgo della Filarocca.

Associazione razionalista fiorentina.

Lunedì 3, novembre a ore 8 $^1/_2$ sono invitati all' adunanza per la elezione complementaria dei consiglieri dimissionari.

Tramontano

Associazione Mazzini-Garibaldi.

L' adunanza che doveva aver luogo venerdì sera è stata rimandata a Lunedì 3, a ore 21.

Facciamo viva preghiera a tutti i soci di non mancare, essendo all'ordine del giorno affari di grande importanza :

Comunicazioni del Comitato centrale — inizio dei lavori di propaganda — relazione del Congresso di Pisa, ecc. ecc.

CORRISPONDENZE

FUCECCHIO, 23 ottobre (*Alberto Doddoli*). « Non vi lasceremo mai in pace finchè non farete il vostro dovere. » Così dicevo nella mia ultima corrispondenza; e siccome le parole poco valgono e farei come quei tali signori del baraccone municipale se mi accontentassi solo di esse, mi accingo a dimostrare coi fatti che intendo mantenere la promessa.

Quasi poco bastasse tutto quello che domenica esposi il Municipio ci ha deliziato di un' altra buona nuova, la quale viene a dimostrare una volta di più la bellezza e la giustezza della teoria Darwiniana da me applicata a quel consesso di persone illustri che dovrebbero tutelare gli interessi nostri : le scuole comunali, cioè, non si apriranno se non dopo gennaio! Perchè ?

Un po' di storia prima di rispondere.

Quattro anni or sono fu incominciata la costruzione dell' edificio scolastico; venne accordato l' accollo al sig. Guido Fisti e dovevano assisterlo per conto del

Comune quattro ingegneri incaricati, più che altro, di esaminare il legname. Dopo diverso tempo una trave si schiantò e fu d'uopo ricorrere, perchè niente rovinasse, a dei puntelli con quale vantaggio dell'estetica ognuno lo può capire! Più tardi fu verificato nelle impalcature un avvallamento e allora per evitare delle oscillazioni, le quali avevan fatto nascere in alcuni il timore d'una possibile disgrazia, fu stabilito di procedere a dei lavori di rafforzamento. Orbene, per fare questi lavori si è aspettato proprio il giorno in cui avrebbero dovuto ricominciare i corsi. Ecco perchè l'apertura delle scuole è stata rimandata a gennaio.

Al verificarsi dei danni il Municipio credè di poter agire in via legale contro l'accollatario Fisti, ma ne uscì con le costole rotte perchè dovè accordargli in via di transazione Lire 6200. A queste aggiungete L. 3000 circa che sono state spese fra avvocati ed ingegneri; L. 2000 concordate per i lavori ora incominciati; L. 67.561,48 importo totale primo, nonchè le spese incontrate dal Sindaco e dal Segretario per andare tutti i momenti a Firenze, e troverete che l'edificio scolastico ci è costato la bellezza di L. 80.000 circa.

Ottantamila lire per poi trovarsi a non poter mandare i figli a scuola, non c'è male!

Ed è inutile signori poco padri e molto coscritti, è inutile che voi cerchiate di gettare sulle belle spalle del Fisti tutta la colpa, perchè è tutta vostra! Gli accollatari, si sa, tirano a fare l'interesse loro; oppure, se onesti, possono sbagliare in buona fede: per queste ragioni poneste al fianco del Fisti i sorveglianti; ma che cosa ci facevano essi, i minchioni, se approvarono la scelta fatta del legname, quando poi doveva far questa buona riuscita? Sentite, non se n'esce: (i dilemmi mi piacciono tanto che ci casco senza accorgermene) erano incapaci i sorveglianti? E allora perchè non sceglieste persone che dessero maggior garanzia di studi e di pratica? Colpa vostra nella scelta! Erano capaci? E allora perchè non fecero notare al Fisti senza rispetto alcuno, la cattiva qualità del legname e non lo rifiutarono? Lo fecero per inerzia, per accondiscendenza o per interesse? Scegliete quale vi sembra la migliore di queste tre cose, arriveremo sempre alla stessa conseguenza: colpa vostra nello scegliere degli svogliati, o dei poco energici, o dei.... poco scrupolosi!

Intanto il paese è quello che ne busca, e non so che cosa risponderete ai babbi che voglion davvero l'istruzione dei propri figli. Gli esami non potrete prorogarli perchè ai ragazzi è troppo dannoso lo studio in quei mesi caldi che potrebbero invece passare al mare o a respirare l'aria pura e libera della campagna (l'estate scorsa diverse famiglie doverono attendere fino alla seconda metà d'agosto per andare ai bagni, causa i bambini impegnati con gli esami); nè d'altra parte potrete far dare gli esami in luglio se non cercando in qualche modo (abolendo ad esempio la vacanza del mercoledì) di far riacquistare agli alunni il tempo per colpa vostra perduto.

Temo però che in fondo in fondo l'unico a guadagnare sarà S. Alfonso dei Liguori poichè le bambine andranno dalle suore per mettersi il ditale, cucire un paio d'ore e basta; e i maschi andranno a farsi inculcare dai preti la loro bella morale.

Alla Monarchica. — Dopo il baraccone municipale, quello dell'Associazione Monarchica Liberale Progressista ecc. ecc., il quale incomincia a far credere di voler dar balta. Peccato perchè era bello!

Bisogna sapere che questa Associazione, allo scopo di aiutare i lavoranti del paese (leggi: per scopo elettorale!) stabilì di costituire un capitale onde poter prendere in accollo la fornitura delle scarpe da soldati per un certo numero di paia. Si trovarono parecchi soci compiacenti che acquistarono diverse azioni, il capitale fu costituito, la fornitura venne; ma sul più bello ecco che 1300 paia di scarpe son protestate!

O coloro che dovevan ricevere il lavoro che cosa facevano? Senza bisogno di stare a ripetere il discorso fatto più sopra, si vede subito di chi è la colpa.

Noi siamo dispiacentissimi per quei poveri operai che poi si troveranno con le mani in mano, ma per i signori caporioni non sentiamo nessuna compassione perchè si son buttati nelle mani di uno che di dietro le scene manda il baraccone, facendone di tutte! Ne volete una? Eccola:

Il calzolaio Giuseppe Comparini che era fra i lavoranti sottoposti alla Monarchica, dopo un certo tempo si ritirò per lavorare per proprio conto. Avendo domandato di entrare nel suo posto il calzolaio Brunetto Tognetti, capacissimo per tagliare, gli fu offerta la paga di due lire al giorno mentre il Comparini ne guadagnava due e cinquanta. Il Tognetti che sapeva per pratica quanto può far risparmiare un buon tagliatore, insistè per aver la paga del suo predecessore, e finalmente essendogli stato risposto che la Società non poteva spendere, cessò di far pressione. Però pochi giorni dopo fu accettato un nuovo operaio capace quanto il Tognetti, forse, e non più, per due e cinquanta al giorno, e la paga di un altro operaio fu portata da due a tre lire. Potevate spendere dunque!

Almeno il vostro amico di dietro le scene fu più sincero di tutti e disse di non aver voluto il Tognetti perchè *socialista!*

E siete liberali? E siete progressisti? Tornate, tornate a lavorare per il Della Bianca, che sarete più in carattere e tu, caro Brunetto, convinciti che ti è mancato un verso: tutte le ruote per andare devono esser unte; tu non vuoi spender nell'*olio* e l'hai avuto in quel posticino. Un'altra volta ungi, ungi bene, ma poi friggilo magari qualcuno!

Una dichiarazione. — Fra gli avversari c'è della gente fornita di una tal dose di ignoranza, che non potendo comprendere come si possano buttar giù due righe prive di errori e piene di verità, malignamente dice che le mie corrispondenze non hanno di mio che il nome. A togliere qualunque malinteso, tengo a dichiarare che tutto quanto è sotto il mio nome, è mio, di me Alberto Doddoli di Alessandro, e che intendo di esserne io solo il responsabile.

Mi son dato con ardore a questo lavoro contento di aver trovato la piena approvazione della parte buona della cittadinanza, e non dubitate che continuerò poichè so bene per prova che cosa ci voglia per scuotere certa gente, pesa e tarda come un elefante!

Sono pronto a darvi sodisfazione intorno a tutto quello che ho scritto, che scrivo e che scriverò, e se ad uno vorrete rispondere rispondete proprio a me chè mi farete un piacerone! Firmatevi, però, come faccio io!

Dunque siamo intesi; arrivederci, buone cose e, mi raccomando, non scappate dal baraccone altrimenti fareste confonder troppo il Direttore!

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.º MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Istruzione Popolare

contro la Tubercolosi

Riferita specialmente alla Toscana per il

Dott. V. SUPERCHI

Tenente colonnello medico a riposo

Prezzo: **Cent. 25**

a beneficio dei due Comitati fiorentini contro la Tubercolosi

Dello stesso Autore:

Socialismo Monarchia e Religione

Prezzo: **Cent. 25**

Si vendono presso i principali Librai, Cartolai e Giornalai della Toscana.

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Garanzia illimitata

BICICLETTE

PEUGEOT

interamente costruite a Valentigny

da L. 300 a L. 400

Agente esclusivo:

Luigi Fontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Gomme "Dunlop" originali

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

Anno II. Firenze, Domenica 9 Novembre 1902. N. 44.

Conto corrente con la Posta

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale [illegible]

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la Posta

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

All'Arcivescovado.

— E così il sindaco non è venuto....
— Vero: ma voleva venire....
— Eh! Dal momento che l'intenzione c'era si può considerare come venuto....
— Già: ma venuto rimanendo fuori....
— Precisamente: per non far nascere conseguenze.

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
FIGLI

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
FIGLI

Ramon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Vincenzo Margheri
FIRENZE

Vincenzo Margheri

Casa fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lambertesca, Palazzo Borghesi (presso la Signoria)

VINI - COGNAC - LIQUORI - CEREALI ALIMENTARI

L'Epilant

(Brévetè s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

CATALOGHI inviasi circolare.

Rivolgersi:
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

FIRENZE - G. ALBERTI - Via dei Fucci, 6

Biciclette
RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di biciclette a buon mercato garantite.

Biciclette d'occasione

Automobili
F.I.A.T.
FLORENTIA
e d'occasione

Garage
con officina
Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire
d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere
(Calligraph)
la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Anno II. Firenze, Domenica 9 Novembre 1902. N. 44.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza San Firenze.**

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Dopo dieci anni

Compiono oggi dieci anni, dacchè sono deputato.

Entrai nel palazzo di Montecitorio titubante e — perchè non dirlo? — con qualche velleità possibilista, ma, appena mi fu dato di avvicinare i miei futuri colleghi e di fiutare l'ambiente, si risvegliarono in me tutti gli istinti dell'antico ribelle.

Non che io mi trovassi in compagnia di malvagii.... tutt'altro! Fatte ben rare eccezioni, i nostri deputati, non solo sono migliori della loro fama, ma valgono — su per giù — quelli degli altri popoli civili.

I pochi, a tutti noti e disprezzati da tutti, screditano un'assemblea che può vantare coscienze integre e caratteri indomabili e veri valori nel campo scientifico.

Il disgusto da me allora provato e che provo anche oggi, proveniva dall'assoluta mancanza di sincerità politica, dal priapismo del potere che affligge anche i più citrulli, dal servilismo o verso gli elettori o verso i governanti che anima e muove certe persone che, prese ad una per una, sono le migliori che si possano avvicinare.

È una vita di compromessi, di transazioni, di piccole viltà che spinge magari a proporre un'ordine di fiducia al ministero chi ne avrà detto roba da chiodi nelle stanze di scrittura e che fa del più feroce oppositore il più addomesticato dei moretti.

Alla vigilia d'una votazione importante appare manifesto nei corridoi il più sfrenato armeggìo: negli angoli più oscuri delle sale, nelle località più segregate del palazzo si veggono capannelli, in mezzo ai quali il deputato più influente di parte ministeriale, catechizza gli adepti, dispensando promesse.

E chi per un verso e chi per l'altro si lascia acchiappare e così il giudizio di tutto l'insieme addiventa assolutamente contrario da quello delle sue singole parti: ottimo come persona, sia pure di qualunque partito, le più volte il deputato, degna sempre delle critiche più severe la Camera.

Senatores boni viri, Senatus mala bestia, ci dissero gli antichi e la storia è sempre la stessa.

Da qui la nausea, onde tutti i buoni son presi in un ambiente che è il più gradito miraggio di tanti e tanti ambiziosi, i quali, non riuscendo a farne parte, ne sparlano per abitudine.

Se taluni di questi ambiziosi giungono però, ad arrivare.... allora è un altro paio di maniche! Sono i primi ad annacquarsi.

Quanti avvenimenti in questi dieci anni, quante prove fallite, quali clamorose discussioni e quali scandali, quali battaglie, e quali grandi figure scomparse!

La Banca Romana, le deplorazioni, la campagna d'Affrica, la questione morale, gli Stati d'Assedio, i tribunali di guerra, le stragi di Milano del 1898, la rottura delle urne, l'ostruzionismo.

L'Italia, passando per tutte queste storiche fasi, è rimasta la stessa. Non un

soffio purificatore ha moralizzato la magistratura e la burocrazia — le classi dirigenti, incallite nei loro errori, non si sono decise a ispirarsi all' alito de' nuovi tempi: l'emigrazione è triplicata, le terre incolte attendono invano l' aratro fecondatore e le spese improduttive sono aumentate!

I deplorati della Banca Romana, tornarono ad infilare la giornèa di legislatori e qualcuno di loro assurse anche ai primi onori dello Stato.

Alla straziante sconfitta di Abba-Garima successe la pace ignominiosa, perchè non si volle venir via dall' Affrica, come reclamava tutta la parte migliore del paese, come scongiuravano le migliaia di madri, che, orbate dei loro figli, voleano risparmiare all'altre madri il loro crudo dolore.

La questione morale mai risoluta, inacerbita anzi sotto altra forma — come ne posson far fede i numerosi processi che disonorano l' Italia in questi ultimi giorni.

I tribunali militari, tutt' ora vigenti, ad onta dei replicati voti della Camera per ottenerne l'abolizione.

Nessuna seria riforma organica — chiacchiere a iosa, promesse a bizzeffe.... ma chi potrebbe in buona fede assicurare che l' opera governativa sia migliorata in modo da dare affidamento al paese che l' êra nuova — l' êra invocata da quelli che soffrono sta per cominciare?

Più di una seria proposta fu fatta alla Camera: qualcuna ne fu anche approvata: ma esaminando seriamente il bilancio parlamentare di questi ultimi dieci anni, ci è da rallegrarsene?

Mi sembra di no: epico può chiamarsi il periodo dell' ostruzionismo, commendevole sotto ogni aspetto il contegno dei rappresentanti dei partiti popolari, ma l'opera completa dell' assemblea ha lasciato un' orma benefica nella storia?

Potemmo impedire è vero qualche errore, stornare qualche arbitrio, distruggere sul nascere qualche audace tentativo di reazione; l'opera nostra negativa fu insomma efficace ma, nulla fu fatto, nè potea farsi d' organico, per le ragioni da me esposte in principio — per la nessuna sincerità e per il partigianismo della massima parte dell'assemblea — per la resistenza granitica di certi poteri che germogliano al di fuori delle istituzioni rappresentative; il militarismo e le viete tradizioni che informano il privilegio di casta.

Fallì completamente, sul cominciare della XVIII legislatura — iniziatasi il 6 di novembre del 1892 — il tentativo di costituire nell' Estrema Sinistra un gruppo legalitario.

Lo combattè a viso aperto il Cavallotti, condannato, come Imbriani ed Andrea Costa, all' ostracismo da Montecitorio, dai governanti d'allora.

La necessità di difendere le pubbliche libertà minacciate riunì poi in un fascio tutti deputati della montagna parlamentare, e dalla lega per la libertà all'ostruzionismo fu una battaglia che trova pochi riscontri negli annali delle assemblee legislative:

Un elemento nuovo penetrò nell' aula di Montecitorio, all'ultimo appello fatto al paese.

Auguriamoci che esso sappia combattere meglio di noi e che dall'opera sua provengano fecondi resultati.

Grandi le figure scomparse in tutti i partiti. Bonghi, Nicotera, Crispi, Coppino e Seismith-Doda, e nelle nostre file: Cavallotti, Imbriani, Fratti, Gaetani di Laurenzana, Bosdari, nobil cavalieri dell'ideale, paladini della giustizia, indimenticabili in Montecitorio fintantochè sarà onorata la lealtà e rispettato il carattere....

Quanti avvenimenti e quanti dolori in questo decennio! e non una sola cosa che faccia palpitare d'entusiasmo il nostro cuore d'italiani o che ci faccia inorgoglire del nostro mandato di legislatori....

Purtroppo è così!

Ettore Socci

Il... come si dice ?.. sotto il Quirinale

(questioni di lingua)

—·✳·—

Venanzio Squinci è forse uno dei linguisti più appassionati di Firenze, motivo per cui sua moglie Diomira in dieci anni di matrimonio è ridotta che pare una salacca, per quanto Venanzio sostenga che s'ha a dir saracca.

Che c'entra? — direte voi.

Eh! — dico io — non c'entra niente, lo so; ma vi par poco per una povera donna dover vivere con un uomo che parlando di lei la chiama *mogliema* e che ogni tanto le lancia col più profondo disprezzo frasi di questo genere:

— Tu non sei dòcibile, tu se' da ribuòja, non buona ad altro che a mantrugiar la granata e a far pispillòria con le casigliane?

Naturalmente il nostro Squinci è un di quelli che han preso di petto nei giorni scorsi la question del nome da dare al tunnel del Quirinale; e non sapendo risolversi tra le diverse opinioni dei competenti, decise ai primi della settimana scorsa di recarsi a Roma per veder co' proprii occhi la cosa e battezzarla poi con cognizione di causa.

Percui disse a Diomira:

— Mogliera, i debb'ire a Roma con tostanza....

— Come! — urlò la moglie — tu avresti il coraggio d'andar a divertirti con un'altra? E chi è questa sudiciona?

— Taci! — le rispose Venanzio — e non spappagallar più oltre nella illècebra di potermi illaqueare. E introcque va' a preparar l'asciolvere ricordando ch'io non sono un leccapeverada e che imperò basterammi una minestra col gambùgio e una focàttola inaffiata con un pècchero di quel pisciarello che farai pispinar dal barile recatomi dal villico dianz'ieri.

La moglie, completamente imbecillita, gli preparò la colazione dopo la quale lo Squinci, sbrigate alcune sue bisogne, prese il treno per Roma.

Era la prima volta che Venanzio andava alla capitale; epperò la mattina dopo uscì dall'albergo dove aveva dormito e indirizzatosi a un portalettere gli domandò senz'altro:

— Ov'è, scusatemi, la *galleria?*

L'intenzione di Venanzio era questa: di provar sùbito se il nome sul quale trovansi d'accordo il Carducci, il Rigutini e il De Amicis suonava chiaro agli italiani della capitale malgrado l'equivoco della doppia provenienza del vocabolo — quella straniera di pinacoteca e quella latina di *cuniculus*.

Il portalettere indicò allo Squinci parecchie strade in capo alle quali egli si trovò al Vaticano e quindi, in seguito ad altre indicazioni, nella celebre gallerìa di quadri.

— Si comincia male! — pensò Venanzio.

E ritornando sui suoi passi si dispose al secondo esperimento.

Si sa che Renato Fucini è d'opinione che il tunnel nel Quirinale abbia a esser chiamato *foro* e che anche Aurelio Gotti in un articolo pubblicato nella *Nazione*, si è dichiarato dello stesso avviso, esclamando recisa-

mente senza paura: — Io lo dico subito, sono per il foro.

— A dirlo si fa presto — pensava il nostro Squinci, — ma bisogna poi vedere se corrisponde in pratica....

E arrivato in piazza Venezia fermò una guardia comunale domandandole:

— Perdoni, il foro?...

Il pizzardone non lo lasciò finire:

— Qui dietro! — rispose.

E infatti, appena scantonato per via Sant' Eufemia, l'egregio Venanzio si trovò subito dinanzi.... al Fòro Trajano.

— Ho capito — esclamò egli di cattivo umore — qui si equivoca tra il *foramen* e il *forum*, checchè ne pensino i postoiesi citati dal Fucini....

E dirigendosi per il Corso si ricordò della opinione di coloro che a mo' di transazione tra la galleria e il foro, vorrebber chiamare il nuovo tunnel traforo.

In piazza Colonna si rivolse a un popolano (non è forse il popolo il più geloso e fedel custode della lingua patria?) cui domandò:

— Scusi, dov'è il *traforo?*

Il popolano lo diresse subito in piazza in Lucina dove Venanzio si trovò dinanzi a una bottega nella quale si vendeva ogni sorta di lavori in traforo.

L'infelice era fuor della grazia di Dio.

— Alle guagnèspole! — gridò divenendo rosso, anzi puniceo, come un tacchino — questi pascibètola con la lor soffioneria mirano a prevertirmi il cervello e io per il mio voler fruchiare finirò col non vedere il passaggio ipogeo che diviene impèrvio per la mia gallòppola!

E poichè due guardie, vedendolo così alterato, gli si erano avvicinate egli, deciso ormai ad adottare il linguaggio più semplice, disse loro:

— Io vorrei andare nel buco.... non so se mi spiego....

— Eh?...

— Sicuro; al Quirinale....

I due agenti gli saltarono addosso senza che egli potesse finire il suo pensiero e lo trascinarono senz'altro in gattabuia, tanto più che egli seguitava a gridare:

— Saccardelli! Con qual diritto volete voi stronzare l'idea di un libero cittadino ghizzo alle patrie istituzioni?

In carcere egli ebbe un assalto tale di rabbia che tentò di suicidarsi con un coltello. Ma anche questa ultima risorsa gli fu tolta da una questione di lingua perchè egli pensò:

— E quand'io per tirar minse mi sarò bucato la pèccia questi sputazucchero che tiran sentenze a sbacco diranno ch'io mi son fatto un foro, o una galleria?...

E frattanto Venanzi Squinci sta aspettando di essere esaminato dall'ispettore di polizìa che egli si ostina a chiamare testa di mèntula.

MORALE.

La lingua non ha osso ma, specialmente se applicata ai fori, fa rompere il dosso.

Vanda

Per Gustavo Modena

L'illustre artista Adelaide Ristori, scrivendo a Giovanni Baldi, così si esprime a riguardo delle varie idee esposte dagli amici Cantinelli e Rizzi sul *Bruscolo* per onorare la memoria di Gustavo Modena:

«.... Serbo del grande artista un ricordo incancellabile fatto di ammirazioue per la sua arte, di stima per il suo carattere adamantino e pel suo ardente patriottismo. Mentre quindi ritengo che gli Italiani non debbano dimenticare questo nostro illustre artista, sono però d'accordo con lei che le sue ceneri debbano riposare vicino a quelle della sua diletta moglie, là dove le composero la pietà degli amici e ove si volgeranno in mesto pellegrinaggio tutti coloro che hanno amore per la patria e culto per l'arte maestra di civili virtù. »

Sappiamo di già che il Comitato iniziatore delle onoranze per il centenario della nascita di Gustavo Modena ha prese alcune disposizioni — e che intende chiedere la cooperazione di molti uomini chiari nelle arti e nelle lettere.

Le visite dell' onor. cav. avv.

I fiorentini han certo seguìto con grande interesse il coscienzioso resoconto pubblicato giorno per giorno, ora per ora, dal *Fieramosca* delle visite fatte e anche immaginate dall'onor. cav. avv. Silvio Berti — come l'organo municipale e governativo di Firenze si compiace di chiamarlo. Ma poichè — cosa incredibile ma vera — qualcuna è sfuggita al solerte cronista comunale del triplice giornale del popolo — il quale, tra parentesi, in questi giorni ha cambiato ancora il carattere — ripareremo alle omissioni col taccuino dei nostri numerosi *reporters*.

Lunedì *(ore 10,30 ant.)*. — L'onor. Sindaco cav. avv. Silvio Berti si è recato dal sommo artista Tommaso Salvini in visita di condoglianza per il furto subìto dal celebre tragico. Questi ha detto all'onor. Sindaco: — Creda, è stata una crudeltà rubarmi le mie corone.... Gli è come se a lei avessero rubato la croce di cavaliere! — E il Sindaco, pronto: — Comprendo

il suo dolore da quello che avrei provato io se, menomato delle mie insegne, dovessi vedermi nel *Fieramosca* designato semplicemente con un onor. avv. e basta!

(*Ore 4,30 pom.*). — L'onor. cav. avv. è andato a far visita a lord Woldstronzhikmenn di passaggio per Firenze. Ecco l'interessante colloquio:

— Come va? — gli ha detto il Sindaco.

— Si campa! — ha risposto il lord. — E voi che fate?

— Fo delle visite. Anzi bisogna che vi saluti subito perchè ho da farne un'altra al barone Bresmyscktt.

— Allora arrivederci.

(*Ore 4,45 pom.*). — L'onor. cav. avv. ha visitato il barone suddetto. Purtroppo non si sa quello che han detto, non sapendolo neanche loro.

Martedi (*ore 2 pom.*). — In questo momento l'onor. cav. avv. è andato a far visita all'egregio cav. Rasi per domandargli consiglio sull'arte di rappresentare diverse parti nello stesso tempo. Il Rasi gli ha risposto di non esser da tanto.

Mercoledi (*ore 11 ant.*) — Stamani l'onor. cav. avv. ha visitato la signorina Isidora Duncan, la celebre danzatrice californiana alla quale ha detto: — Voi ballate divinamente! — Cui la Duncan ha risposto: — Sì, ogni tanto; ma voi invece, a quel che vedo nel *Fieramosca*, siete in ballo sempre!

Giovedi (*ore 5 pom.*) — L'onor. sindaco cav. avv. Silvio Berti ha visitato il maestro Zinetti direttore d'orchestra del teatro Verdi per rallegrarsi con lui della nascita di un figlio. — Ecco — ha detto l'onor. cav. avv. — io mi rallegro più che con voi con vostro figlio che ha avuto lo spirito di nascere in un Comune del quale io sono il capo....

Venerdi (*ore 1 pom.*) — Dopo colazione l'onor. cav. avv. ha visitato l'artista Lina Cavalieri alla quale ha detto: — Essendo cavaliere anche io ho sentito il bisogno di far visita anche a lei: tanto, ne faccio tante!...

(*Ore 5 1/4 pom.*) L'onor. cav. avv. aveva intenzione di visitare ora l'arcivescovo, ma alcuni assessori lo hanno fermato per le falde. L'onor. sindaco tirava, ma gli hanno detto: — volete fare come Giuseppe ebreo lasciandoci le falde in mano? E il cav. avv. ha osservato: — Ebreo? Mai. Preferisco rinunziare alla visita.

Sabato (*ore 9 pom.*) L'onor. cav. avv. ha visitato nel caffè l'*Amor Patrio*, Mario Palazzi al quale ha detto: — Ho sentito il bisogno di fare una visita anche a voi come il più alto personaggio della città.... dopo di me, s'intende.

* * *

Per finire:

— Vi sono molti dottori nella Giunta: il Capei, il Del Greco, il Faralli, il Bargioni.... Ma io preferisco il Berti.

— Come! Ma se è avvocato!

— Non fa niente: ma fa più visite di tutti gli altri presi insieme.

pulviscolo.

VENTO

(*Dal tedesco di Klein Foorst*).

Quando sibila il vento
freddo di tramontano,
nella mia stanza sento
un gran concerto strano.
Son sibili, son grida,
son urli disperati,
son cori di dannati,
son bestemmie di sfida.
E dalla mia soffitta
par vacillin le mura,
par che non stia più dritta
dei travi l'armatura;
mugghia feroce e squassa
dei vetri l'abbaino....
son colpi di gran cassa,
son trilli di violino.
E un inno di battaglia
son latrati di cane,
son scoppi di mitraglia,
son stormi di campane,
è un popol di giganti
che sfila in processione,
cantando: avanti! avanti!
al rombo del cannone.

Nella sua corsa pazza
incede trionfale,
tutto disperde e spazza
l'armata colossale;
crollano gli edifizi
d'infamia e d'impostura
le chiese e i fortilizï,
le claustrali mura,
le reggie, le magioni,
i castelli merlati,
le torri e le prigioni
le borse ed i mercati.
. . . . . .
. . . . . .
Son cori, son fanfare,
son osanna, son gloria,
son inni di vittoria
sulla terra e sul mare.
Son sogni in cui s'addorme
chi ha lacerato il core,
son vanescenti forme
di un avvenir migliore.
Son sibili son grida,
son urli disperati,
son cori di dannati
son bestemmie di sfida:
son colpi di gran cassa
son trilli di violino....
è un'epoca che passa
al soffio del destino!

OTELLO MASINI.

Per il « Bruscolo »

Somma precedente L. 190,35

Lumini 0.35, Minuti 1.00, Scheggi 0.50, Scaletti 0.15, Pelacani 0.30, Vannucci 0.50, Andreoni 0.25, Bandini 0.30, Francioni 0.20, Martini 0.30, Maranghi 0.30, Veneziani 0.30, L. M. 0.30, Gengaroli 0.30, Martini 1.00, Santini 0.30, Gambacciani 0.30, Landi 0.10, Bernardi 0 30, Un regio morto 0.20, Conti 0.30, Veladini 1.00 Matteini 0.20, Dolfi 1.00. Un abbonato 0.30, Matteucci salutando Masini 0.25. » 11.85

6 repubblicani operai di Lugo, approvando l'articolo *Il congresso dei morti* . . . . » 0.70

Ludovico Bretti — Bologna . . . . . » 2.00

Dante Calabri, Faenza, pregando l'amico Frontini a farsi vivo e salutando i propri concittadini repubblicani . . . . . » 0.20

V. Cecchi 0,20, E. Bonopri 0,20, Pecchioli 0,20, Fei Leone 0,20, U. Ciapini 0,20, G. M. 0,30, A. Donnini 0,30, G. Manetti 0,30 . . . . . » 1.90

Raccolte alla « Amicizia e dovere » dopo la conferenza Masini, Martino Tordi 2,00, Scheggi 0,50, Masi 0,20, Gengaroli 0,20 O. Masini 0,30, Gambacciani 0,30, G. Bandini 0, 20, L. Marchetti 1,00, L. Turchini 0,50, A. Ghinetti 0,30, A. Bargigli 0,50, E. Santini 0,20, Emilio Bonopri 0,20. . » 6,40

Totale L. 213.40

Bruscoli negli occhi

Partito, non setta.

Nel suo resoconto del Congresso di Pisa, Eugenio Chiesa giustamente osserva nella *Rivista popolare*:

Una cosa è certa, questa: il partito repubblicano si è di recente manifestato collo scoppio di violenze polemiche, ritenute eccessive, specialmente a giudizio dei nemici o degli indifferenti, o degli ipercritici; taluni atti suoi furono reputati troppo audacemente aggressivi per altri partiti: non era pei repubblicani ammessa, nonchè la ritorsione, la legittima difesa; ebbene, in nessuna delle deliberazioni dell'ultimo Congresso si trova accenno di naturale impulsività: non ire, non meschine rivalità; sono deliberazioni riflesse, alte, serene, di principio, d'interesse generale: nulla che sia dettato da gretto spirito partigiano. Vi possono ben essere in un partito dei settari, ma quel partito che voglia vivere e conseguire pubblico assenso non può e non deve mai essere una sètta.

*
* *

Napoleone I antimilitarista.

E' un libro di Gustavo Canton pubblicato ora in Francia e nel quale è dimostrato e documentato come Napoleone I fosse il più severo giudice de' militari e del militarismo.

E' utile riportare alcuni suoi giudizi pieni di opportunità anche nei nostri tempi e nel nostro paese, avvertendo però, a scanso di apprezzamenti erronei, che l'opera del Canton non si basa su qualche motto o atto del primo Bonaparte ma su uno studio acuto e diligente di tutta la sua vita nella quale egli mantenne, in ogni luogo e in ogni circostanza, la stessa continuità logica verso i militari

« . . . . i quali — diceva egli — non conoscono altra legge che la forza, tutto riferendo a loro stessi, non vedendo che loro stessi. »

In quanto a sè egli scriveva, nella sua corrispondenza:

— Non è *come generale* che io governo, ma perchè la nazione crede che io abbia le *qualità civili* proprie per governare.

Notevolissimo — e sempre di attualità in Italia dove abbiam visto Parlamento e Corte suprema di Cassazione e magistrati minori abdicare nelle mani dei militari i loro poteri — è il giudizio seguente di Napoleone I sui Tribunali militari:

— Che tutti i delitti commessi nell'esercito siano giudicati dai Tribunali Militari e che tutti i delitti siano portati innanzi alle Corti imperiali; ma che il Procuratore generale possa rinviarli innanzi ai Tribunali ordinarii e che questi Tribunali li giudichino come delegazione della Corte.... *La giustizia è una in Francia. Si è cittadino francese prima di essere soldato.*

La preminenza dell'autorità civile e il rispetto che le era dovuto furono sempre la sua

direttiva. Junot nel 1806 fa arrestare il Prefetto di Piacenza; e Napoleone lo biasima e lo sconfessa. E in conformità di tale criterio lascia punire i militari dai generali in giù, che violano le leggi, e ne fiacca più volte la burbanzosa resistenza al potere civile. Minaccia di arresto un generale che in Baviera aveva sedotta una signorina e non voleva sposarla; e nelle risse tra borghesi e militari, questi sono puniti sempre più severamente.

La stessa severità mostra contro i militari di alto grado che esercitavano spoliazioni e brigantaggi sulle popolazioni; ne punisce parecchi dei più celebri — Marmont, Lannes, Junot, Massena Berthier, Kellermann, Brune; — o li costringe a versare nelle casse dello Stato o a restituire alle vittime il maltolto, e li fa sorvegliare dai Commissari che voleva *giovani e civili.*

Ben sappiamo che i nostri monarchici, senza distinzione di gradazioni, protesteranno contro l'applicazione delle considerazioni sui casi di Francia a quelli di casa nostra e ricorderanno anche gli esempi di abnegazione e le virtù civili del nostro esercito. E noi non intendiamo negarli o offuscarli menomamente. Nell'esercito vivono e palpitano figli e fratelli nostri, che in tutte le *occasioni civili* ci danno prove indimenticabili di eroico altruismo. Ma nelle altre occasioni la mala bestia del militarismo spunterà e si sovrapporrà fatalmente all'*uomo* mettendo il *militare* in antagonismo col *civile.*

Noi non abbiamo bisogno di rievocare il colonnello Serpi e il generale Govone in Sicilia; e De Villata a Fantina; e Pallavicini in Aspromonte; e i fasti nefasti del brigantaggio meridionale. Tempi remoti per gl'italiani amnesiaci! Ma noi abbiamo ricordi dolorosi più recenti oltre quelli che possono avere un carattere discutibile — come: quelli di Bernalda, di Berra, di Candela ecc. — abbiamo le stragi di Sicilia nel 1893-94: quelle più generali del 1898; abbiamo la storia vergognosa dei tribunali di guerra di Palermo e di Milano. Ci manca un Gallifet? Dateci la Comune e vedrete che cosa sapranno fare i nostri Morra di Lavriano e i nostri Bava Beccaris.

***

I sovrani a Pisa.

La *Nazione* continua a darci un particolareggiato resoconto di tutto quello che fanno e che dicono i Reali a Pisa e io ne profitto per ampliarne la pubblicità convinto che i discorsi del capo dello Stato debbono interessare tutti i cittadini al di fuori e, potendo, al disopra d'ogni spirito di parte.

Visitando il Museo civico — narra la *Nazione* — S. M. ha osservato che il portiere Orsolini aveva il petto fregiato di medaglie e gli ha domandato dove le aveva guadagnate.

Dove credete voi che le avesse guadagnate? Al Perù? In Lapponia? Nel Mississipì?.... Niente affatto.

Il bravo Orsolini — continua il solerte corrispondente della *Nazione* — ha risposto, commosso, al Sovrano, dicendogli che quelle medaglie le aveva guadagnate combattendo per la indipendenza della cara patria.

Il Re gli ha stretto fortemente la mano, soggiungendo: « Bravo, mi rallegro! »

Rallegriamoci anche noi e passiamo ad altro.

Continuando la visita del Museo civico, S. M. il Re si è soffermato più specialmente nella sala ove si conservano gli attrezzi che servivano al giuoco del Ponte che il Sovrano ha chiamato: « Giuoco barbarico. »

E io approvo. Come approvo l'accoglienza fatta al sovrano alla fabbrica di cristalli Saint-Gobaine.

L'arrivo di S. M. il Re alla fabbrica — dice la *Nazione* — è stato segnalato dal fischio della « Sirena » dello stabilimento.

Benissimo! —

E ora sentite come trascorre la vita dei sovrani.

Il Re, come ho dettò altre volte, fa delle lunghe cavalcate, delle escursioni in automobile, delle partite di caccia. La Regina si reca spessissimo a pescare a *mazzacchera* assisa in una poltrona sulla sponda del fiume morto. E si narra che in due sole ore prendesse, giorni sono, più di cinque chilogrammi di anguille.

Fortunate anguille!

Il Sovrano va spesso a trovarla e pure si reca dall'Augusta madre la principessina Jolanda con la *bonne,* entrambe trasportate in una *charette* condotta da una pariglina splendida di ciuchini.

Fortunati ciuchini!

Inoltre a S. M. la regina piace molto prender parte alla caccia dei fagiani e dei tordi alla scappata e mi si assicura che la nostra Sovrana è un'esperta cacciatrice ed un'ottima tempista.

Felici tordi ed invidiabili fagiani!

Del resto la vita che i Reali conducono a San Rossore è semplice, modesta, felice.

L'altro ieri si recarono nel pollaio di un impiegato vicino alla loro villa, tolsero delle uova e le bevvero fra risa gaie e gioconde; spesso si recano da Biagio assidendosi colla principessina su delle panche.

Fortunate uova e invidiabili panche!

Insomma — conclude il corrispondente della *Nazione* — qui, ove godono di una libertà sconfinata e di una pace infinita, le LL. MM. stanno magnificamente.

E noi che siamo amanti così della pace che della libertà, gridiamo dunque

— Viva la libertà sconfinata!

E non diciamo altro per non perdere quella ristretta ai confini.

Grandi Pepe

Nella sala dei dugento

Adunanza del dì 6 Novembre.

Alle 15,40 è aperta la seduta.

Sono presenti soltanto 30 consiglieri.

In onore di E. Müntz.

Franchetti commemora Eugenio Müntz, valente scrittore francese, amico dell'Italia, testè immaturamente rapito, che dedicò la vita a studiare e illustrare l'arte e gli artisti della patria nostra.

Il Consiglio approva all' unanimità l' invio di un telegramma di condoglianza al Presidente del Consiglio comunale di Parigi.

Per la via Pisana.

Niccolini G. risponde ad una interrogazione del cons. Zulimo Bini sulle condizioni del marciapiede in via Pisana, dicendo che è allo studio la perizia per il lavoro che non potrà eseguirsi che a stagion buona.

Bini fa un discorso lunghissimo insistendo perchè si provveda presto. Vorrebbe una inchiesta e che si andasse sul luogo!

NOMINE

A revisori dei conti per l'anno 1902 sono eletti Corsini, Pozzolini, Vitta, Brogi, Taruffi.

A comporre la Commissione elettorale per l'anno 1903-1904 risultano: Dainelli, Pittoreggi Renato, Arighetti Arrighetto, Tempestini Filippo, Piccioli-Poggiali e avv. Gori, commissari effettivi, e dei signori Magnelli, Chiocchini, De Angelis e Massaglia supplenti.

Lo stipendio delle maestre.

Ass. Del Greco riferisce sulla proposta di pareggiamento graduale dello stipendio delle maestre a quello dei maestri delle scuole elementari.

Merci loda il provvedimento.

Della Seta non è contento. A nome del *gruppo* vuol sapere quali sieno i criteri che hanno suggerito tale pareggiamento.

Del Greco risponde che le maestre hanno gli stessi titoli dei maestri ed hanno alcune più lungo orario. Di più insegnano anche il lavoro manuale.

Della Seta vuol sapere se tale proposta abbia relazione colla causa promossa dalla maestra Martelli.

Sindaco. Non ha nulla a che fare. É un provvedimento a vantaggio di tutte le maestre e basta.

Della Seta è soddisfatto.

Affari diversi.

Il Consiglio approva quindi i seguenti affari:

Stanziamento di L. 3000 a favore dei danneggiati dalle recenti alluvioni in Sicilia e di L. 500 per gli inondati della Versilia;

Deliberazioni della Giunta per prelevamento di somme dal fondo di riserva;

Collocamento del telefono alle abitazioni dei medici condotti;

Acquisto di mobiliare, di strumenti e di macchine per la scuola tecnica professionale Leonardo da Vinci;

Restauri di lastrici in varie vie della città;

Convenzione per il mantenimento dei ricoverati nella Pia Casa di Lavoro;

Aumento di mercede ai giardinieri della R. Scuola di Pomologia;

Costruzione e riduzione di locali dell'ex-Collegio Militare ad uso di scnole;

Continuazione d' affitto di un podere a Giovanni Bacherini;

Lavori in aggiunta ad altri già approvati nella Scuola professionale femminile di arti e mestieri;

Lavori di restauro nel chiostro grande di S. Maria Novella;

Prolungamento di fogna in via Orcagna;

Lavori di lastrico nel Lungarno Vespucci.

I ricoverati nella Pia Casa.

Il Sindaco legge la convenzione per il mantenimento dei ricoverati nella Pia Casa di Lavoro.

Del Buono è contento della convenzione. Vuole però che i sorveglianti di quell' Istituto tengano un contegno più umano verso i ricoverati. La loro missione, egli dice, deve esser quella di suore (!).

Sindaco. Gradirebbe che il cons. Del Buono citasse dei fatti. In ogni modo terrà conto della raccomandazione e riferirà al Direttore quello che per ora non può considerarsi che una opinione di un consigliere.

L' ultima raccamandazione.

Del Buono raccomanda, a nome del solito *gruppo*, la Cooperativa dei lastricatori pei nuovi lavori, e dopo ciò, in mezzo all' uggia generale, è sciolta l'adunanza. — Sono le 18 1/4.

Lo spettatore

Al Palazzo Riccardi

Adunanza del dì 5 novembre.

Alle ore 14,15, presenti 41 consiglieri, il presidente Corsini apre la seduta e si passa subito a

Due interrogazioni.

Pieraccini prendendo argomento dal ritardo verificatosi nella ostensione di un documento, vuole che tutti i documenti riguardanti gli affari del Consiglio, siano posti a disposizione dei consiglieri.

Municchi spiegata la ragione del ritardo lamentato, assicura che nulla è innovato e la ostensione dei documenti avviene come sempre è stato fatto.

Pieraccini è soddisfatto.

Del Buono domanda perchè non fu messo all' ordine del giorno la mozione da lui presen-

tata a nome del *gruppo*, circa il licenziamento degli avventizi al Manicomio.

Municchi risponde che la mozione sarà posta all'ordine del giorno appena decorso il tempo stabilito dalla procedura consueta.

Del Buono è soddisfatto.

Una mozione senza seguito.

Del Buono presenta una mozione d'ordine, a nome del *gruppo*, per chiedere che venga aperto al pubblico anche l'angolo sinistro della sala.

Presidente è spiacente, ma non può contentarlo perchè quello spazio è stato sempre riservato agli invitati dai consiglieri.

Se il cons. Del Buono vuole invitare qualcuno, certamente sarà esaudito. Però gli osserva che l'intervento del pubblico deve essere per garanzia e non per spettacolo e che del resto codesta garanzia si ottiene con la presenza della stampa.

Del Buono pare soddisfatto, perchè non insiste nella sua mozione.

Per il bilancio.

Digny fa la relazione preliminare della Commissione di Finanza, al seguito dell'esame degli affari attinenti al Bilancio preventivo del 1903.

Non volendosi mutare l'insieme del bilancio è indispensabile l'aumento della sovraimposta per lire duecentomila. Con tale aumento non si turberà il regolare andamento dei servizi più essenziali. I bisogni aumentano e non abbiamo entrate sufficienti per far fronte ad essi.

La Commissione ritiene urgente e necessario ridurre in più stretti confini le spese del manicomio, che ora toccano il milione.

Conclude raccomandando l'approvazione del progetto del bilancio e del proposto aumento della sovraimposta fondiaria.

Biondi tiene a far sapere che egli e il *compagno* Del Buono votarono in Commissione contro a coteste conclusioni.

(*Sarebbe stato, a nostro avviso, opportuno che i due Consiglieri collettivisti, avessero dette le ragioni del loro voto contrario sopra questo aumento d'imposta che andrà a gravare sulla proprietà*).

Sussidi.

Il Consiglio approva diversi sussidi, ma molti ne respinge benchè richiesti a scopo di pubblica utilità e d'indole sociale e umanitaria; fra le domande respinte notiamo quelle dell'Istituto pei fanciulli ciechi, pei sordo-muti, per le cucine popolari, per le scuole professionali, ed agrarie ecc. ecc. — Il diniego a certi sussidi, dipende soltanto dalla ristrettezza del Bilancio e perciò resta inesplicabile l'opposizione fatta dal collettivista Biondi alla concessione in genere di codesti sussidi ed il suo voto contrario all'aumento della sovraimposta sui terreni e fabbricati, cioè sulla proprietà privata!

Pei nuovi lavori.

Martelli riferisce riguardo ai lavori nuovi sul bilancio 1903 per le strade provinciali del distretto di Firenze.

Biondi raccomanda che non si spenda oltre quello che il bilancio consente, e non si lascino strascichi ai bilanci venturi.

Municchi osserva che non si può fare quello che vorrebbe il cons. Biondi, perchè la provincia paga i lavori dopo uno e più anni, anche per avere la prova che l'impresario ha lavorato bene. E' regola generale di buona amministrazione.

Biondi non resta soddisfatto.

La lotta di classe.

Municchi sempre sui nuovi lavori, risponde al cons. Del Buono che gli ha chiesto se nei contratti si tien conto della tariffa e dell'orario. Dice che si tratta di questione grave della quale non sarebbe neppure il caso di parlare oggi in Consiglio; ma invece se ne serve per montare in cattedra e sciorinare una lunga dissertazione di economia politica, infiorata di citazioni più o meno opportune.

Tira in ballo anche la Svizzera per ricordare che in alcuni Cantoni il potere fissò il salario e l'orario, ma il popolo si è ribellato e col *referendum* ha preteso l'abolizione della tariffa e dell'orario.

Conclude coll'augurarsi che nel limite del possibile le leggi avvantaggino la classe lavoratrice portando l'effetto di ristabilire la calma e l'armonia feconda fino ad abolire persino il ricordo di quella cosa *tremenda* che è la lotta di classe!

Pieraccini s'augura invece che la lotta di classe tenga viva l'agitazione che ha svegliato i dormienti.

Voci: non è vero, non è vero.

Pieraccini. Finchè la organizzazione operaia non ha esistito....

Farina. No. No. Le classi lavoratrici per organizzarsi e farsi valere non hanno avuto bisogno di voi. Reclamavano il voto universale, quando non eravate nati....

Pieraccini continua a parlare in favore della inclusione nei contratti di appalto, del salario minimo lasciando stare magari l'orario che ha una certa relatività.

Il Consiglio termina con l'approvare in tutto la relazione del cons. Martelli per i lavori nel Distretto di Firenze.

Alle 17,55 l'adunanza è tolta e rinviata a sabato.

(*Il Municchi ha evidentemente confuso l'*ODIO DI CLASSE *con la* LOTTA DELLE CLASSI*: il primo, cosa tremenda davvero e da condannarsi; e la seconda, esistita sempre da che esiste so-*

cietà umana, è il prodotto logico dei conflitti d' interessi proprî della società stessa.

Il Municchi ha citato opportunamente la Svizzera, ove appunto la lotta delle classi si svolge senza odio; ma non ha rilevato che la Svizzera, retta a forma repubblicana, non ha privilegio politico di classi e il popolo gode i diritti del REFERENDUM *e dell' iniziativa per la revisione della costituzione, i quali gli danno diretta influenza sulla legislazione.*

Il Pieraccini ha detto di augurarsi che la LOTTA DI CLASSE *continui a svegliare i dormienti, e sia pure; ma sarà lotta sterile ove la libertà politica non lasci, come in Svizzera, aperto il campo a profonde riforme sociali e dia modo alle diverse classi della Società di avere un continuo scambio di idee e di concessioni.*

Del resto non bisogna abusare nella propaganda e nelle discussioni, di questa famosa LOTTA DI CLASSE, *introducendo dappertutto « la « formuletta unica, immutabile ed universale, « che simile a certi manichi posticci, può ap- « plicarsi a qualunque recipiente abbia un foro « purchessia. » Le quali parole irreverenti non sono nostre, ma di.... Filippo Turati).*

***

(*Adunanza del dì 7 novembre*).

È ripresa la discussione sulle opere stradali e sul mantenimento delle strade provinciali.

Parlano in proposito *Montanelli, Farina, Pozzolini, Municchi, Ricci, Lami, Colzi* ed altri.

Biondi vuole che siano migliorate le condizioni ai cantonieri e che i lavori siano eseguiti col sistema detto di economia.

Municchi e *Colzi* gli fanno osservare che è un sistema buono per un' amministrazione piccola come quella del Comune di Sesto, non per una grandissima come quella della Provincia che ha mille chilometri di vastità e strade oltre l'appennino. Sarebbe impossibile la sorveglianza. Eppoi la legge dispone che si debba fare l'appalto pubblico e solo in casi eccezionali, col permesso del Pretetto, per licitazione privata. Finchè la legge è, bisogna osservarla.

Il Consiglio approva diverse opere stradali e la spesa complessiva secondo la relazione Colzi, per materiale, mercedi, spalature di neve, riparazione alle opere d' arte, in lire 510,012.

Vengono quindi discussi ed approvati diversi sussidi, fra cui quello di L. 150 alla Scuola di disegno in Sesto Fiorentino, e svolta un' interpellanza del cons. Montanelli che insiste nel volere che i lavori del padule di Fucecchio continuino e che si difenda un tratto di strada; e si prendano altri provvedimenti per evitare alluvioni.

Gli operai del Manicomio e l' andamento del medesimo.

Del Buono svolge a nome del *gruppo socialista* la mozione per la riammissione degli operai esterni licenziati dal 31 ottobre.

Pieraccini si associa a Del Buono e si diffonde a criticare con vivacità i lavori fatti al Manicomio, e l' andamento generale di quello istituto.

Intervengono nella discussione *Municchi, Marchettini, Lami* ed altri.

Farina dice che citato varie volte dal consigliere Pieraccini dovrebbe parlare lungamente sulla questione. — Invece obbedisce volentieri all' invito del Presidente del Consiglio, poichè la critica fatta dal Pieraccini riguarda cose e argomenti che non sono all' ordine del giorno; e ciò è un pessimo sistema perchè così all' improvviso si trattano in modo incompleto le questioni e si fa il danno di esse piuttosto che il vantaggio.

Quanto alla mozione Del Buono dice che il Manicomio non è un' impresa industriale o commerciale. E' un' opera di beneficenza, ma non deve esistere per gl' inservienti, per gl' impiegati, per gli operai; sibbene per i poveri malati.

Quando un' opera di beneficenza viene alla dolorosa necessità di licenziare quattordici uomini sani per mantenere i malati, cade la ragione della mozione.

La causa della crisi del Manicomio si deve alla mancanza di un direttore responsabile. Ma di questo ad altra volta. Oggi bisogna approvare chi ha il coraggio di iniziare un sistema che porterà all' ordine amministrativo.

Pieraccini torna a criticare le condizioni del Manicomio e delle nuove rette dei pensionanti Dice che si sono mandati dei malati a S. Giovanni in Persiceto, e che non vi è armonia fra la deputazione provinciale e il suo presidente Municchi.

Lami risponde che la deputazione vecchia e nuova s' è occupata di concretare i miglioramenti degli infermieri e questo costituisce la ragione più grave dello sbilancio. — Sulla retta dei pensionanti afferma che il Pieraccini ha asserito cosa non vera, perchè ancora le nuove rette non furono applicate.

Quanto all' invio di malati al Manicomio di S. Giovanni in Persiceto, si fece perchè non c' era più posto per il numero grandissimo di pazzi. — I padiglioni non si possono improvvisare e piuttosto che tenere affollati i poveri malati, si pensò mandarli a Persiceto, ove è un Manicomio bene amministrato dalla Congregazione di Carità, con locali e servizio eccellenti.

(Veramente queste affermazioni ci sembrano azzardate perchè da più parti si dice che i malati al Manicomio di S. Giovanni in Persiceto, sono trattati malissimo).

Conclude con l'assicurare il Pieraccini che non c'è mai stata tanta concordia come ora fra la Deputazione e il suo Presidente.

Posta ai voti la mozione Del Buono, ottiene *tre voti* soltanto.

Alle 18,35 l'adunanza è tolta.

l'osservatore.

NELLA VANDEA

Sguardo retrospettivo — La situazione attuale — I Comuni militarizzati — Lo stato maggiore vandeano — I condottieri — I cappellani del reggimento.

Già fino dallo scorso anno, demmo l'allarme per una vasta congiura che si tramava nell'alto Mugello. E si trattava, niente di meno, di un esercito religioso e poderoso agli ordini del Conte da Barberino, Duce del S. Giorgio de'Croati, il quale si proponeva di scendere a Vicchio e di lì piombare su Firenze, per toglierla con un colpo di mano all'Italia, per restituirla ai Lorena!

Ma per la sagacità di S. Filippo Torrigiani, il pericolo fu scongiurato ed è ormai storica la famosa ritirata di Vicchio, già da noi illustrata.

Il fiero Conte ed i suoi seguaci non si dettero per vinti, e visto come il Mugello pericolosamente assurgeva a paese libero e come il seme sovversivo allignava con molta rapidità, stabilirono di mandare il Contino stesso a Roma a prendere ordini dal Vaticano e quindi decisero di abbandonare il piano già stabilito di espansione e riconquista, adottando invece quello della difesa a tutt'oltranza.

E prima delle elezioni del luglio scorso, simili ai *ras abissini*, batterono il *chitet* per chiamare a raccolta, nella rocca di Schifanoia, le orde reazionarie. E subitamente convennero alla tenebrosa riunione: il Gran Balì Gerosolimitano, il S. Giorgio de' Croati, Padre Niccolò de' Risparmi, Pippo delle Malve, Rapa de' Gerini, il Sire di Schifanoia col valoroso Puzzolini ed un largo stuolo di preti e frati accompagnati dai cortigiani e giullari della vallata.

***

Dall'esame della carta strategica della Vandea, che i nostri lettori conoscono, emerse chiaramente che le condizioni tattiche erano affatto cambiate.

Mangona e Cerignano, passate al nemico; Borgo e Vicchio pericolanti e soprattutto assai inquietante la posizione di Barberino, in procinto di sfuggire al dominio feudale.

Vagliate le migliori proposte, lo storico e facondo oratore della vallata Marchese Berte, rievocando i fasti medioevali dei Signori Mugellani, persuase i convenuti ad attenersi strettamente al programma del « *Torneo* », di soggiogare, cioè, la Vandea *con il ferro, il fuoco ed il sangue.* Era quindi conveniente, indispensabile, affidare il presidio delle cose pubbliche a militari per uscire in breve tempo vittoriosi dalla situazione. Passando in rassegna le forze mobilizzate e da mobilizzarsi; egli si disse tranquillo per Vaglia: capitanata da un generale di *vaglia* come il Puzzolini; per Borgo, ove potevasi ad ogni evenienza fare assegnamento sulla dinastia militare Pecori-Giraldi; per Scarperia, poi, nulla poteva temersi, perchè il Commendatore Torelli, Sindaco, si trovava bene appoggiato: pel davanti dal generale Tornaghi e pel di dietro dal famosissimo Ellena. Di S. Piero, Galliano e Cavallina, non era il caso di occuparsene, erano tutti presidî ben guardati dai Digny, Torrigiani, Vai, Gerini e dallo stesso oratore, tutti coadiuvati dai rispettivi parroci e priori.

Il pericolo più grande era quindi l'avere sguerniti i passi della Futa e di Mangona; che, come ognun sapeva, poteva dar luogo ad invasioni sovversive da Firenzuola, da Bologna e soprattutto da Prato, oggi centro pericolosissimo di facinorosi. Perciò ricordando come nel medioevo il castello dei Marchesi Cattani e di Combiata avesse sempre tenuto a freno il borgo di Barberino e difesa la vallata dalle orde scendenti per la Futa e per Mangona, e come fortunatamente tale punto strategico fosse in mano, non in possesso, di un generale dell'aborrito sì, ma comodo esercito Italico; considerato che questo generale per atti propri, per quelli dei suoi affini, si era già dimostrato caldo fautore della *nobile* causa vandeana; proponeva che egli e non altri fosse eletto Duce di Barberino. Così operando il vasto quadrilatero vandeano compreso tra Vaglia, S. Piero, Borgo S. Lorenzo, Scarperia, Galliano, Barberino, Cavallina, Latera, Trebbio, Vaglia; sarebbe stato inaccessibile a qualsiasi invasione sovversiva.

Parve ad alcuni arrischiata e prematura tale nomina, osservando non essere ancor ben provato il valore *bellico* del candidato, famoso solo pel passaggio di *certi fiumi.* Ma le opposizioni non valsero a nulla e la idea intransigente sostenuta strenuamente propugnata dal fiero ed *affascinante* oratore prevalse, ed il novello duce ebbe la sanzione di quasi tutti i convenuti.

***

Vennero le elezioni; venne la nomina del Sindaco e, come facilmente era da prevedersi, i sovversivi furono battuti, e Monsignor Generale assurse al seggio sindacale. Nella confusione di sì alto onore e nella fnga della riconoscenza ai suoi neri elettori, accettando l'in-

carico, si dimenticò dei bisogni che il paese aveva e dei doveri che a lui nuovo magistrato, non eletto dalla volontà popolare, s'imponevano, e solo disse di sentirsi fiero ed ancor militare e di esigere dai suoi subalterni il più scrupoloso dovere e che desiderava di avere a suoi collaboratori nella Giunta due vecchi guerrieri a riposo, un maggiore ed un capitano, e questo si capisce, per conseguire più facilmente il fine del programma a lui imposto dal partito reazionario.

E per tal nomina il paese vide gli abitanti che ora ospitano il castello de' Cattani ed il loro codazzo, in preda alla pazza gioia. E spari, fuochi e luminarie e balli fantastici, tra i quali memorabile un ballo cinese. E le feste furono ad arte, notturne, per evitare di alzare la gran gala di bandiere, nel numero delle quali sarebbe certamente mancata quella nazionale, che *nessuno* del paese ha *mai* veduto sventolare sull'alto del castello. Ed a compimento dell'immenso giubilo il grasso e panciuto piovano, grande elettore di Barberino, volle festeggiare il fausto evento con nn banchetto ai soci elettori del « Circolo Cattolico » paesano.

Mi viene un brindisi:

Mugellani! vedrete quanto qui si potrà
Per Barberino nostro, fiore di civiltà,
Terra onusta di gloria, di zucche e di bontà;
Or che nomato abbiamo un nuovo podestà.
Nessun di lui più degno a tanta maestà
Assurgere poteva con miglior dignità;
Bello, fiero d'aspetto, ancora in bella età,
Rigido, austero, audace, ripieno di omertà,
Le sovversive schiere col brando annienterà.
E quando sterminato l'oste nemico avrà,
Carco d'onor, di gloria.... e fier di nobiltà
Dell'avito castello in possesso entrerà....
Pagandolo coi chiodi del figlio di papà.

Ed ecco come la bella vallata del Mugello ha ribadito, con questo ultimo atto da operetta, le secolari catene che la tennero schiava feudale degli Ubaldini e dei Cattani fino ai Gerini ed ai Cambray-Digny.

Ma se l'idra reazionaria alza, per il momento, la testa, il suo regno sarà di breve durata, perchè nessuna barriera clerico-militare potrà opporsi al trionfale passaggio della civiltà e della giustizia sociale.

Il Mugello è oramai stanco delle farse e commedie. Pensi chi può a non fare rappresentare la tragedia.

fagiolino.

SCIARADA.

Nell'antica *seconda* il mio *primiero*
beffeggiò il genitor che avea scoperte
certe vergogne. E invece nell'*intero*
se le scuopre qualcun son ricoperte.

Spiegazione del **Monoverbo** precedente:
TE - ODOL - IN - DA.

TEATRI

La « Città di Firenze »

Questa Compagnia drammatica, della quale i giornali già parlarono e dettero l'elenco degli ottimi artisti che la compongono, tra i quali figurano il valente Caravaglia e la gentil signorina Civano-Pagano, di cui potemmo apprezzare le grazie e la dicitura soave e la sincerità degli atteggiamenti e sentirne tutta, della vibrante anima, la nobiltà giovanile, nella *Francesca da Rimini* di Gabriele d'Annunzio, rappresenterà — nel Febbraio prossimo, al Niccolini, oltre i nuovi lavori già annunziati, — una commedia del chiaro e amico pubblicista Paolo de Giovanni ed un dramma del nostro Serse Alessandri.

Ai due amici i nostri augurî migliori.

Di qua e di là per la Città

Ancora lo stipendio del segretario Camera.

In seguito alla lettera che pubblicammo or sono due numeri su quanto percepisce il segretario cav. Camera, riceviamo questa seconda lettera di un altro assiduo, con la qnale egli ancora più precisa la somma dei guadagni esorbitanti di questo impiegato.

Ecco la lettera:

Caro *Bruscolo,*

La lettera da te pubblicata nell'ultimo numero, circa ai non lievi emolumenti percetti dal Segretario Generale del Comune di Firenze, mi suggerisce una questione molto elegante e di una certa importanza, che io mi permetto di sottoporre alla tua attenzione e a quella dei contribuenti fiorentini.

Quando fu aperto il concorso per il conferimento del posto di Segretario al Comune di Firenze, nel relativo avviso, che porta la data del 17 agosto 1900 e la sottoscrizione del marc. Pietro Torrigiani, allóra Sindaco, era espiicitamente dichiarato quanto appresso:

« Al Segretario sarà corrisposto uno stipendio « annuo di lire settemila (7000).

« *Tutti i proventi di Segreteria spettano alla « Amministrazione comunale a forma di legge.* »

Dunque fu fissato quello stipendio, ritenendolo conveniente e adeguato, in considerazione che tutti i proventi di Segreteria non andavano più a vantaggio del Segretario, come accadeva prima, ma a favore del Comune, come una legge successiva aveva stabilito.

Sebbene si trattasse di una disposizione di legge allora vigente, pur nonostante fu ritenuto utile e ne-

cessario il rammentarla perchè non nascessero equivoci e incertezze su questo punto importante.

Viene la legge 7 maggio 1902 N° 144 la quale ripristina a favore dei Segretari comunali la devoluzione per metà dei proventi di Segreteria.

Questa disposizione per il Comune di Firenze ha per effetto di aumentare più del doppio lo stipendio iniziale del Segretario, senza tener conto degli altri aumenti concessigli in antecedenza, l'uno di lire mille, per rendere il suo stipendio superiore a quello dell' Ingegnere Capo e l'altro per le medaglie di presenza alle estrazioni del lotto, circa mille lire, oltre agli aumenti quinquennali o sessennali del decimo, a seconda di quanto sarà per decidere il Consiglio.

É giusto?

Facciamo il caso inverso. Sotto il regime dell'attuale legge viene aperto il concorso per il posto di Segretario e in considerazione che al medesimo spettano per metà i proventi di Segreteria viene fissato uno stipendio X.

Domani una nuova legge (e in Italia non è straordinario) sopprime di nuovo questi emolumenti, stabilendo che tutti quanti i proventi di Segreteria debbano andare a benefizio dei Comuni.

Sarebbe giusto che di questa perdita non fossero risarciti i danneggiati?

No — di certo — e allora è altrettanto giusto che le Amministrazioni comunali, che vengono a perder la metà di questo introito, prima devoluto interamente a benefizio dei loro esausti Bilanci, prendano dei provvedimenti per tutelare il loro interesse.

E per il Comune di Firenze è tanto più facile il provvedervi.

La predetta legge 7 maggio 1902, in modificazione di quella precedente, ha stabilito che la nomina del Segretario *acquista carattere di stabilità* dopo un quadriennio di esperimento, il quale, per i Segretari in carica al momento della pubblicazione della legge, si intende decorrere dalla data del respettivo atto di nomina e per il Segretario di Firenze questa data è il 13 aprile 1901. — Durante questo periodo di prova e non più tardi di 6 mesi prima della scadenza del quadriennio il Comune ha la facoltà di licenziare il proprio Segretario o tanto più quella di modificare le condizioni di nomina, come si argomenta facilmente dall'art. 8 di detta legge, ove è detto che *le condizioni stabilite dalle deliberazioni di nomina non possono esser modificate in danno del Segretario che ha conseguito la stabilità di posizione.* Dunque, avanti si.

Oso sperare che l' attuale Amministrazione che si atteggia a democratica riparatrice, voglia prendere in esame questa importante questione, senza aspettare di essere prossimi alla scadenza dei termini, poichè altrimenti, data la perdita non lieve che il Bilancio comunale può risentire da ogni indugio, nell' ipotesi di un' ingiustificata acquiescenza dei Padri Coscritti, sarebbe davvero il caso di adoperare la così detta azione popolare.

Un' altro contribuente.

Angherie e rappresaglie del cav. Rosi.

É noto che in seguito allo sciopero generale il direttore del tram, dopo aver con apposito avviso avvertito che avrebbe ripreso in servizio tutti quelli che si fossero ripresentati, ha invece licenziato dieci operaj — ripresentatisi nel termine comminato — senza addurre nessuna ragione.

Ora il regolamento parla chiaro e dice che il personale non può essere licenziato che per giustificati motivi, e siccome i non riammessi in servizio non sono rei di altro che di aver preso parte, come tutti gli altri, al recente sciopero, (diritto riconosciuto dalla Legge), così non esitiamo a chiamare ingiusto e arbitrario l'atto compiuto dal direttore.

Sappiamo che tutte le pratiche conciliative sono state tentate e sappiamo altresì che il cav. Rosi rispose per telefono al cav. Camera segretario generale del Comune, che la determinazione era irrevocabile e che nessuna pressione avrebbe giovato! E pare che l'autorità comunale molto ligia a questo signore si sia accontentata!

Ma noi ricordiamo che vi è un regolamento disciplinare che dà diritto al personale licenziato di ricorrere ai probiviri, od in mancanza di questi, ad una Commissione speciale presieduta dal Sindaco.

Occorre quindi che il Comune intervenga in questo dibattito con un'inchiesta che appurerà, come abbiamo appurato noi, la verità in difesa dei più deboli che per una indecente rappresaglia di chi spadroneggia nella nostra città, sono gettati sul lastrico!

È pure a nostra notizia che una Commissione del Consolato della Fratellanza Artigiana, ha preso a cuore tale questione e che verrà quanto prima ricevuta dal sindaco Berti.

Patronato scolastico. « Niccolò Acciajoli ».

Oggi, al R. Teatro Goldoni seguiterà la Fiera di Beneficenza a vantaggio dei bambini poveri di questo Patronato.

La sera i filodrammatici reciteranno *La gerla di Papâ Martin.*

Cartoline illustrate.

L' editore G. Nerbini ha posto in vendita alcune cartoline, riproducenti la prima pagina dei varii giornali cittadini, e con illustrazioni di alcuni dei principali monumenti nostri.

C'è quella del *Fieramosca,* della *Nazione,* della *Difesa,* del *Bruscolo* che è riuscitissima, e che, inviandola, porta il saluto di Firenze con la fotografia del marzocco.

Il Problema meridionale.

Stasera ad ore 9 precise nel salone della Società di M. S. al Pignone il simpaticissimo Marius di Molfetta, già tra noi noto per le sue geniali conferenze, parlerà sul tema del *Problema meridionale.*

Un ponte d' oro.

Caro « Bruscolo, »

Finalmente il famoso ponte del Viale Umberto (presso la Fortezza) fu completamente aperto al transito — con viva soddisfazione di chi doveva fruire di quel passaggio — quando ormai si temeva che i relativi lavori non dovessero più finire.

La soddisfazione fu grande, ma ohime! di poca durata. I signori ingegneri delle costruzioni ferroviarie ebbero, dopo poco, la fortunata combinazione di accorgersi che la luce destinata al passaggio dei pedoni e delle vetture era riuscita difettosa e allora si provvide per la sua chiusura, alla demolizione del già fatto ed al nuovo riadattamento.

Ancora però non è finita. Mi si dice che i prelodati e non mai abbastanza apprezzati ingegneri, si sono ora ricordati che sull' interminabile ponte deve essere collocato un nuovo binario per il raddoppiamento della linea di Bologna.

Questa volta, per sfortunata combinazione si è rilevato che le travate del ponte furono poste in posizione obliqua in modo che non permettono la costruzione del nuovo binario.

Che si è fatto? Nulla di straordinario. Si è, per ora, demolita la metà della volta che copriva la luce destinata al tram, si è disfatta una parte delle due pigne relative e, piano piano, si sta riordinando la disgraziata costruzione in modo da potere collocare in linea retta le travate del ponte.

Ma domando io, prima di posare il nuovo ponte non si sapeva forse che doveva passarvi un nuovo binario? Ed in caso affermativo, chi è il felice possessore di quella finissima testa capace di dimenticare un così importante dettaglio? Poveretto, è veramente da compiangere!

Io non so chi è che deve sobbarcasi la spesa di queste costruzioni e successivi distacimenti e ricostruzioni; ma sembrami che qualunque sia l'ente che deve sottostarvi, dovrebbe procedere con maggior cautela prima di affidare dei lavori a della gente che dà così poco affidamento di riuscita.

Che te ne pare?

Se lo credi opportuno, pubblica ed abbiti i miei ringraziamenti e saluti.

G. Pomaroi
Capo Mastro.

Firenze, 29 ottobre 1902.

Il mercato del bestiame.

Riceviamo una lettera firmata da tre macellari fiorentini che ci chiedono quando avranno incominciamento i lavori per completare il mercato pel bestiame presso Rifredi, e quando sarà fatto lo scalo ferroviario presso il mercato stesso.

Noi ricordiamo che alla interpellanza stata fatta nel 1900, in Consiglio Comunale, dal nostro amico Luigi Minuti — il quale ebbe anche a rilevare a tal proposito che il denaro occorrente era ormai accumulato e che era strano lo si tenesse inoperoso nelle casse municipali, mentre urgeva per i bisogni del commercio cittadino metter mano ai lavori — l'assessore *ad hoc* ed il sindaco dettero assicurazioni che presto tali lavori sarebbero stati iniziati.

Ma siccome per i nostri padri coscritti vale il proverbio che

dal dire al fare
c' è di mezzo il mare

così le promesse fatte dal Sindaco nel 1900 rimasero inadempiute, nonostante che i consiglieri di parte popolare non trascurassero di rinnuovare premure ed interpellanze.

Ora non possiamo che consigliare i macellari suddetti di rivolgersi al nuovo Assessore dei Lavori Pubblici, nella speranza che egli dimostri maggiore solerzia e premura per gl' interessi cittadini del suo predecessore, oppure che egli sia più di questi fortunato nelle pratiche da farsi con le Amministrazioni ferroviarie le quali, se sono vere le notizie che abbiamo raccolto, avrebbero sollevate gravi difficoltà per la costruzione del tronco ferroviario e del piano d' imbarco e sbarco bestiame.

La Croce d' oro.

Quest' Associazione di Pubblica Assistenza ha trasferito la sua sede in via Borgo SS. Apostoli, n° 4.

Vita ed Arte.

È uscito il terzo numero di questa nuova e simpatica rivista. Contiene articoli e poesie geniali, di P. de Giovanni, Calindri, Sorani, Allodoli, ecc. ecc.

Auguri.

NEL NOSTRO PARTITO

Contro il militarismo.

Il deliberato proposito di agitare il paese contro il militarismo, secondo le risoluzioni del Congresso di Pisa, impone immediatamente comizi, conferenze, riunioni, che spieghino al popolo l'urgenza della questione.

Il Comitato Centrale del Partito Repubblicano italiano intende che a tutte le pubbliche manifestazioni su questo argomento partecipino le nostre associazioni.

A questo preciso dovere invitiamo il partito; in tutte le riunioni non manchi la presenza nostra, nè la parola repubblicana.

Comitato Centrale

Deliberazioni del 3 corrente.

Per la propaganda. — Per il mese di novembre si delibera:

Umberto Serpieri, un giro di propaganda nell'Emilia e nel Veneto;

Alessandro Galimberti, idem, in Piemonte e in Liguria;

Carlo Russo, nelle Puglie.

I segretari comunicano:

che sia provveduto alla rinnovazione della *Statistica generale del Partito* e che a giorni verrà invato a tutte le Associazioni il modulo apposito perchè vi appongano le necessarie indicazioni;

che il *Resoconto del Congresso di Pisa* è in corso di stampa.

Si prendono opportuni accordi perchè una delle prossime sedute del C. C. si tenga a Roma in unione al Gruppo parlamentare.

Si prendono in ultimo altre deliberazioni d'indole interna.

Alla Mazzini-Garibaldi.

Mercoledì si riunirono i soci della Mazzini-Garibaldi. Furono presi accordi per iniziare un serio lavoro di propaganda; fu fatta la relazione del Congresso di Pisa e furon comunicate le deliberazioni del Comitato centrale.

Si approvò poi di indire un pubblico comizio contro l'esercito permanente e per il diritto constituente. Oratore sarà un deputato di parte nostra. Di ciò fu data comunicazione alla Sezione fiorentina perchè essa stessa se ne faccia promotrice.

— Oggi a Lucca l'on. Socci commemorerà i caduti a Mentana, dov'ei fu combattente; e Otello Masini parlerà della organizzazione operaia.

CORRISPONDENZE

SESTO-FIORENTINO, *5 novembre.* (*Checcherini*). — Nella sala-teatro del Circolo Operaio di Colonnata il deputato Pescetti parlò ieri sera dinanzi ad un pubblico numerosissimo, per spiegare il significato degli scioperi, illustrando le cause che determinarono l'ultimo sciopero generale di Firenze, e ribattendo le accuse che contro di lui furono lanciate in quella circostanza.

Disse di avere sconsigliato quello sciopero anche in presenza degli altri deputati di Firenze i quali rimasero muti. Non abbandonò gli operai, ma fece opera di pacificazione per evitare dolorose conseguenze per gli operai stessi e per l'intera cittadinanza. Elogiò altamente gli operai della Manifattura di Doccia che preferirono di rimanere al lavoro e di aiutare materialmente e abbondantemente gli scioperanti della Fonderia Benini. Aggiunse, che quella saggia decisione fu opera della già formata coscienza socialista degli operai di Sesto e di Colonnata. E qui il Pescetti, per certo male informàto, non fu esatto. Nel prendere quella decisione che non potrà mai essere lodata abbastanza prevalse il buon senso dei nostri operai. Ricordo anzi che nella riunione operaia che doveva decidere in merito allo sciopero, ci furono socialisti che parlarono contro, e socialisti che parlarono calorosamente in favore. E ricordo pure che i repubblicani presenti a quella riunione si dichiararono risolutamente contrari, e lottarono con tutte le loro forze perchè lo sciopero non avvenisse.

Dunque, almeno in questa circostanza, niente coscienza socialista.

La gran massa operaia ascoltò le ragioni, seguì i consigli che ci parvero migliori, e lo sciopero non avvenne. Ecco tutto.

— Stasera si è adunato il Comitato Pro-Sicilia. La Commissione esecutrice ha presentato il Rendiconto delle somme raccolte. L'esito è stato superiore a qualunque previsione.

L'incasso tra le note di sottoscrizione e la passeggiata del 26 ottobre supera le 1500 lire nette da spese. Gli oggetti raccolti hanno un valore approssimativo di 250 lire.

E' stato deliberato di mandare tutti gli oggetti e un terzo della somma al Comitato di Soccorso in Modica; un terzo al Comitato Milanese per la costruzione di case operaie per coloro che ne sono rimasti privi; e un terzo agli sventurati fratelli colpiti nell'ultimo disastro della Versilia.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* ******** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre
L. 4,50 per un trimestre.

URFICI: Milano, Via Bagutta, 2.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sospenderemo l'invio del giornale.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO di V.o MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Flaconi e Flaconetti di Fantasia

Bigiotterie, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Istruzione Popolare

contro la Tubercolosi

Riferita specialmente alla Toscana per il

Dott. V. SUPERCHI

Tenente colonnello medico a riposo

Prezzo: Cent. 25

a benefizio dei due Comitati fiorentini contro la Tubercolosi

Dello stesso Autore:

Socialismo Monarchia e Religione

Prezzo: **Cent. 25**

Si vendono presso i principali Librai, Cartolai e Giornalai della Toscana.

SPIRITINA

inventato nel 1865 dal Prof. GIULIANO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue**, specialmente indicato per la cura di successo incontrastato sono la garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Giuliano Pagliano

BICICLETTE

PEUGEOT

interamente costruite a Valentigny

da L. 300 a L. 400

Garanzia illimitata — Come "Dunlop," originali

Agente esclusivo:

Luigi Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

Anno II. Firenze, Domenica 16 Novembre 1902. N. 45.

Conto corrente con la Posta

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

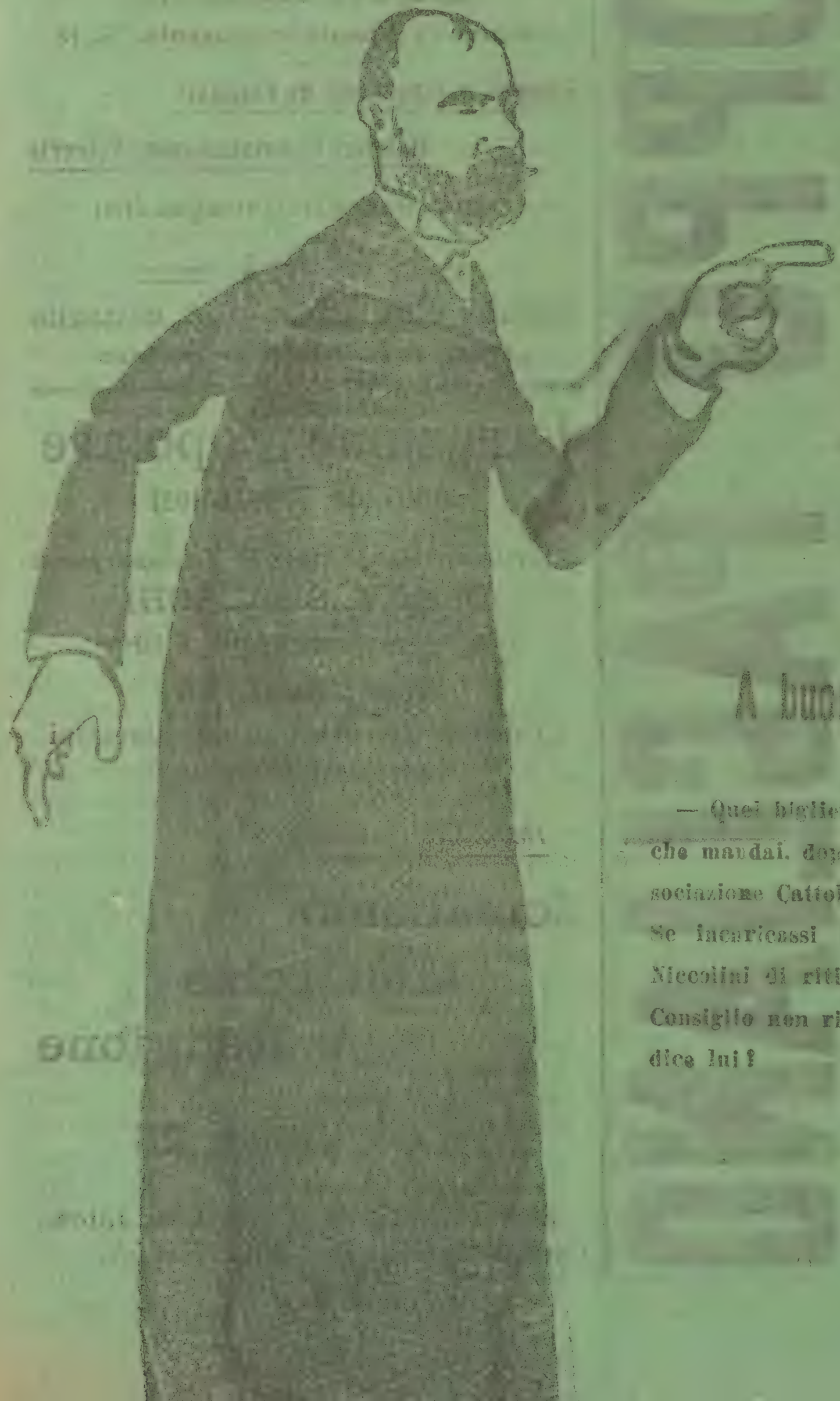
il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale V[illegible]

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.



A buon rendere.

— Quel biglietto di ringraziamento che mandai, dopo le elezioni, alla Associazione Cattolica mi dà delle noie... Se incaricassi il marchese Ippolito Niccolini di ritirarlo? Dopo tutto in Consiglio non ritiro io forse quel che dice lui?

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.° MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Istruzione Popolare

contro la Tubercolosi

Riferita specialmente alla Toscana per il

Dott. V. SUPERCHI

Tenente colonnello medico a riposo

Prezzo: **Cent. 25**

a benefizio dei due Comitati fiorentini contro la Tubercolosi

---

Dello stesso Autore:

Socialismo Monarchia e Religione

Prezzo: **Cent. 25**

Si vendono presso i principali Librai, Cartolai e Giornalai della Toscana.

SCIROPPO PAGLIANO

Inventato nel 1593 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della Casa, Via Panzani — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in colore celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Anno II. Firenze, Domenica 16 Novembre 1902. N. 45.

Abbonamenti

Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza San Firenze.**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Morti.... e vivi

A Ravenna, domenica scorsa, i repubblicani vinsero, nel modo più splendido, la battaglia delle urne, affermandosi con duemila voti. Mille ne ottennero i monarchici di tutte le risme e ottocento i socialisti.

Più degna risposta non potea dare la generosa Romagna a quei tali che, ad ogni canto di gallo, intuonano il miserere al povero partito repubblicano e vanno gridando su per i tetti che noi siamo morti e sepolti.

Egli è così!

Il risveglio delle idee umane, l'affermazione della pubblica coscienza che va ogni giorno stenebrandosi dai pregiudizii ed anela libertà e giustizia, non possono essere ignoti alle classi dirigenti le quali non potendo lottare coll' evidenza dei fatti cercano ora col ridicolo ed ora colla calunnia di stornare l'attenzione del pubblico, rimpiccolendo o falsando le più eloquenti manifestazioni della pubblica opinione, e tentando illudere gli altri e sè stessi sulla nessuna probabilità di pericoli più o meno lontani.

Vecchi sistemi che fanno ricordare il banchiere che, alla vigilia del suo fallimento, suol dare una splendida festa da ballo.

Mentre infatti in ogni città, in ogni angolo d'Italia sorgono voci di protesta contro le spese improduttive e ordini del giorno, mozioni, raccomandazioni alla Camera sono entusiasticamente approvate, a favore della riduzione delle spese militari — si organizzano riviste, nelle quali, nella festa di sole di una bell' estate di San Martino, scintillano elmi e corazze, sventolano i pennacchi, si spiegano le bandiere dai colori nazionali: i bersaglieri sfilano al passo di carica, gli squadroni di cavalleria trasvolano al trotto: passano i cannoni, e i globi areostatici.... una vera esposizione bellica, un insieme d'armi e d'armati, rallegrato dalle musiche e reso più solenne dalla presenza di tutto il mondo officiale.

Il faut frapper l'imagination du peuple, dice Calcante nella *Belle Helene* e i nostri calcanti si studiano di stuzzicare la curiosità delle moltitudini e di nascondere sotto le più teatrali parvenze gli sforzi inauditi per tenere in piedi la baracca di un mondo vecchio e stravecchio che gli uomini serii di qualunque scuola o di qualunque partito, cercano coll'apostolato del libro e colla propaganda indefessa di modificare o distruggere.

Difatti, allorchè la civiltà umana darà alle genti un nuovo codice, e il mondo delle sopraffazioni e delle conquiste non sarà che il triste ricordo di un'età non ancora civile — allorchè sarà scomparso ogni avanzo del medio evo e tutti gli uomini vestiranno a lor piacimento perchè non vi saranno più nè conventi nè caserme — i nostri pronipoti si meraviglieranno che delle persone serie ed oneste, quali sono i nostri generali, potessero girare le vie con quelli elmi dalla fontana di piume, con quei galloni d'oro e d'argento e con tutta quell'armeria di decorazioni sul petto!

E i nostri pronipoti si domanderanno se per essere valorosi, ai tempi nostri, era mestieri vestirsi colle foggie più strane e coi vestiti più sbalorditoi e anche dalle sue esterne apparenze giudicheranno il militarismo che sta alla sapienza militare, alla disciplina e al coraggio come il ciarlatanesimo sta alla medicina, come la religione rivelata sta al sentimento religioso.

Ma bisogna ostentare ad ogni costo la forza, dare una soddisfazione ai *gros bonnets* e per ottenere un effetto immediato ci vuole lo spettacolo.

E, ammannito lo spettacolo, è indispensabile anche il dimostrare la più assoluta benevolenza pei contribuenti, il più ineffabile amore per i miseri.

Ed oggi assistiamo a un vero *steple chasè* tra l' on. Sonnino e il governo.

Promette il primo di sgravare di metà la tassa erariale fondiaria — annunziano i governanti la riduzione della tassa sul sale, la legge sull' Agro romano, l' esonero della imposta fabbricati dalle case rurali, la sospensione della ricchezza mobile dei nuovi fabbricati industriali e l' esclusione della ricchezza mobile dell' industria avventizia e di altre industrie agrarie.

Eppoi il divorzio, la ricerca della paternità e la municipalizzazione dei pubblici servizii.

Se gl' italiani non schiantano dalla gioia, bisogna proprio dire che sono incontentabili.

L' età dell' oro si approssima. A che turbarsi il cervello colle malinconie repubblicane, colle fisime di giustizia sociale?

Ma perchè, se realmente si è decisi a dar vita a una finanza democratica, non si è avuto il coraggio che ebbe l' Inghilterra dopo il 1825, principiando dalle più radicali riforme?

Perchè si tiene indietro l' abolizione del dazio consumo?

Perchè, invece del piccolo sgravio sul sale di cui ben magri davvero saranno gli effetti benefici risentiti dal popolo, i sedici milioni che ci occorrono non sono stati destinati alle bonifiche?

Perchè, come dissi altra volta, alla colonizzazione interna, il cui primo passo è il risanamento dell' Agro Romano, non si dedicano che centomila lire — atroce ironia?

Perchè non si vive che di apparenza: perchè non si vuol toccare un soldo di spese militari: perchè si preferiscono le riviste ai provvedimenti più veri, più seri e più urgenti di legislazione sociale.

L' esperienza insegna, il popolo apre gli occhi pensa e discute; e i repubblicani a Ravenna raccolgono duemila voti.

Un bel numero trattandosi di morti! e le voci del sepolcro — ci hanno detto finora — che sono le più ammonitrici.

Ci pensino quelli che hanno voluto far credere di ridere alle nostre spalle, e continuino pure la loro propaganda che non potrebbe essere più proficua alle nostre idee.

Ettore Socci

Sanmartinofobia

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 13.

La *Tribuna* ha invocato tutti i fulmini, di cui può disporre l' onnipotenza del ministro dell' interno, sul caso di due Sindaci.

Questi infelici chiamati al martirio ministeriale hanno commesso....

Ma prima di tutto — chi sono essi?

Sono il Sindaco di Sinalunga e il Sindaco di Liri.

E che hanno fatto?

Ambedue hanno dimostrato pochissima reverenza per San Martino.

Adesso vi spiego di che si tratta.

***

San Martino, voi lo sapete bene (almeno dovreste saperlo.... se amate il palladio) è il protettore dell' esercito regolare.

E, infatti, da Novara, a Custoza, a Lissa, ad Ambalagi, ad Abba Garima, l' ha difeso e protetto veramente bene.

Ma non solo per questo titolo di proteggere l' arca santa, egli deve esser caro ad ogni italo cuore di contribuente.

San Martino è il santo del giorno in cui l'attuale re d' Italia è venuto al mondo.

Altra evidentissima ragione, dunque, per cui ogni petto italico, anche se di marito non eccessivamente fortunato, in tale giorno debba sentirsi ripieno di gioia e di patriottico entusiasmo.

Tanto più che, ad averne molto dell' entusiasmo — dirò meglio, a mostrarlo — mettendo fuori la bandiera.... presa a prestito magari in questura — partecipando a qualche spontanea dimostrazione di cittadini.... in borghese — c'è sempre da speracchiare qualche cosa.

Non fosse altro, una crociuccola qualunque da attaccare al bavero della giacchetta.

***

Ebbene, quei due Sindaci che ho nominati, cioè quello di Sinalunga (paese ove Garibaldi fu arrestato per ordine del grande avo del re attuale) — e quello di Isola del Liri (paese ove a prezzo di ogni.... legittimo espediente del 1892 Giolitti fece trionfare Gigetto di Laurenzana, detto *Bebè,* contro Imbriani) — quei grandi Sindaci l' 11 novembre — copritevi il pudico viso d' un pudescente velo — non sentirono entusiasmo di sorta.

Fecero anzi di peggio.

Il Sindaco d' Isola del Liri non dette ordine agli uscieri di spenzolare la bandiera municipale fuori di finestra e non dette ordine agli

armigeri municipali di vestire quella grande uniforme di cui s' allietano superbi nei dì festivi.

E questo sarebbe ancor poco.

Il Sindaco di Sinalunga è andato più in là. Ha proibito alla musica di suonare in piazza.

***

Ecco, bisogna essere serî.

Che i due Sindaci in parola abbiano agito così fa perfettamente lo stesso piacere come.... se avessero agito nel modo diametralmente opposto.

Perchè io mangio col medesimo appetito tanto quando la marcia reale è suonata come quando non è suonata.

Talvolta anzi — poichè ho il piacere di abitare vicino al Pantheon, presso le tombe dei due primi re d' Italia -- la marcia reale è proprio sonata sotto le mie finestre e allora mi unisco al musicale entusiasmo e bevo.... alla mia salute.

Insomma credo che quei due Sindaci che non so come si chiamano, nè se siano rossi nè se siano neri — avrebbero potuto lasciare inalberare ai loro pizzardoni i pennacchioni domenicali, avrebbero potuto mettere al sole la bandiera municipale ed anche lasciar suonare la banda.

Son proprio cose che non fanno male a nessuno e che lasciano il tempo proprio sempre come l' hanno trovato.

***

Ma se non l'hanno fatto, meritano d' esser puniti? Questo è il punto.

C' è una legge che imponga al cittadino italiano di onorare San Martino? Nemmeno per ombra. C' è piena libertà di bestemmiare Dio, figuriamo se può essere obbligatorio voler bene a un suo dipendente.

C' è una legge che imponga al cittadino italiano di essere monarchico? No. Ce n' è una, sì, che gl' impone di levarsi parecchi quattrinelli dalla saccoccia per pagare la lista civile, ma nessuna gli mette per obbligo di svenirsi per la contentezza quando pensa al re.

C' è una legge che dichiara festa nazionale il giorno in cui un sovrano ci fa l' onore di venire al mondo? No, almeno in Italia.

E allora perchè — come — in base a che — quei Sindaci possono esser puniti?

Forsechè, diventando Sindaci, perdono la qualità.... di cittadini?

***

Quindi anche se le Veneri del guerriero municipale non poterono adornarsi l' 11 novembre della grande uniforme — anche se i tre colori nazionali non poterono brillare al sole.... e terminare di sbiadirsi, il Sindaco d' Isola del Liri non può essere infastidito.

Ma quello di Sinalunga? Ah! quello lì vietò alla musica di suonare.

Anche qui, esaminiamo. C' è scritto in qualche sito che la masica deve suonare l' 11 novembre? No.

Ma — possono obiettare — l' averle proibito di suonare non è forse un atto di disprezzo?

Ah! ecco. Se la musica di cui si tratta era una musica privata, non solo il Sindaco fece atto di disprezzo; ma commise una vera prepotenza.

Però.... badiamo — salvochè l' abbia fatto per tutela d' ordine pubblico.

Sissignori. Due anni fa il glorioso generale Pelloux, a Milano, non fece vietare che si suonasse la marcia reale, per timore che agissero soltanto.... gli strumenti di legno?

***

Se poi la musica in parola è la banda cittadina, pagata, o sussidata dal Municipio — cioè da tutti i contribuenti — il Sindaco di Sinalunga fece atto altamente lodevole.

Perchè dette prova di voler ugualmente rispettate le opinioni politiche di tutti i suoi amministrati.

Le trombe della banda municipale sono comprate coi soldi di *tutti* — del prete, del forcaiolo, del progressista, del repubblicano, del socialista, dell' anarchico — per suonare a svago e a divertimento di tutti.

E perchè i signori monarchici vorrebbero monopolizzarle per conto loro?

Comprendo benissimo che ormai quel Sindaco per questa faccenda di San Martino debba star loro sulle corna, ma la giustizia è una sola....

E perciò vedrete che Giolitti.... ne farà un' altra.

E se no che gusto ci sarebbe ad esser ministri?

Renato Zorzi

L' abolizione del domicilio coatto

Le agenzie ufficiose hanno comunicato che l'on. Ronchetti si occupa della compilazione del disegno di legge per l' abolizione del domicilio coatto.

Secondo afferma la *Giustizia*, giornale giudiziario per il solito bene informato, il domicilio coatto sarebbe sostituito colle colonie agricole penitenziarie da impiantarsi ad Assab.

Su tal proposito avrebbero avuto luogo in questi giorni delle conferenze tra Giolitti ed

il governatore dell'Eritrea, Ferdinando Martini.

È dunque la pena della *deportazione* che si cerca di restaurare in Italia, pena infame già combattuta e abolita in altre nazioni dalle potenti ragioni di moralisti e di giuristi e dalla incontrastata prova dell'esperienza.

Contro siffatto istituto Carlo Cattaneo consacrava le migliori sue pagine.

La deportazione viene ora affacciata dai barbacani del ministero liberale come una pena mite, umana, degna del progresso giuridico; mentre è una pena più iniqua del domicilio coatto.

Gli stenti di una lunga navigazione, i facili contagi, la diversità del clima, i cattivi trattamenti, le penurie di una terra selvaggia, il dolore che sempre rode l'animo dell'esule, abbreviano la vita al deportato.

Noi ci auguriamo che l'opinione pubblica sorga unanime ad impedire che il governo indietreggi fino a tal punto.

Più volte in passato fu dal sistema imperante affacciata l'idea della deportazione dei coatti in qualche isola dell'Affrica.

Per ultimo – nel 1877 – la ventilò anche il ministro Nicotera; ma sorsero concordi le proteste della parte popolare e il regio ministro dovette piegare.

Allora però, nelle organizzazioni operaie si strepitava meno di lotta di classe; ma si sapeva meglio resistere al prepotere governativo.

Speriamo che anche oggi erompa dal Popolo, contro l'iniqua minaccia, un grido solenne di protesta che sia di ammonimento ai ministri ipocriti che sotto il manto del liberalismo minacciano di ricondurci in pieno medio evo.

Limo Amosferico.

LE ELEZIONI DEI PROBIVIRI

Domenica scorsa ebbero luogo a Firenze ed in altre città d'Italia le elezioni dei Probiviri.

Dappertutto il concorso tanto degl'industriali quanto degli operai fu misero, anzi, diciamolo francamente, vergognoso.

Quali possono essere le cause di tanta indifferenza?

V'ha chi, al solito, l'ascrive alla natura apatica della gente italiana in genere e degli operai in ispecie, chi all'avversione degli industriali verso il nuovo istituto giuridico del lavoro e chi infine alla repugnanza che desta lo spirito di sopraffazione settaria degl'inscritti al socialismo *tedesco,* nella scelta dei candidati operai.

Altri ritiene che la lamentata indifferenza derivi anche dalle divisioni provocate, in questi ultimi tempi, in quasi tutte le organizzazioni operaie, dallo stesso spirito settario della maggior parte dei cosidetti socialisti collettivisti, i quali, per piacere a Giolitti e Zanardelli, ruppero la unione delle forze popolari, generando nell'organizzioni medesime, attriti di ogni specie e quindi delusioni, sconforti, apatia e debolezza.

Noi però, anche ammettendo che codeste cause possano avere la loro parte d'influenza nel vuoto cui dagli operai e dagli industriali furono lasciate le urne domenica scorsa, pure riteniamo che ben altre e ben più gravi siano le ragioni per le quali la maggioranza dei cittadini non si sente attratta all'esercizio di diritti come quello della elezione dei Probiviri.

E queste cause occorre rintracciarle risalendo alle condizioni generali, entro le quali devono svolgersi e sviluppare istituti sociali siffatti, condizioni tutt'altro che favorevoli ed adatte a dare a questi istituti incremento e fecondità.

Tali istituti, intraveduti dalla coscienza e dall'intelletto degli uomini migliori, guidati sulle vie del progresso dal sentimento del dovere verso una meta sociale, non possono trovare nutrimento che dalla libertà politica che è costume, scuola, educazione, emulazione di ogni civile benessere.

Si vorrebbe sovrapporre sul logoro, vecchio e cadente fondamento feudale monarchico i nuovi edifizi sociali; ma la stonatura appare troppo evidente e troppo visibili sono gli adattamenti e i rabberciamenti.

Queste le cause del male esito dell'istituto dei Probiviri, come di tutti gl'istituti che hanno un'impronta sociale e che per il loro sviluppo hanno d'uopo di avere per fondamento precipuo la sovranità popolare ed un ambiente di libertà e di giustizia.

L. Emme.

Per il « Bruscolo »

Somma precedente L. 213. 40

M. Mugnaioni 0,50 — Biagioni N. 0,30 — D. Fanti 0.15 — A. Belloni 0,20 — G. Donnini 0,20 — Giacomini 0,20 — G. Muzzi 0,20 — A. Ferrini 0,10 — B. Fanti 0,10 — A. Donnini 0,20 — Pecchioli 0,20 — V. Tarchi 0,50 — A. Gabbrielli 0,20 — Fei Leone 0,20 — G. Tarchi 0,35 — Migliori 0,35 — Senatori 0,30 — Brogi 0,10 . . . . . » 4. 35

Totale L. 217, 75

L' argomento del giorno

L'accusa fatta al dott. Pieraccini dal commendator Marchettini di parlare in Consiglio provinciale del manicomio senza esserci stato mi ha messo in guardia a tempo; e prima di scrivere sul grave argomento che tanto e così giustamente appassiona i signori del palazzo Riccardi, ho voluto dare una capata nel triste luogo dove le capate sono all'ordine del giorno e della notte.

Il primo che mi è venuto incontro è stato

un tale dallo sguardo torvo, ch' era tutto riconcentrato in sè stesso, e che appena m' ha visto s' è messo a mia disposizione esclamando:

— Se lei viene qui per avere delle informazioni esatte sulle condizioni del Manicomio, si affidi a me: io sono l' unico....

E ha pronunziato queste ultime parole con una inflessione di voce speciale che io sapevo già a che attribuire.

L' infelice dopo aver letto *L' Unico* - l' elegante volume del consigliere Alceste Della Seta così denso, dirò così, di *nietzscherìe* — aveva dato in ismanie e, col cervello avviluppato in quella sottil matassa di paradossi, era entrato nell' ospizio ripetendo a tutti e a proposito di tutto:

— Io sono l' unico....

Se non che uno che era lì da un pezzo, un uomo anziano dall'espressione grave e dall'occhio riflessivo lo avvertì:

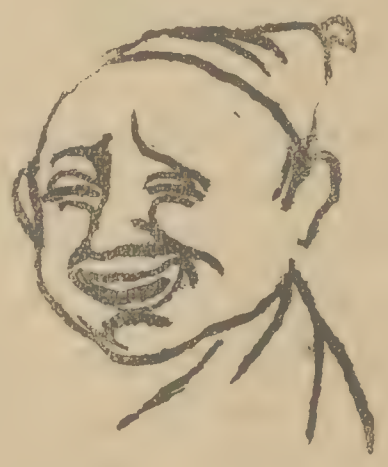
— L' unico? Ma non vedi, invece, quanti siamo? E non sai che Firenze ha, tra gli altri vanti, quello di dare un largo contingente di pensatori originali come noi? Non leggi tu le statistiche? Ignori tu che aumentiamo sempre di numero e che questo aumento è indizio di maggior civiltà, come ben disse il dott. Pieraccini e come risulta dallo studio del dott. Martzim? Non hai tu letto il trattato del filosofo russo Kuwalstoi sull' armonia dell' idiotismo? Non conosci le teorie dell' influsso dell'astronomia sul cervello umano del Presmitzuber? Ma non sai dunque....

Io le interruppi domandandogli:

— Ma voi come fate a saper tante cose?

— Io? - mi rispose con un sorriso di commiserazione - io sono un appassionato lettore degli scritti del prof. Uzielli.

Un altro inquilino interruppe la nostra conversazione: un inquilino gioviale, di temperamento ottimista, il quale esclamò ridendo a crepapelle:

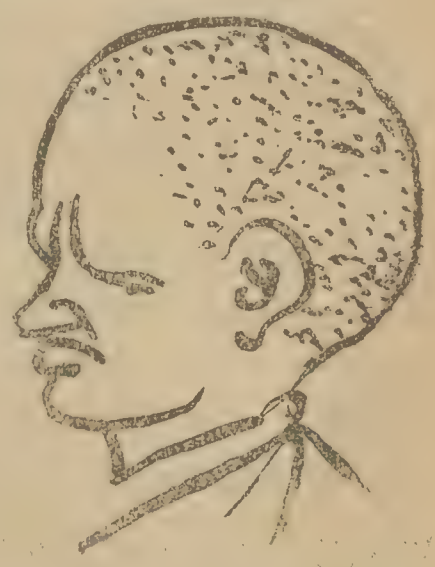


— Ma che almanaccate nel vostro cervello? Tutti sono sapienti nel mondo, tutti coloro che scrivono libri sono grandi scrittori, tutti coloro che stampano poesie sono grandi poeti.... Volete degli aggettivi? Un momento: eccoli qui.... Quanti ne volete? Dite pure, senza complimenti!...

E frugandosi in tasca ritirava la mano chiusa e l'apriva verso noi come per gettarci addosso qualche cosa.

L' amico si era ridotto a quel modo leggendo regolarmente e con fede tutte le rassegne bibliografiche di *Pictor* nel *Fieramosca*.

In quel punto un nuovo interlocutore mi si avvicinò dicendomi con fare misterioso:



— Lei è un nuovo collega? Me l' ero figurato. E ormai il movimento tra la città e il nostro stabilimento è tale che io domando che cosa si aspetta per per istituire qui una vasta rete tranviaria come richiede il sempre crescente sviluppo del nostro ospizio!...

La storia di questo infelice era semplice e breve. Egli era stato due giorni di seguito a

colazione col cav. Giovanni Ciofi nell'epoca della discussione tranviaria; il terzo giorno mancò all'appuntamento e si scusò con l'egregio assessore inviandogli dal manicomio questo biglietto:

— *Non posso venire essendo stato sequestrato dai nemici del progresso. Ma non dubiti: penso sempre a quello che ella mi ha detto in questi due giorni.*

Intanto un altro pigionale che era venuto a mischiarsi nella conversazione spalancando i suoi grandi occhi celesti, fissi, suggestionanti, canterellava a bassa voce delle strofette il cui senso era difficilissimo ad afferrare.

Costui era un maestro di musica che, nella sua permanenza in Firenze, si era dedicato con fervore a musicare tutti i discorsi rivoltì nelle grandi occasioni ai bianchi lanceri; e al dodicesimo s'era trovato lanciato in quel luogo senza neanche avvedersene.

Questi (che — come vedete — rappresentavano tutte le gradazioni politiche e letterarie) ed altri loro colleghi erano convenuti nel piazzale per una adunanza importante, la quale incominciò subito, senza tante formalità, con questo discorso di uno dei più agitati:

— Miei cari amici —

egli disse — l'Europa ci guarda. Tutti parlano di noi, tutti si occupano di noi.... e noi che facciamo? Noi che siamo i principali interessati nella questione che si dibatte al palazzo Riccardi staremo con le mani in mano? Gli amministratori di oggi insorgono contro gli amministratori di ieri e mentre là si discute sul passato abbiamo al presente qui dentro una agitazione degli infermieri pagati male i quali fanno intendere di voler ricorrere, ove non siano soddisfatte le loro giuste esigenze, ai mezzi estremi. Essi hanno stampato anzi un numero unico....

— L'unico numero unico sono io! — interruppe quello che mi aveva accolto per il primo.

— Chetati! — intimò l'oratore. — Dicevo dunque che questo è il momento anche per noi di agitarci nel nostro interesse e di organizzarci in lega di resistenza contro una maggioranza prepotente la quale ci toglie la libertà perchè?... Perchè semplicemente la pensiamo diversamente da lei. Ora contro questa aperta violazione della libertà di pensiero che si compie da secoli a danno della nostra classe noi dobbiamo insorgere....

— E arrogi — interruppe un adunato, e dalla prima parola riconobbi il lettore assiduo del prof. Uzielli — arrogi che la ingiustizia che ci opprime è doppia. Hai tu letto l'*Hospitale dei Pazzi incurabili* di Tommaso Garzoni da Bagnacavallo? Egli descrive in quel suo antico libercolo i pazzi privilegiati che son lasciati liberi di fare e disfare nella umana società. I pazzi sono infiniti — come scrisse Teodoro Angelucci — dall'un capo all'altro della scala sociale:

Quindi è, che la pazzìa non è d'un seme
Solo, ma si divide in molti rami,
E ugual si trova nelle parti estreme....

Or perchè saremo noi sottoposti a un diverso trattamento degli altri?

— Lasciamo andare le citazioni — gridò il presidente — e siamo pratici. Io vi propongo intanto un ordine del giorno col quale si affermino i nostri diritti; e quindi v'invito a organizzarvi per essere pronti, ove il Consiglio provinciale non risolva presto la nostra questione, a uno sciopero generale che faremo scoppiare il giorno dopo di un possibile sciopero dei nostri infermieri. E il nostro sciopero sarà terribile per tutti: perchè, quando noi avremo abbandonato il manicomio, dico io, come faranno *gli altri*, mancato loro il punto di paragone, a riconoscersi per uomini ragionanti o ragionevoli?

A questo punto — confesso la mia debolezza — scappai via. Se no.... ci rimanevo.

Vamba

CIFRE ELOQUENTI

Il costante progresso del *bello italo* regno, in materia di dazi, è dimostrato dall'eloquenza della statistica seguente:

Per il grano: dazio d' entrata

Nell' anno 1864 di L. 0,50 al quintale
» 1865 » 1,00 »
» 1871 » 1,40 »
» 1887 » 3,00 »
» 1888 » 5,00 »
» 1894 » 7,00 »
» 1902 » 7,60 »

Per il caffè: dazio d' entrata

Nell' anno 1864 di L. 35,00 al quintale
» 1866 » 46,00 »
» 1871 » 58,00 »
» 1876 » 60,00 »
» 1878 » 80,00 »
» 1884 » 100,00 »
» 1902 » 130,00 »

Per lo zucchero: dazio d' entrata

Nell' anno 1867 di L. 29 al quintale
» 1902 » 99 »

Per lo zucchero: tassa di fabbricazione

Nell' anno 1877 di L. 21,00 al quintale
» 1879 » 37,00 »
» 1884 » 50,00 »
» 1902 » 63,00 »

Per il petrolio dazio d' entrata

Nell' anno 1871 di L. 6,00 al quintale
» 1872 » 9,00 »
» 1873 » 24,80 »
» 1877 » 31,00 »
» 1880 » 37,50 »
» 1887 » 47,00 »
» 1902 » 48,00 »

Riassumendo: il governo prende per ogni chilogrammo di grano L. 0,076; di caffè 1,30; di zucchero 0,99 e di petrolio 0,48.

Vi par poco?

***

I fallimenti in Italia.

Questa la dedichiamo ai negozianti perchè naturalmente intuonino il peana:

Anno 1871 . . . 113
» 1885 . . . 1106
» 1886 . . . 1300
» 1887 . . . 1623
» 1888 . . . 2200
» 1889 . . . 2075
» 1890 . . . 2021
» 1891 . . . 2213
» 1892 . . . 2213
» 1893 . . . 2190
» 1894 . . . 2335
» 1898 . . . 2610
» 1900 . . . 2960

Dal 1900 in poi ci mancano i dati statistici; ma il crescendo é sempre rossiniano.

Nella sala dei dugento

(Adunanza del dì 12 novembre - Seduta segreta)

Fu presentata dalla Giunta una proposta di deliberazione con la quale, fra le altre gratificazioni, si chiedeva di assegnarne una anche ad alcuni operai della Società del gas, che all' epoca dell' ultimo sciopero generale, si prestarono ad un lavoro maggiore dell' ordinario.

I nove consiglieri socialisti presenti, protestarono contro tale sussidio, prima perchè sostenevano che doveva concederglielo la Società del gas; e poi perchè non intendevano lasciar passare la frase delle *violenze patite* dai detti operai, frase inclusa nella proposta di deliberazione.

L' on. Niccolini prese parte alla discussione e pare che rivolgesse ai consiglieri socialisti delle frasi colle quali si tendeva a fare risalire ad essi la responsabilità morale dello sciopero e delle violenze.

I consiglieri socialisti scattarono e protestarono così clamorosamente che gli urli si sentivano dalle scale. Intimarono anche al Niccolini di ritirare le parole dette, ma egli tenne duro, dichiarandosi pronto a rispondere di persona a chi si sentisse offeso personalmente. Il tumulto verso le 17 assunse tali proporzioni che il sindaco non riuscendo con le scampanellate e la voce a calmarlo, si alzò e sospese la seduta.

Alle 17,30 fu riaperta, ma si fece di nuovo tumultuosa, dichiarando i socialisti a più riprese, che *avrebbero impedito la prosecuzione dei lavori del Consiglio finchè il provocatore non avesse ritirata la frase oltraggiosa.*

Con questo putiferio si arrivò alle 18. — Alle 18,30 fu ripresa la seduta e il sindaco, per salvare capra e cavoli, *invece del Niccolini,* fece lui questa dichiarazione.

« Udite le discussioni, dichiaro che le parole adoperate dall'on. collega Ippolito Niccolini, relativamente alle violenze che si dicono avvenute durante lo sciopero, sono state proferite non gia nel senso di attribuire ai membri del Consiglio, e in genere del partito socialista, una qualsiasi responsabilità, ma nel senso che le violenze stesse ebbero nello sciopero la loro occasione. Dichiaro esaurito l'incidente e si passa all' ordine del giorno. »

Dei molti affari che erano posti all' ordine del giorno non se ne discusse alcuno a causa del clamoroso incidente che occupò la intera seduta.

Lo spettatore

Il manicomio.

La discussione incominciata al palazzo Riccardi....

Al Palazzo Riccardi

(*Adunanza del dì 8 Novembre*).

Alle ore 14.20, presenti 32 consiglieri il presidente Corsini apre la seduta ed annunzia che sono pervenute due interrogazioni del cons. Pieraccini riguardanti

Il Manicomio.

Presidente, manifesta il desiderio che siano rinviate alla discussione del Bilancio del Manicomio, che avverrà nella prossima adunanza.

Pieraccini è disposto al rinvio; però vorrebbe che il cons. Lami che nella seduta precedente lo smentì, riconoscesse oggi che disse la verità.

Niccolini I. Vi sono affari importanti da discutere e il Consiglio non deve perdere il tempo in fatti personali. Propone che s'interroghi il Consiglio se si debbono o no discutere oggi le interrogazioni del Pieraccini.

Posto ai voti il rinvio, è approvato da tutti, meno due voti.

Del Buono e *Pieraccini* si danno a protestare e in modo così clamoroso che il presidente è costretto a sospendere la seduta.

Del Buono urla che è stato offeso il presidente e violato il regolamento.

Il manicomio.

.... continua nelle sedute segrete di palazzo Vecchio.

Niccolini, rivolgendosi direttamente al Del Buono, esclama: *Vada a fare gli scioperi, uomo liquidato!*

Queste parole provocano una cagnara proprio da.... *manicomio;* ma, adagio adagio, i litiganti si calmano, e si passa a discutere

Il bilancio preventivo pel 1903.

Torrigiani Filippo dà lettura della relazione dei revisori del rendiconto della Provincia sui residui al 31 dicembre 1901 e dello schema di deliberazione relativo.

Il Consiglio approva.

Digny fa la relazione verbale intorno alle massime e alle conclusioni della Commissione di finanza sul progetto di bilancio preventivo pel 1903.

(*Si può dire che non dà luogo a discussione e, veramente, ve ne sarebbe stato bisogno; ma trattandosi di cose per le quali occorrono studi seri e pratica amministrativa, tutti trovano comodo giurare in verbo Digny. Due o tre consiglieri soltanto interloquiscono per fare delle semplici raccomandazioni*).

Il bilancio è approvato nelle seguenti cifre generali:

Entrate	L. 2,831,659.54
Spese	L. 2,828,611,32

Disavanzo d' Amministrazione L. 3,048.12.

La sovrimposta è stabilita nella somma di L. 2,532,053.34.

Alle 18.30 la seduta è tolta.

(*Adunanza del 13*).

Ancora sul Manicomio.

Il presidente *Corsini* dà lettura delle conclusioni della relazione stampata dei revisori pel 1901 e che è una vera requisitoria contro la vecchia deputazione provinciale e contro coloro che diressero finora l'andamento del Manicomio.

Rossi e *Lami* confutano le critiche del rela-

tore Farina che controreplica insistendo nella principale di esse.

Digny dice che la Provincia non può più sostenere la passività del manicomio. È questione gravissima. Spera nel Municchi.

Pieraccini ripete molto di ciò che fu scritto nel *numero unico* pubblicato e diffuso a cura degli infermieri.

Lamenta poi che si mandino in altri stabilimenti i malati buoni; mentre bisognerebbe utilizzarli per trasformare il manicomio in colonia agricola e industriale come a Macerata ove i pazzi fabbricano le scarpe.

(Di tale proposta che ne dicono i soci della Camera del lavoro, promotori del recente comizio contro il lavoro carcerario? E il Pieraccini crede proprio che sia ottima idea per la cura dei cervelli e per la economia del manicomio, armare i matti di lesina e trincetto?)

Marchettini dice che il Pieraccini non ha nep pure veduto i locali del manicomio e che perciò non ha competenza e getta là dei giudizi molto inesatti. Giustifica le spese fatte pel Pensionario, pei giardini ed altri lavori.

Lami giustifica le spese viveri e medicinali.

Firenze ha molti pazzi!

Municchi, presidente della Deputazione, pronunzia un lungo discorso. Espone, secondo lui, il vero stato delle cose. Rileva che nel 1896 le spese ammontarono a L. 752,637.37 mentre ora toccano il milione. In base ai dati statistici prova che Firenze spende per ogni pazzo più delle altre città.

L'Italia ha una media di 1,10 di pazzi per mille abitanti, noi abbiamo il 2.43! La Provincia di Firenze dovrebbe avere 1040 pazzi e invece ne ha 2297!

Innanzi alla terribile realtà di un disavanzo enorme, come quello del servizio in corso, la Deputazione ha escogitato economie e provvedimenti efficaci, che metteranno la Provincia in condizione di far fronte a questo stato anormale e superarlo.

Porta la sua attenzione anche sul personale di assistenza che costa alla provincia L. 124,256.72 all'anno. Afferma che in confronto a tutti gli altri manicomi il personale per numero è esuberante. Circa le assenze per malattia, afferma che sono esagerate, perchè gl'infermieri hanno ugualmente tutta la paga.

Deplora che essi riguardino la Provincia come nemica, mentre ha migliorato le loro condizioni.

Quanto a certe minaccie della Lega e della Camera del Lavoro, osserva che lo sciopero per gl'infermieri non è, come per gli altri lavoratori, l'esercizio di un diritto, ma un delitto dei peggiori.

Conclude assicurando che la Deputazione avrà tutte le cure per i malati non dimenticando quegli altri ammalati che sono i contribuenti.

Le elezioni e gl'infermieri.

Farina crede che il Presidente abbia ecceduto nel parlare di Camere del Lavoro e di Leghe. Non vorrebbe si risollevasse la questione qui dentro e si sentisse ripetere quel che già scrisse il sopraintendente e cioè che alcune concessioni agli infermieri erano state fatte contro il suo parere e *alla vigilia delle elezioni amministrative!*

Soggiunge poi che non è la statistica che risolve la questione del numero degl'infermieri. Bisogna tener conto anche della ubicazione e distribuzione dei locali.

Il voto.

Interloquiscono ancora *Municchi, Pieraccini* ed altri e dopo una dichiarazione di voto del *Biondi* a nome del *gruppo*, il Consiglio approva a grandissima maggioranza il bilancio consuntivo del 1901.

L'adunanza è tolta alle 19,15.

(Adunanza del 14).

Sempre manicomio.

Presiede *Corsini.*

Linaker chiede sia stampato il discorso pronunziato ieri dal Municchi.

Pieraccini si oppone perchè questa pubblicazione servirebbe a falsare l'opinione pubblica.

Il Consiglio decide di stampare e diffondere il resoconto completo della discussione riflettente il Manicomio.

Presidente legge le conclusioni della Commissione sul preventivo del 1903, preposto nelle seguenti cifre:

Entrate effettive	L. 857,367.60
Spese effettive	« 840,203.34
Fondo di riserva	« 17,164.26.

Carpi presenta un ordine del giorno col quale riconosce che l'indirizzo finora seguito ha condotto alle dolorose conseguenze enunciate dal senatore Municchi e *plaude* al Municchi stesso per le sue proposte con le quali si dà affidamento che da ora innanzi le riforme da presentarsi al Consiglio saranno studiate col concorso dell'autorità amministrativa e sanitaria del manicomio.

Pieraccini dichiara che lui e i suoi compagni voteranno l'ordine del giorno Carpi.

Parlano lungamente *Linaker, Brunetti, Lami, Calosi* ed altri.

Digny presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio

« Confidando che la Deputazione Provinciale presenterà sollecitamente le proposte di riforme indicate nel discorso del Presidente passa alla discussione del Bilancio. »

Messo ai voti è approvato con 30 voti favorevoli e 12 contrari.

Chiusa così la discussione generale si passa

alla discussione degli articoli, ed infine è posto ai voti il bilancio preventivo pel 1903 nelle cifre suesposte ed è approvato.

Per il sussidio alla Camera del Lavoro.

Conti, legge la deliberazione della Deputazione Provinciale e quella della Commissione III contraria al sussidio di L. 300 domandato dalla locale Camera del Lavoro.

Del Buono parla lungamente per rilevare i benefici che la Camera del Lavoro ha portato alle classi lavoratrici, e per spiegare l'azione della Camera stessa durante lo sciopero generale.

Digny fa un discorso ferocemente reazionario; ma, dal suo punto di vista, abbastanza logico.

Si meraviglia che dopo il voto dell'anno passato si sia rinnovata la domanda.

Parla contro la *guerra di classe* e contro le *Camere del Lavoro* che, nell'indirizzo attuale, portano alla guerra civile....

Pieraccini: Lotta e non guerra....

Digny: Sì, guerra di classe! anzi guerra civile!...

Gualtierotti: ma questa è ignoranza!...

Pieraccini: Dica lotta di classe e non guerra! (*Veramente per non confondere male e rimedio in una cosa sola non si dovrebbe dire nè guerra nè lotta; ma bensì* AZIONE DI CLASSI, *la quale azione tende praticamente ad unire ed organizzare le classi lavoratrici e ad espandere in esse il sentimento del Dovere, della loro dignità e della loro potenza politico-sociale per avere voce ed importanza collettiva nella Patria e nell' Umanità; le quali parole non sono nostre ma.... di Mazzini, scritte nel 1860).*

Farina. Quando l'anno passato venne in Consiglio la proposta di sussidio votò in favore. Fino a che la Camera di Lavoro organizzava gli operai e componeva dissidi faceva bene.

Gli operai hanno diritto di cercare il loro miglioramento morale ed economico. Però l'istituto della Camera del Lavoro è stato denaturato ed è divenuto uno strumento politico in mano del solo partito socialista, ed i partiti politici non debbono, per dignità, chieder sussidi.

Chiede se proprio i maggiorenti della Camera del Lavoro possono negare di essersi serviti di quell'istituto nelle recenti elezioni amministrative a profitto dei candidati socialisti. Confessa che è rimasto male impressionato dalle parole del consigliere Del Buono circa l'azione della Camera stessa, durante lo sciopero generale; cosa questa che non può esser mai fatta nell'interesse dei lavoratori. Conclude col dichiarare che quest'anno vota contro il domandato sussidio.

Il consiglio all'unanimità, eccetto i consiglieri socialisti, approva la proposta di non dare il sussidio alla Camera del Lavoro.

Quindi, alle 18,30, il Prefetto dichiara chiusa la Sezione ordinaria e l'adunanza è tolta.

l'osservatore.

NEL NOSTRO PARTITO

Alla Sezione fiorentina.

Il dì 20 corrente, a ore 21 precise si adunerà in una sala della Fratellanza Artigiana (g.c.) la Sezione fiorentina del P. R. I. all'effetto di trattare le seguenti materie:

1. Resoconto del Congresso di Pisa;
4. Proposte per una migliore organizzazione locale;
3. Agitazione contro il Militarismo e pel Suffragio Universale;
4. Comunicazioni importantissime.

La questione dei ferrovieri

È noto come in seguito alla proposta degli on. Pantano e Colaianni per una inchiesta parlamentare ferroviaria, apparisce sull'*Avanti!* un comunicato che ne rivendicava all'on. Nofri la priorità.

Comunque la proposta Pantano pur troppo naufragò ad onore e gloria delle Società ferroviarie e per causa, strano a dirsi, dell'on. Nofri medesimo.

Su tal fatto, il ferroviere *Giuliano Pierallini,* sul *Travaso delle idee* di Roma, pubblica un articolo che termina con la seguente gravissima dichiarazione:

« L'onniscente onniveggente infallibile monopolizzatore della questione ferroviaria tutta quanta — l'on. Quirino Nofri ex-ferroviere — « bocciato », senza speranza di riparazione, negli ultimi esami dalle Società ferroviarie, chiarisca dunque il « grosso equivoco » esponga in pubblico le « ragioni » per le quali fu spinto a parlare la sera del 15 maggio scorso nella riunione dell'Estrema a Montecitorio, « contro » l'inchiesta proposta dall'on. Pantano, perchè possiamo, « tutti », vagliarle, fuori della chiesola, alla luce del sole, che pur osa illuminare (almeno per ora) collettivamente anche il volgo profano, senza il permesso della superiore dittatorial Commissione.

« Ma la questione è di tale importanza da non permettere più oltre lo scherzo.

« Or dunque, io, ultimo dei ferrovieri, ma cittadino italiano, ma elettore, ma uomo onesto, intimo pubblicamente a Quirino Nofri, deputato, di difendersi pubblicamente. »

Di qua e di là per la Città

È ora di finirla.

A proposito delle cose comunali, riceviamo e pubblichiamo la seguente:

Caro *Bruscolo,*

Permetti che a tuo mezzo esprima l'animo mio sul singolare stato dell'amministrazione comunale di Firenze, stato che perdura da tempo e che si concreta nell'abbandono di ogni opera riconosciuta indispensabile al pubblico bene ed alla trascuranza di tanti e tanti interessi comprovati legittimi e giusti da ogni parte.

Vedi bene caro *Bruscolo* che dalle recenti elezioni parziali ad oggi sono passati diversi mesi.

E che cosa si è fatto? — In Giunta hanno perduto il tempo a tramare le combinazioni Ginori e Berti e in Consiglio a fare delle meschine personalità partigiane che, provocate da S. E. Niccolini o da altri, dovrebbero, appunto per il loro carattere personale, trovare conveniente soluzione fuori del Consiglio stesso.

Io comprendo ed ammetto che la maggioranza faccia di tutto per tener su la baracca e per non lasciarsi sfuggire di mano il possesso completo ed assoluto, delle amministrazioni cittadine, come comprendo lo ostruzionismo e anche le cagnare delle minoranze; ma tutto deve avere un giusto limite, specie quando vi sono in discussione, come nel nostro Comune, interessi importanti per la vita cittadina.

Ricordo che stanno sospesi affari come i dormitori pubblici, le nuove scuole, lo sbarco ferroviario al mercato del bestiame, gli scali di Porta al Prato e del Campo di Marte, i bagni pubblici, la questione dell'illuminazione della città, il riordinamento dei quartieri insalubri, la caserma dei pompieri, i restauri del palazzo di parte Guelfa, i ponti nuovi sull'Arno; ricordo il riordinamento degli organici degli impiegati ed il riordinamento tributario e tanti altri progetti di natura tecnica, edilizia, amministrativa e tributaria.

Queste importanti cose — senza tener conto di altre più piccole che riguardano sussidi, liquidazione di pensioni, transazioni, il cui ritardo a risolversi lede interessi di vedove, orfani e vecchi impiegati — stanno in attesa della risoluzione mentre e Giunta e Consiglio si perdono in giuochi di funambulismo e in pettegolezzi indegni di magistrati di una città come Firenze.

Un Contribuente
tuo assiduo lettore.

Per il riposo settimanale.

Al Comizio di domenica — se può dirsi *Comizio* un'adunanza di poco più di trecento persone — parlarono l'avv. Corsi, l'avv. Modigliani, venuto espressamente da Livorno, il prof. Garoglio e l'avv. Pescetti.

Nulla di nuovo che meriti considerazione fu detto sull'ormai vieto argomento.

Gli oratori suddetti concordarono tutti sulla necessità di una legge che, secondo l'avvocato Corsi, « *dovrebbe imporre la chiusura così dei pubblici uffici come dei privati esercizi dal più grande e potente al più piccolo ed umile.* »

Parlò ultimo un *libertario* il quale cominciò col dire che non credeva all'utilità della legge perchè « *fatta la legge scoperto l'inganno* » e lamentò poi la presenza di una vera caterva di avvocati in una riunione ove si discutevano interessi operai.

Scoppiarono a queste parole, grida di *fuori, fuori, basta!...*

In mezzo al clamore fu posto in votazione ed approvato il seguente ordine del giorno:

Il Comitato di Firenze riconfermando il voto proriposo settimanale domanda che a tutte le categorie di lavoratori non esclusi i commessi, la legge assicuri 36 ore consecutive di libertà.

"Pro-Libertà."

Stasera, alle ore 15, all'Arena Felice Cavallotti si terrà un Comizio, indetto dal Comitato *Pro Libertà.*

Parleranno il dott. Gino Frascani, il prof. Gavilli e l'avvocato Della Seta.

Un nuovo giornale.

L'Unione Cooperativa fonda un giornale e ne sarà il direttore M. Casellai.

Al nuovo confratello saluti ed augurî sinceri.

Alla Società di Cremazione.

Il giorno 5 novembre venne cremata la salma di Papini Luigi.

All'Arcispedale di S. M. Nuova.

Riceviamo:

Caro *Bruscolo,*

Come tu sai, fra i desiderati che gli infermieri presentarono all'Arcispedale di S. M. Nuova c'è anche quello con cui si chiede che i servizii di minor fatica, attualmente disimpegnati da dei ricoverati nell'ospizio degl'invalidi, siano destinati a quegli infermieri, i quali per ragion di età o di salute non possono più continuare il gravoso servizio di assistenza ai malati.

Ma l'Amministrazione fa l'orecchio da mercante e seguita a sfruttare questi vecchi invalidi come le pare e piace.

Senti questa, caro *Bruscolo*, che è proprio carina.

Alla porta della farmacia dove passano i carri dei medicinali c'è sempre un vecchio invalido (la sua incombenza dovrebb'esser quella di aprire e chiudere la porta) il quale invece ha trasformata la portineria in una bottega di falegname, in barba a tutti i regolamenti.... E questo si capisce, perchè oltre a lavorare per fuori, lavora anche a raccomodare la mobilia per il direttore di Farmacia.

Domando: per qual ragione allora si punisce una povera infermiera che durante le lunghe ore della notte si fa un paio di calze, perchè con i cinqnanta centesimi che guadagna non può permettersi il lusso di comprarsele?

Il senza paura.

Una scissione nel partito radicale.

Ci mandano e pubblichiamo; aggiungendo che è a nostra conoscenza come i dissidenti abbiano intenzione di constituire un gruppo a parte —

seguaci di Marcora — e con programma Cavallottiano; anzi a Felice Cavallotti il gruppo s'intitolerà:

Ecco la lettera:

Ill.mo signor Consigliere di turno
dell' Unione Radicale Fiorentina.
Firenze.

Dopo la votazione d'ieri sera, sentiamo il dovere di rassegnare irrevocabilmente le nostre dimissioni da soci dell'Unione Radicale Fiorentina.

La nostra sconfitta non ci turba, anzi ci conforta; perchè la battaglia da noi sostenuta ieri sera ha fatto cessare una buona volta l'equivoco che da troppo lungo tempo durava.

L' Unione Radicale Fiorentina col suo voto d'ieri sera si dichiarò a maggioranza seguace dell'on. Sacchi, quindi è da augurarsi che dopo questo, coloro che non approvano l' indirizzo politico che si vuol dare al sodalizio, se ne distacchino francamente e lealmente come noi facciamo.

Renderanno così un servizio al Partito Radicale, nel quale innegabili sono due correnti, che hanno forse lo stesso programma, ma metodi troppo diversi; e che debbono perciò essere ben distinte e divise tra loro.

Con perfetta osservanza.

f.: Enrico Pini — Dario Senatori — Ubaldo Franchi — Carlo Bongini — A. Nocchi — Riccardo Jacoponi — Dott. Ruggero Guastalla.

Fratellanza Artigiana.

I Maestri e rappresentanti di Collegio sono invitati ad intervenire all'adunanza che sarà tenuta dal Maestrato il 23 novembre p. v. a ore 10 precise in Via Pandolfini, 28, p. p. per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

SEDUTA PUBBLICA.

1° Erogazione proposta dal Collegio di Modigliana, pel monumento a Don G. Verità;
2° Stanziamento di fondi per azioni per la Cooperativa sociale dei Metallurgici del Pignone;
3° Nomina a Soci Benemeriti di Cecchi Vincenzo, Minghi Lorenzo e Bettelli Ettore;
4° Nomina di 2 Assessori in sostituzione di M. Martini e A. Andreoni;
5° Comunicazioni diverse.

SEDUTA SEGRETA.

1° Stipendio Ragioniere;
2° Comunicazioni diverse.

III° Congresso Nazionale Daziario.

Ebbe luogo in Firenze il 9, 10, 11 corr. e fu importante pel numero degli intervenuti.

Furono animate le discussioni, vigorose le proteste contro inumani stipendi ed orari, buone le conclusioni informate sempre ad un concetto essenzialmente democratico.

Da rilevarsi il tema sul « Voto politico amministrativo agli Agenti » che si allargò dalla classe dei Dazieri agli agenti tutti che del voto son privi.

Alla conferenza in proposito, tenuta dal direttore del *Daziere* furono invitate le Guardie Comunali, i Pompieri e i Giardinieri.

Ci piacquero le affermazioni ripetute che il personale daziario non intende ostacolare la riforma, non vuol sostenere le barriere; ma invece comprende, vede il bisogno di una trasformazione liberale, democratica del tributo, la quale sollevi i deseredati al cui contatto esso si trova giornalmente.

Epperò noi auguriamo che le modeste aspirazioni di esso siano presto un fatto compiuto.

Voci pubbliche.

Riceviamo e pubblichiamo, girando il reclamo alla Direzione delle RR. Poste:

Carissimo « Bruscolo »,

Benchè minuzzolino, la tua parola è efficacissima, le tue ragioni sono ascoltate, i tuoi desideri appagati; e si prendono in considerazione le tue proposte!...

Perchè non dovrei approfittare anche io della tua cooperazione, del tuo aiuto?

Ebbene, ecco tutto:

Conosci tu la Porta al Prato? In prossimità di essa, sulla via omonima, esiste la succursale di un ufficio postale, con le relative cassette sussidiarie per l'impostazione; più in là ed alla sola distanza di circa cento metri, di chi entra in via Ponte alle Mosse, esiste un' altra cassetta d' impostazione, di fianco alla porta dello spaccio.

Si domanda ora a te, al tuo buon senso, perchè questa cassetta, dopo l'impianto del nominato ufficio postale di Via del Prato, non venne remossa dal suo antico posto per metterla « per comodo di tutti gli abitanti di questa lunga via », presso l' altro spaccio, della stessa Via Ponte alle Mosse al civico N° 22 evitando così di percorrere tanta strada e finire per trovarsi, quasi di fronte a due cassette d'impostazione!!...

Non ho forse ragione?

Un assiduo.

Le esigenze dei proprietari d' alberghi di Piazza Manin.

Riceviamo:

Caro « Bruscolo »,

Trovo giustissimo quanto fu detto nel tuo N° 43 a proposito degli errori madornali commessi da quei cervelloni del Municipio nella lastricatura di Piazza Manin; ma merita anche far rilevare la eccessiva accondiscendenza che viene usata alle pretese dei locandieri e dei proprietari degli stabili che circondano quella piazza.

Oltre la lastricatura fatta d'urgenza essi si sono sempre opposti alla costruzione di *monumenti vespasiani* non soltanto nella piazza ma pure nelle adiacenze; e perfino pretesero ed ottennero che fosse tolta la fonte dell'acqua potabile e collocato il *chiosco* dei giornali

nel centro della piazza a far *pendant* al monumento di Manin.

Ora poi si dice che abbiano chiesto la limitazione dei *fiacres* che stazionano nella piazza stessa.

Io domando semplicemente se la piazza Manin sia proprietà dei prelodati Signori oppure del Comune e se questo debba essere così remissivo a tante strane e irragionevoli pretese. tuo

Assiduo lettore.

CORRISPONDENZE

LUCCA, 12. — Domenica 9 corr., per iniziativa di questa Sezione del Partito Repubblicano, fu commemorata nel nostro massimo teatro dall'on. Ettore Socci la gloriosa disfatta di Mentana.

La commemorazione riuscì imponente, sia per il concorso del pubblico, come per l'entusiasmo destato dal Socci nella descrizione dell'eroica giornata, e nel rammentare i doveri che rimangono da compiere.

La stessa sera, nella sala della Fratellanza Artigiana, la quale commemorava il 29° Anniversario sociale, tenne una conferenza sulle organizzazioni operaie il vostro Otello Masini. Fu applauditissimo.

Dopo questa Conferenza dai componenti la Sezione suddetta fu offerta una bicchierata d'onore al Masini, il quale rivolse alcune parole d'incoraggiamento ai compagni di Lucca lasciando in tutti un lieto ricordo.

LUGO 13 (*A. Landi*). — Non ancora ventenne spirava l'altro giorno l'amico nostro carissimo *Giuseppe Bertuzzi*.

Era repubblicano e da umile e modesto operaio portava sempre e dovunque il contributo della sua intelligenza in prò della fede abbracciata.

I Circoli Repubblicani giovanili riuniti: *A. Fratti* e *M. Mussi* pubblicarono un nobile manifesto.

Splendidi riuscirono i funerali, ai quali parteciparono numerosissimi amici. All'amico perduto vada l'ultimo vale.

Monoverbo.

T

T × S

Spiegazione della **Sciarada** precedente:
CAM - ERA.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sospenderemo l'invio del giornale.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* ******** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. **8** per un semestre
L. **4,50** per un trimestre.

Uffici: **Milano, Via Bagutta, 2.**

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

A quei letotri

che ci chiedono la collezione completa del primo anno del *Bruscolo* rispondiamo che l'*Amministrazione* ne ha alcune raccolte le quali sono messe in vendita a **LIRE CINQUE.**

LA EDUCAZIONE POLITICA

MILANO
Via S. Radegonda, 4

RIVISTA QUINDICINALE

DI DIRITTO PUBBLICO - ECONOMIA - ARTE - LETTERE E STORIA CONTEMPORANEA

Vi collaborano i più noti scrittori del partito repubblicano

Abbonamento annuo L. 7,— Abbonamento semestrale L. 4,—

Un numero separato Centesimi 40.

Numero di saggio a chi lo domanda

Un regalo ai lettori del " Bruscolo "

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo, del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una Signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16° con prefazione dell'On. C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il Grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro. L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16°. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo: che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pagine 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione.** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50.

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in queste pagine, buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che pur militando in campo opposto, si debbano rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo etettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

TRATTORIA

VINCENZO DEL LUNGO

(CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — **FIRENZE**

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque

SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con **SUCCURSALE** in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della **PREMIATA FABBRICA GUELFI,** Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso
Vincenzo Margheri
FIRENZE.
Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi

fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE
Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta **F.lli Branca - Milano,** *unici produttori del rinomato* **Fernet Branca,** *i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.*

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Brévetés. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS
inviasi circolare.

Rivolgersi :
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

FIRENZE - # G. ALBERTI - Via dei Pucci, 6

Biciclette

RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di biciclette a **buon mercato garantite.**

Biciclette d'occasione

Automobili

F. I. A. T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina
Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century
(Caligraph)
la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Garanzia illimitata

BICICLETTE

PEUGEOT

interamente costruite a Valentigny

da L. 300 a L. 400

Come "Dunlop,, "Clincher,,

Agente esclusivo:

Luigi Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

Anno II. Firenze, Domenica 23 Novembre 1902. N. 45.

Conto corrente con la Posta

Abbonamenti
Anno . . L. 2.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale V[illegible]
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la Posta

OGGI

in Firenze come in altre molte città

è indetto un comizio

contro le spese improduttive

e per il suffragio universale

Svolgerà i due argomenti

il prof. Ernesto Spadolini

nella palestra ginnastica di S. Iacopino

gentilmente concessa

FIESOLE

VILLA TEDESCA

Posizione amenissima - Veduta incantevole

HOTEL - RESTAURANT - PENSION

Locale espressamente fabbricato e munito di tutto il confortable moderno

COLAZIONI E PRANZI A PREZZO FISSO E ALLA CARTA

Tea Rooms — Prezzi modicissimi

Il Giovedì e la Domenica Concerto

N. B. — Servizio gratis di Vettura d'Hôtel dalla Stazione del Tram in Fiesole alla Villa: un minuto di percorso.

FIRENZE - **G. ALBERTI** - **Via dei Pucci, 6**

Biciclette

RALEIGH

DAYTON

COLUMBIA

FLORIDA

Assortimento di biciclette a **buon mercato garantite.**

Biciclette d'occasione

Automobili

F. I. A. T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century

(Caligraph)

la più perfezionata

la più solida

MIMEOGRAFI

per la riproduzione della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Anno II. Firenze, Domenica 23 Novembre 1902 N. 46.

Abbonamenti

Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza San Firenze.**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

I comizi repubblicani

Oggi, in molte città italiane, in villaggi e borgate, dovunque esiste o si rinnuova un centro di attività repubblicana, dagli oratori, che accoppiano alla vastità della mente e del sapere il magistero della parola, a coloro che dicono ciò che pensano, senza eleganza e senza metodo, ma con la stessa sincerità e la stessa fede degli altri, si tenterà di scuotere l'assopita coscienza del popolo italiano, chiamandolo ad una grande, patriottica agitazione: contro il militarismo e per la rivendicazione del suffragio universale e del diritto costituente.

Il voto e le armi spettano soltanto al popolo, illimitatamente: il voto perchè i trafficatori dei commerci e delle industrie, delle arti e delle lettere, i mestatori di banche nazionali e di instituti di credito, non trovino ausiliari potenti nei reggitori della cosa pubblica: le armi perchè non siano permanentemente tenute in piedi a garanzia di instituzioni, a protezione di strategìe diplomatiche, mascherate dal bisogno della grandezza e della difesa della patria.

A questa grandezza appunto e a questa difesa provvederà assai meglio un popolo di liberi, il quale tutte le energie abbia dato e dia ai campi e alle industrie, alle officine e alle scuole, di quello che abbia sfiorito la primavera degli anni nelle caserme e nei forti sogguardanti le estese praterie e gli aridi greppi e le acquitrinose pianure.

Difenderà quel popolo la messe fiorita del lavoro, irrigata dal getto perenne d'un'ordinata libertà; correrà alle armi con la stessa prontezza con cui il pastore, lasciato il bastone che intaglia canticchiando la virgiliana canzone, afferra il fucile e segue col vigile occhio il lupo, che cauto discende, s'agguata e fiuta il momento della rapina.

A chi spettino il voto e l'armi diran dunque oggi gli oratori repubblicani; lo dirà Bovio, Colajanni, Socci, Pansini, Mirabelli, Taroni, una eletta schiera di facondi oratori; lo diranno uomini onesti, che nè per volger di tempi nè per intristire di avvenimenti mutaron bandiera. E li ascolterà il popolo del Lazio, delle Puglie, della Sicilia, della Romagna forte; e li ascolteranno i cittadini di Alessandria, di Como, di Brescia, di Grosseto, di Varese e di tante e tante altre città.

Qui, a Firenze, udremo la parola del prof. Ernesto Spadolini, il quale terrà una pubblica conferenza alla Palestra Ginnastica di S. Iacopino, che fu gentilmente concessa alla Sezione fiorentina del P. R. I.

Il Partito Repubblicano adunque riprende la sua fiaccola agitatrice. Riprende, perchè fino dal 1880 la Lega della democrazia, auspice Giuseppe Garibaldi, gettò la semenza di questa agitazione.

Non fiorì allora la semenza. Vedremo ora se, ritentando, il terreno promette raccolta.

Jane Alexander

PORCHETTOLI D'ORDINE

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 20.

Veramente dovrei, più esattamente, scrivere: *Ordine dei porchettoli* — visto che le persone dell'ordine delle quali mi intratterrò sono tutte crocifisse od aspiranti al cavalierato.

Ma, poichè, nel caso che ci occupa la loro qualità prevalente non è di elementi dell'ordine ma quella di porchettoli, lasciamo pure il titolo come mi è venuto giù.

Un anno fa, quando la coppia reale fu allietata da una prima bambina, ebbi già a scrivere come il diaphason del turpiloquio cortigianesco avesse raggiunto inverosimili altezze.

Si erano descritti particolari intimissimi intorno alla regina — si erano dettagliate le cose meno pubblicabili intorno alle mammelle della balia.... e alla maiolica che alla balia doveva servire — insomma sconcezze, indelicatezze da far venire la vergogna a chiunque serbava in petto un po' di quel pudore del quale ogni anima retta ama veder circondata e circondare la donna, la madre.

E domandavo: ma se gli incliti pornografi estensori di simili ribalderie le leggessero stampate su altri fogli — non a proposito della regina che essi vorrebbero sacrissima per tutti come tale — ma a proposito delle loro sorelle, delle loro figlie, della madre loro — non piglierebbero il più sodo dei manichi di scopa che hanno in casa e non anderebbero a sbatacchiarlo sul muso degli sporcaccioni?

Ebbene — ora l'augusta Signora ha messo al mondo un'altra creaturina, e gli stessi scribi — forse perchè l'altra volta la pioggia della chincaglieria cavalleresca non fu all'altezza dei loro desideri — raddoppiano di zelo e, se la volta scorsa il loro turpiloquio fu inverosimile, questa volta è addirittura.... più grande del vero.

Giudicatene.

***

Il *Giornale d'Italia*, l'organo dei monarchici più realisti del re, dopo avere incominciato con una papera solenne scrivendo che « la nuova principessa è nata solo otto giorni dopo il re » (si era dimenticato di dire a 33 anni di distanza!...) tanto è vivo il desiderio in quegli illustri necrofori.... di abbreviar la vita altrui — dopo una papera simile, ha intrapreso addirittura la narrazione minuziosa del come il parto è avvenuto. E ha scritto:

« La Sovrana non venne meno un istante e riusciva a frenare i gemiti. »

Il re era ansioso di veder l'esito e subito il gazzettiere fa dire da un medico.... tanto perchè possano capir tutti:

« Le cose vanno benissimo oltre quanto ci era dato sperare. »

E poi, perchè il pubblico che ha speso il suo baiocco non abbia da credere che i medici stessero con le mani in mani, si affretta a soggiungere:

« L'opera loro occorse per quel tanto che basta per aiutare la natura. »

Fortuna che aveva premesso:

« Non possiamo dilungarci per un senso di doverosa pudicizia a descrivere le fasi di un fenomeno così intimo. »

Se poi, dio guardi, non fosse stato animato da *doverosa pudicizia,* chissà che altro avrebbe scodellato.

***

Passiamo all'*Italie.*

La sua conversione al ministerialismo è recente, quindi è naturale che essa cerchi di superare in zelo tutti i concorrenti.

Infatti, dopo aver dato tutti i ragguagli del parto e avere descritto la principessina con tanta fretta da chiamarla *Malfada* invece di Mafalda (ah, traditrice di una ortografia!), va di corsa a intervistare due medici.

E domanda al ginecologo prof. Pasquali:

« Avendo la madre della regina partorito tre femmine prima d'avere un maschio, potrebbe la figlia avere ereditato una simile disposizione naturale? »

Il medico dice di no — ma il gazzettiere vuol scrutare più addentro e chiede:

« E non potrebbe avvenire che la suggestione personale della gestante agisse sull'evoluzione del feto che racchiude in seno? »

Anche qui il prof. Pasquali risponde di no — ma lo scriba va più in là e domanda ancora:

« E possiamo almeno avere il diritto di sperare che il terzo figlio di S. M. potrà essere un maschio? »

Se un maleducato venisse a chiedervi di queste nuove di vostra moglie, non andereste a mettervi le vostre scarpe più solide.... per fargli accelerare il passo?

***

Ed egli lo accelera infatti, e corre subito dal *divo* Guido Baccelli a domandargli spiegazioni del come e del perchè siano stati sbagliati i conti circa l'epoca del parto.

E il *divo* risponde:

« Per esempio, allorchè la concezione ha luogo la vigilia dell'ultimo giorno delle mestruazioni.... »

Ah! ma, per Dio! basta. Questo non è più giornalismo, non è più cronaca, è immondizia.

Se lo avessimo scritto noi?

***

Stampa la *Capitale:*

« Sarebbe stato meglio che fosse un maschio —

dice il popolo con schietta intimità (*eh! sì, di fatto.... ci avrebbe guadagnato assai!*)

« Sicuro che sarebbe stato meglio! Ma il maschio verrà, anzi ne verrà più d'uno, e intanto con cuore di *popolani*, mandiamo felicitazioni, ecc. »

Quel *popolano* che sa tante cose a proposito di fabbricazione di figli altrui è l'ex-deputato Edoardo Arbib.

***

Dal porco al faceto.

Attacchiamoci alla *Tribuna*. C'è un pezzo tutto dedicato allo sdilinquimento.

Sì — il magno giornalone avrebbe preferito un maschio, ma ormai c'è la femmina — benvenuta!

E si consola — prima pensando che

« nozze così feconde come queste di Vittorio ed Elena non fanno temere la mancanza di prole maschile »

poi augurando:

« le nostre principesse divengano regine nelle altre corti e vadano a farvi propaganda d'italianità. »

Il matrimonio che serve a *propagandare!* e, per giunta, a *propagandare* l'italianità.

Ah! barone.... coll'effe.

Dopo tutto, un po' di donne ci volevano.

« Casa Savoia fu da gran tempo scarsa di donne. »

E le donne, dice la *Tribuna,* sono utilissime per stringere parentele fra Corti e Corti.

A quando l'inaugurazione, presso il giornale romano, d'una principesca agenzia di matrimoni?

***

Per giovare alla patria all'estero, una volta maritate,

« non occorrerà che esse (le principesse) escano dai confini loro segnati dai diritti popolari e virili dei paesi ove migreranno. »

Il diritto virile! deve essere una scienza facile ad entrare in corpo.

Procurate di star serii un altro po' che c'è il *per finire:*

« Anche le principesse come gli emigrati (*viaggeranno in terza anche loro?*) come i prodotti naturali e industriali (*saranno spedite anch'esse come pacchi ingombranti?*) possono divenire un utile articolo d'esportazione politica e morale. »

Avete capito? che complimenti a un padre — che auguri a due innocenti bambinelle!

Che possano diventare.... utili articoli di esportazione.

***

Facciamolo anche noi un augurio a quelle tenere creature — che nessuno profani più la innocenza loro con articoli.... nella cui esportazione può trovare utile soltanto il salumaio.

Tanto più che in alcuni di quelli che ho citato c'è.... del porco.

Riccardo Zandonai

Tra filetti e galloni

I giornali dell'ordine gridano da tutte le parti disperatamente:

— Non toccate l'esercito!

Domando scusa: chi lo tocca continuamente è il ministro della guerra il quale non fa altro dalla mattina alla sera, mentre la notte pensa al modo di ritoccarlo il giorno dopo.

In Italia è una vera frenesia: difficilmente passa un anno senza che noi vediamo cambiare o almeno modificare la divisa dei nostri ufficiali. Al ministero della Guerra non si pensa ad altro.... e, da una parte, è una fortuna perchè si sa già che se Dio guardi si pensa ad altro è un disastro nazionale.

Il ministro di quel dicastero è occupato eternamente a combiare i galloni, le spalline i filetti dei suoi dipendenti e passa la sua giornata disegnando figurini e recitandovi sopra dei monologhi che se non hanno la profondità di quello di Amleto poco ci corre.

— Raddoppiare i bottoni alla tunica? Stringere i pantaloni, forse.... Ma la minor quantità di stoffa impiegata nei calzoni compenserà la maggior spesa nell'aumento dei bottoni? Ecco il problema!... Pure si potrebbe togliere la visiera al *keppì* applicandovi sopra il grado e sopprimendolo alle maniche.... Vediamo! —

E il Ministro fatto il modello se lo contempla; ma dopo poco vi trova qualche cosa che non va bene e ripiglia il suo affannoso monologo:

— E se invece si desse un maggiore sviluppo al *keppì?* Si potrebbe, per esempio, adattargli due nappine, così.... E in tal caso per equiparare la spesa si potrebbero abolire le *bande* ai pantaloni, e applicare nella forma più semplice il distintivo del grado alle maniche.... E sopratutto abolire le spalline e i bottoni alla tunica. Quattro soli sono più che sufficienti.... Così; la semplicità aggiunge fierezza.... —

Poco dopo eccoci a un'altra novità:

— E perchè non applicare il distintivo di traverso alla tunica, come un arcobaleno? Di più non sarebbe male applicarlo al *keppi* mantenendogli il disegno già in uso nelle maniche attuali e riducendo i pantaloni alla massima semplicità:

E subito dopo:

— I pantaloni! E non potrebbero forse servire per il distintivo? In tal modo si avrebbe il vantaggio di mantenere le spalline dando un maggiore impulso alla applicazione dei bottoni e abolendo, s' intende, le bande dei calzoni....

E non basta: ecco un'altra idea che si fa strada:

Ma possono i soldati, trovandosi dietro a un superiore, riconoscerne a prima vista il grado? Ecco il problema al quale finora nessun ministro della guerra ha mai pensato. Eppure abbiamo tutto lo spazio posteriore della tunica sul quale finora non è stato applicato niente, neanche un misero filetto, uno spazio inutile, un latifondo di panno che si presterebbe alla saggia colonizzazione graduale del distintivo.... Vediamo!

Ma un' altra idea viene a scacciar l' altra:

— E se si restringesse la vita allungando la tunica a guisa di sottanino e orlandola col distintivo che sarebbe in tal modo visibile da tutti i punti? E si potrebbe contemporaneamente dare un maggiore sviluppo alla visiera in modo che impedendo la vista costringesse il paziente a star su bello con la vita!...

Questa febbrile ricerca di modificazioni alle divise, questo affannoso brancolare in mezzo a matasse di filetti e di galloni produce naturalmente, una specie di mania nei nostri ministri della guerra i quali non riparano a registrare nel loro taccuino modificazioni su modificazioni:

Ecco, per dare un' idea del loro stato veramente angoscioso, una pagina del taccuino del ministro attuale con gli appunti delle varianti all' uniforme degli ufficiali escogitate ieri:

Ridurre i filetti ai calzoni,
aggiungere un orlo al cappello,
cambiare il ricamo ai galloni
e toglier le stelle al mantello....

Variare di posto i cordoni,
rifare il cappotto più snello,
staccar quattro o cinque bottoni
e metterci invece un occhiello....

Rifar le spalline più grosse,
ridurre i galloni a filetti
con mostre blù, crèmisi o rosse....

Galloni, filetti, spalline....
Spalloni, filini, galletti....
Filoni, spalletti, galline....

La vittoria delle maestre

In questa settimana il tribunale civile di Firenze ha emessa l'attesa sentenza in favore della maestra delle scuole maschili signorina Giuseppina Martelli (che ha agito per tutte le sue colleghe) accogliendo completamente la tesi sostenuta nella dotta memoria pubblicata dall'avv. Adolfo Bertagni e condannando il Comune di Firenze a corrispondere lo stipendio in ragione di L. 1400 dal 1893. anno in cui la Martelli fu nominata, più gli aumenti quinquennali il che ammonta alla cifra di L. 4850.

Così è stata risolta la questione per tutte le altre maestre che si trovano nella condizione della ricorrente, dando del tutto ragione a quello che su questo stesso giornale e nel Consiglio comunale, io andava sostenendo pochi mesi or sono.

Ma il male è per il Municipio che dietro questa sentenza dovrà subire un vero disastro finanziario, che può calcolarsi di oltre *mezzo milione* per tutti gli arretrati indebitamente trattenuti.

Che dire quindi degli eccellentissimi soliti avvocatoni della commissione legale di Palazzo Vecchio i quali allorchè la questione fu sollevata, combatterono il diritto delle maestre coi loro infondati giudizii, mentre con le buone, sarebbe stata allora risolta amichevolmente con l'economia di alcune centinaia di migliaia di lire?

Solite cause, come quella Mancarella, come quella dell'acqua in cui il Comune va sempre purtroppo, a testa rotta!

Pantalone paga e gli amministratori responsabili salgono ai più alti uffici!

Dunque assessore Franchetti *l'incostituzionalità e l'ingiustizia del regolamento, i dubbi sul cosiddetto preteso diritto, l'indelicatezza nel campo morale per la pretensione degli arretrati,* e tante altre parolone da Lei adottate nella nostra polemica, se ne vanno come nebbia al vento, per dar luogo alla parola serena imparziale del magistrato.

G. F.

CIFRE ELOQUENTI

Le nostre « conquiste » in Africa:

Ecco il conto delle spese fatte dal nostro governo per portare la civiltà in Africa invece di diffonderla in certe regioni d'Italia:

Anno	1882	L.	200,000
»	1883	»	275,000
»	1884-85	»	9,200,000
»	1886-87	»	5,500,000
»	1887-88	»	9,000,000
»	1888-89	»	43,000,000
»	1889-90	»	28,000,000
»	1890-91	»	25,000,000
»	1891-92	»	21,000,000
»	1892-93	»	15,000,000
»	1893-94	»	15,000,000
»	1894-95	»	44,000,000
»	1895-96	»	123,000,000
»	1896-97	»	69,000,000
»	1897-98	»	17,000,000
»	1898-99	»	17,000,000
»	1899 900	»	17,000,000
»	1900-901	»	17,000,000

Sono dunque a tutto il 30 giugno del 1901, *quattrocentosettantacinque milioni, quasi mezzo miliardo di lire.* Bene spese eh? per buscar poi quelle sonore batoste e per esser cacciati via a calci nel sedere.

***

A proposito della Colonia Eritrea.

Dalla relazione compilata di recente dal governatore Martini (*questo signore ha uno stipendio di circa cento mila lire all' anno, quasi quante ne piglia il Presidente degli Stati Uniti d' America*) si rileva:

1° Che tutto il nostro impero africano più vasto per territorio, della stessa Italia, non conta che 327 mila abitanti indigeni, mentre di italiani ve ne sono 1300 soltanto.

Di italiani dunque non vi sono che i soli.... impiegati governativi!

2° Che su una diecina di milioni di merci che annualmente entrano nella colonia, le industrie italiane vi rappresentano appena un ottavo, e questo ottavo è costituito dai mezzi dei quali abbisogna per vivere il personale di occupazione e di amministrazione.

3° Che i generi d'esportazione, ammontanti appena a un milione e mezzo soltanto, sono scaricati quasi tutti nei porti d'Arabia, d'Inghilterra e a Trieste!

La storiella di Mafalda

Sala di redazione di un giornale del mattino. Siamo alle ore piccine. Il direttore sbadiglia stirando le gambe sotto la tavola piena di giornali e di telegrammi; l'ultimo redattore rimasto in ufficio dorme.

— Ehi! — grida il direttore — Su, su; è meglio andare a letto.... Oramai non può venire altro....

In quel momento entra il fattorino del telegrafo e porge un dispaccio. Il direttore l'apre e si mette a gridare con grande maraviglia del redattore:

— Nespole! Giuggiole! L'è una buggerata!...

— Ma che è stato?

— C'è l'avvenimento...

Il redattore si precipita al cassetto del tavolo e ne trae un articolo preparato da lungo tempo esclamando:

— Ho capito: è morto il papa....

— Ma no! rimetti dentro quella roba; si tratta di tutt'altro.... ha partorito la regina.

— Impossibile!

— Toh! Sta' a vedere che verrà a chiedere il permesso a te....

— Ti ripeto che ci dev'essere uno sbaglio. La regina deve partorire in dicembre.... Che dice il telegramma?

— Dice così: *Dal Quirinale giungemi questo momento notizia parto. Segue. Ezio.*

— C'è equivoco, evidentemente. Dopo notizia c'è forse un punto ed Ezio ci annunzia che parte....

— Parte? Ma per dove?

— Ma! Per controllar la notizia....

— Già: la notizia che non c'è....

— In ogni modo aspettiamo quest'altro dispaccio che ci annunzia.

Passa mezz'ora. Il direttore e il redattore sono al colmo della impazienza quando arriva daccapo il fattorino del telegrafo con un dispaccio. Il direttore glielo strappa di mano e legge:

— *Parto normale. Femmina. Ho notizia nome: ma calda. Segue.*

— Ma calda? che significa?

— Uhm! A regola dovrebbe riferirsi a notizia: egli ha la notizia del nome, ma è calda.... E pensare che lo paghiamo per avere delle notizie fresche!...

— In ogni modo quella del parto è certa. Bisognerà ributtare all'aria la prima pagina.

— Sicuro: togli il processo Casale-Summonte e mettici un bel pezzo, sentito, con qualche frase a effetto, se ti riesce!...

Il redattore scappa a pigliar la collezione del giornale e vi ricopia alcune frasi scritte per la nascita della principessa Jolanda. Arriva daccapo il fattorino con un nuovo telegramma che fa restare a bocca aperta il direttore.

— Che è?

— Che è? E' che io ci perdo la testa! Leggi!

— (leggendo) *Peso: tre chilogrammi. Ma falda. Correggete.* — Toh! ma questo è un telegramma da macellari!

— Tre chilogrammi, ma falda! E che s'ha a correggere, in nome di Dio! Bisogna telegrafargli d'urgenza, così: *Che significa ma calda, ma falda? Rispondeteci nome.*

Il dispaccio è spedito e si attende con ansia la risposta.

— Speriamo che sia un nome semplice! — dice il redattore e che non ci sia da ammattire per trovarne l'origine e il significato.

Finalmente arriva la risposta in questo dispaccio che il direttore legge ad alta voce:

— *Telegrafo divise erroneamente parola: nome è Mafalda. — Ezio.*

— Mafalda? Ci siamo! E chi era?

— Lo domandi a me? (*eccitandosi*) Ma allora perchè ti tengo, domando io? Ma se non sei buono neanche a sapere l'origine dei nomi che la casa reale mette alle nuove principesse, che ci stai a fare in questo giornale? Qui ci vuole un pezzetto storico, in tutte le maniere.... Guarda nel Larousse, pesca dove vuoi, ma il pubblico ha diritto, perdio, di sapere che significa questa Mafalda che ci vien fuori a un tratto, alle quattro e mezza di notte, mentre, ci voleva così poco avvertircelo prima!...

— Come!

— Sicuro. Ti pare un nome scelto lì per lì.

— Mafalda!... Uhm!...

— Non ripetere il nome così, come un cretino. Io vo a letto... E mi raccomando: fa un buon pezzo storico-dinastico!

Il direttore se ne va; il redattore rimane con la testa tra le mani strappandosi uno a uno gli ultimi capelli, finchè trova nella fantasia quella curiosa storiella della Mafalda guerriera prigioniera di Barbarossa, che ha fatto il giro di tutti i giornali monarchici e che si cercherebbe invano nella storia....

pulviscolo.

Per il « Bruscolo »

Somma precedente L.	217.75
Alcuni studenti repubblicani e socialisti, ridendo dallo spettacolo esilarantissimo dato loro dai giovani monarchici, nella dimostrazione Pro-Mafalda (altrettanti alla Difesa)	1,05
E. Bonciani, pregando gli amici di S. Iacopino di sollecitare la proposta Macchi	0,30
Da un futuro tenore.	1,00
N. N.	5,00
Dal gruppo repubblicano di S. Gallo (altrettanto all' Italia del Popolo)	1.25
Totale L.	226, 35

Bruscoli negli occhi

Munificenza regale. Poichè i giornali del bigottismo monarchico magnificano tanto l' elargizione delle 25000 lire ai sudditi poveri del comune di Livorno ed altrettanto a quelli di Pisa, volendo dedurre che i denari della *lista civile* sono bene impiegati — oltre tutte le considerazioni tante volte ripetute, che questo genere di carità spicciola vale meno che niente come efficacia sociale e che tutto lo sforzo deve farsi per ottenere condizioni migliori nelle quali di tale carità non si possa parlare e non si debba fruire — offriamo un parallelo che dimostra come la magnificata somma, sia proporzionalmente una piccolissima quota del lauto appannaggio e come rappresenti una miseria rimpetto agli stipendi degli altri funzionari.

Per rendere più facile al lettore il conteggio, qualora egli volesse controllare l' esattezza delle nostre cifre, computiamo la spesa per la lista civile in quindici milioni invece che in diciotto come lo è di fatto, se si tien conto degli appannaggi alle regine e ai principi del sangue.

Lire 50000 stanno a 15 milioni come 1 a 300 e perciò la detta cifra rappresenta per un ministro con L. 25000, L. 83,33 — per un prefetto che, fra stipendi e guadagni sulle spese d' ufficio e segrete, avrà 24000 lire annue, la somma di L. 80 — per un presidente di Cassazione o generale d' armata con L. 15000, L. 50 — per un presidente di Corte d' Appello con L. 12000, L. 40 — per un capo di divisione con L. 6000, L. 20 — per l' impiegato a L. 1200, L. 4 e per l' operaio a L. 600, L. 2.

Sicchè la strombazzata munificenza si riduce ad una percentuale meschinissima e precisamente a L. 0, 333 per ogni cento lire dei quindici milioni, che in cifra tonda senza contare tutto il resto, costa la lista civile.

E se è vero che sono state date L. 20000 a Lucca, sarebbero altri L. 0, 133 per ogni cento lire e così in tutto L. 0,466, cioè come se un operaio a L. 600 abbia dato *due lire* e *ottanta centesimi !...*

Non è quindi il caso di dar fiato alle trombe per intronarci le oreecchie con tanta marcia reale.

***

Per finire.

Togliamo dal *Fieramosca* questo saggio di peesia monarchica:

Ogni anno questo giorno più esultante
trova l'anima nostra a Te divota,
perchè sembra che di memorie sante
più vivo suon l'orecchio ci percuota!

Precipitando s' idealizza l'ora
se l'ora fu, come la Tua, gloriosa!
Ma per l'Italia sei Regina ancora
oh Margherita nostra peesierosa!

Oh Margherita, e finchè Tu vivrai,
ed oltre questo mondo, la coorte
di chi T'adora non morrà giammai!
E' così del Tuo fior la bella sorte! —

Pur, nell'affanno Tuo grande e diviso.
qualche vivida luce ancor T' inonda:
Hai di conforto or un novel sorriso
e un' altra da baciar testina bionda! —

E va bene: tanto.... c'è l' amnistìa!

Grandi Pepe

NEL NOSTRO PARTITO

Alla Mazzini Garibaldi.

Iscrizioni elettorali.

A principiare dal 26 corrente, nei giorni di mercoledì e sabato, alle ore 20, nei locali della Associazione, situati nel vicolo della Pergola, n° 1, una apposita Commissione riceverà le iscrizioni elettorali.

Agli amici soci raccomandiamo di intervenirvi frequentemente potendo esser necessaria la loro presenza.

Il commissario di turno
Silvio Manetti.

Sottoscrizione permanente pel Segretario propagandista in Toscana.

Quote pagate.

Somma precedente L.	35.00
N. N.	5.00
Totale L.	40.00

NB. — In questa sottoscrizione non figurano le quote sottoscritte che ci riserbiamo pubblicare man mano che ci perverranno. *Il Cassiere*
G. Dolfi.

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sospenderemo l' invio del giornale.

Bestioline politiche fiorentine

Gracidavano da un anno chiedendo e aspettando il re. E a Mafalda di Savoja, piovuta loro inaspettatamente, non han fatto troppo buon viso. Ma poichè, in un modo o in un altro, dovevano esser grati al Dio Provvidenza, che dava loro occasione di provare così pubblicamente la perfezione e la potenza dell'ùgola (una delle tre sole parti dei loro corpi asinamente perfette: — testa — orecchi e gola), — prendendo occasione dalla non concessa vacanza, gli studenti delle scuole secondarie, dal pantano scolaresco son saltati nella libera via e per due giorni continui han disturbato la quiete della città.

E non basta. Dell'altrui gentilezza e dell'altrui fede politica si son fatti compassionati provocatori; di quella fede e di quella gentilezza che vietarono a noi giornalisti sovversivi di confondere a cuna parola al tripudio monarchico, esternato su per i giornali, in un linguaggio sconcio e triviale; e ciò perchè noi comprendiamo, meglio di qualunque altro, certe intime serenità di gioje, che occhio profano non dovrebbe vedere e orecchio sentire.

Curioso è vedere però che mentre a dei poveri zingari saltimbanchi non è permesso stendere il tappeto neppur nelle vie dei subburbî per guadagnarsi da vivere, con tutto il pericolo di fratturarsi l'osso del collo, sia, al contrario, concesso a dei piccoli saltimbanchi politici, ingombranti per molte ore del giorno le vie principali della città, a noja di chi vuole andar liberamente per i fatti suoi.

Ed ecco, infatti, questa mandria di scavezzacolli precipitarsi per Borgo S. Lorenzo e fischiare al monumento, eretto alla memoria di Giuseppe Dolfi, e fermarsi a bociare sotto le finestre dell'Arcivescovado, insistendo a che venisse issata la bandiera.

— O le guardie, — dice uno amante dell'ordine, — le guardie dov' erano?

— Eh!, caro signor mio, le guardie c'erano; ma quando i dimostranti passarono per Borgo S. Lorenzo esse vennero pian piano da via de' Martelli; e quando i bimbi sostarono in piazza del Duomo esse prudentemente scantonarono da via de' Pucci.

— Davvero?

— Proprio.

— Ma, insomma, mi dica un po' lei che cosa volevano.

— Ecco, non saprei dirglielo. E neppur loro, sa, saprebbero dirglielo. Volevano le bandiere, la banda, i fuochi; e così avrebbero potuto dire come Massinelli, nella *Festa del villaggio*: — Lampioncini di qui, lampioncini di là. —

La banda che faceva *zunzurunzun* .... Oh che bella festa! Oh che bella festa! —

A parte lo scherzo; questi piccoli screanzati che dimenticano ogni convenienza di ben viver civile, se intendevano festeggiare la nascita di Mafalda (intorno al cui nome a torto i giornali piaggiatori crearono una falsa leggenda, facendola passare per un'eroina conducente una legione di cavalieri in soccorso della Lega Lombarda, mentre il Giulini, storico di grandissimo valore, non mentova nessuna Mafalda) avrebbero dovuto, a mo' dei cavalieri antichi, in questa festa de' loro cuori, salutare amici e avversari, tanto più che questi, come dicemmo più sopra, avean dato prova di gentilezza somma.

Avrebbero dovuto ricordarsi che ad onorare la memoria di Giuseppe Dolfi, nel giorno dell'inaugurazione del suo monumento, avean tributato onori e fiori i rappresentanti di quello stesso partito, cui oggi essi pure appartengono.

Ma per essi è nulla la filosofia della storia; nelle loro menti ogni pensiero civile è morto, ogni ricordo patriottico spento, ogni riverente culto alle memorie sacre violato; essi non vivono che per gli occhi di un re vivente e per gli occhi di un re da nascere. E se per caso voi domandaste loro perchè siano monarchici vi risponderebbero con un grido soltanto:

— Savoia! Savoia! Savoia!

Essi sono come un uccello esotico, il *cucùlo*. Sia che le nostre campagnuole lo interroghino su quanto ancora han da aspettare per prendere marito, sia che lo interroghi il garzoncello chiedendogli quanti anni ha da vivere ancora, il *cucùlo* risponde sempre: Cu cu! Cu-cu! cu-cu!

Provatevi ad afferrarne uno pel collo e a dirgli:

— Perchè sei monarchico?

— Savoia! Savoia!

— Perchè sei un imbecille?

— Savoia! Savoia! Savoia!

— Perchè sei un asino?

A questo il *cucùlo* politico non risponderà più perchè nel giugno, essendo un uccello esotico, esula, bocciato di santissima ragione agli esami.

SERSE ALESSANDRI.

STORIA DOCUMENTATA

La magnanimità di Carlo Alberto nel 1833

Abbiamo nei numeri scorsi detto lungamente del Regno di Vittorio Emanuele II e in quelli prossimi seguiteremo con documenti inoppugnabili, ad illustrarlo.

Oggi però vogliamo rievocare un episodio storico della *Giovine Italia*, scritto nel 1833 dal *magnanimo* Carlo Alberto, padre di Vittorio, uno di quelli episodî da cui, forse, il Rovetta trasse ispirazione pel suo dramma « Romanticismo. »

È una pagina di storia che vorrebbe la penna di Tacito e intinta nel sangue e che le madri dovrebbero leggere ai figli perchè v'imparassero quali possono essere le sorti di una terra non libera.

Le carceri del Piemonte e della Liguria rigurgitavano in quell'anno di detenuti politici.

Ogni cosa, che l'odio aiutato dalla più profonda scienza del male può suggerire, era posta in opera per ottenerne confessioni: cogli uni la corruttela, cogli altri la menzogna sfrontata, o il machiavellismo degl' interrogatori: con tutti, prima o dopo il terrore.

Per ogni individuo si creavano nuove torture: tutte ugualmente ignobili, codarde, feroci. Sotto la prigione dell'uno, una voce di pubblico gridatore annunciava fucilazioni e imminenza d'altre. Di fronte alla prigione di un altro, nello stesso corridojo, si poneva un amico dell'imprigionato: a quest'ultimo si parlava dei pericoli che minacciavano l'altro, il quale mutato subitamente e con ostentazione di straordinario calpestìo di soldati, di stanza, lasciava il prigioniero in balìa delle più tristi congetture possibili; e allora una scarica di moschetteria, indizio certo della sorte dell'amico, veniva a ferirgli l'orecchio.

Altrove i prigionieri erano assordati da un frastuono continuo: s'impedivano loro i sonni: poi, dopo quattro o cinque notti agitate, erano assaliti dagli interrogatori architettati e perciò sottoposti a tale una tortura morale che non può calcolarsi — dice Mazzini — se non da chi l'ha patita. Allora quando vedevano l'energia morale del prigioniero esaurita, gli affacciavano una offerta di perdono o profanavano la santità degli affetti domestici trascinando nella prigione un vecchio padre, o una madre a supplicarlo che ei rivelasse. Parecchi piegarono.

Altri si mantennero fermi e perirono.

***

Un solo, Jacopo Ruffini, l'autore dello scritto « *Sul giuramento militare* » dotato d'anima pura e potente, che le seduzioni e le minaccie di tutti i re della terra non avrebbero mai potuto appannare o atterrire, sottrasse lo spirito ai corruttori e il corpo al carnefice.

La notte con un chiodo strappato all'uscio della prigione, ei si aprì una vena del collo e si rifugiò, protestando contro la tirannide (1) nel seno di Dio.

Ed ei lo poteva perch'era incontaminato. « Era, dice Mazzini, il più dolce giovane, il più « delicato e costante negli affetti ch'io m'abbia « veduto. Amava la patria, della quale intendeva l'ampia missione, la madre modello di « ogni virtù, i fratelli, e me. Aveva vasto e « pronto intelletto, ed era capace delle più grandi « idee, però che le più grandi idee vengono dal « cuore. Quei che conobbero intimamente Iacopo « Ruffini venerano anch'oggi la sua memoria « come quella d'un santo. »

***

Narra Brofferio nella sua *Storia del Piemonte* come Carlo Alberto, fatto per paura feroce, anelasse sangue, e a tal punto che, dolendosi con Villamarina dell'umile condizione delle prime vittime, gli dicesse: « non è bastevole esempio il sangue dei soldati: pensate a qualche ufficiale. » Non ho modo d'appurare il fatto; ma di certo Villamarina — tenuto fino allora per uomo di spiriti liberali — e giudici e governatori, si condussero in guisa da far credere che sapessero di potere, incrudelendo, meritarsi il favore dal sire.

Morto ogni senso di giustizia e sprezzate le stesse apparenze, si decretò fossero commessi i giudizii a tribunali di guerra tanto per gli incolpati civili quanto pei militari.

Protestarono i primi, ma indarno.

Protestarono pure con nobile ardire, il 17 luglio, cinque avvocati genovesi estranei ai procedimenti ed ebbero risposta negativa il 25.

Fu chiesto che ai civili si concedesse almeno il diritto di scegliersi difensori, e s'ebbe rifiuto. I denunziatori, ai quali era promessa la vita, mal s'accordavano tra di loro: due furono messi, il 12 maggio, nella stessa prigione; tre il 23, quattro il 30, e si concertarono. S'intese allora il sergente Turff a dichiarare, in appoggio della testimonianza d'un Piacenza, soldato, d'avere somministrato egli stesso all'Associazione minuti ragguagli intorno all'artiglieria; e nondimeno, in sette esami anteriori, ei non aveva fatto cenno di questa gravissima circostanza. Rimanevano a ogni modo incancellabili le contradizioni dei primi esami, contradizioni spinte al punto di dirsi taluni affigliati alla *Giovine Italia* dal 1830, quando l'Associazione non esisteva.

(1) Con un dito intriso di sangue, egli scrisse sul muro del carcere: *Lascio la mia vendetta all'Italia....* (Atto Vannucci: *I martiri della libertà italiana*).

Su rivelazioni d'uomini siffatti si pronunziarono le sentenze: sentenze di morte anche contro prigionieri provati innocenti d'ogni attiva complicità, ma rei d'avere saputo e non denunziato. Le difese furono un'ironia. I documenti si davano, ai difensori, mutilati, imperfetti, e per tempo sì breve da non lasciare campo a maturo esame.

E i difensori, appartenenti tutti all' esercito, furono, non molto dopo, generalmente, puniti: forse avevano tradito nella voce o nella espressione del volto il commovimento dell'animo.

Tra una sentenza e l'altra uscivano decreti che minacciavano di galera e talora di morte qualunque darebbe circolazione in Piemonte a scritti tendenti a riunire l'Italia in un'unica nazione, od avversi ai principii della monarchia: decreti infami, che attribuivano ricompensa di cento scudi a chi si farebbe denunziatore.

*
* *

Quei che perirono furono Giuseppe Tamburini, caporale nella brigata Pinerolo, il 22 maggio 1833, in Chambery: Antonio Gavotti di Genova, maestro di scherma, il 15 giugno, in Genova; Giuseppe Biglia di Mondovì, sergente nei granatieri guardie, lo stesso giorno, in Genova; Domenico Ferrari di Caggia, sergente nella brigata Cuneo, il 14 giugno in Alessandria; Giuseppe Menardi, Giuseppe Rigasso, Armando Costa, Giovanni Marina, sergenti nella brigata Cuneo, lo stesso giorno, in Alessandria; Effisio Tola, di Sassari, luogotenente nella brigata Pinerolo, l'11 giugno, in Chambery; Alessandro De Gubernatis, di Gorbio, sergente nella brigata Pinerolo, il giorno 14 giugno, in Chambery; Andrea Vochieri, d'Alessandria, legale, il 22 giugno, in Alessandria.

Condannati a morte, ma fuggiti in tempo, furono: l'avv. Scovazzi; Ardoino, luogotenente nella brigata Pinerolo; Vacarezza, sottotenente nella stessa brigata; i sergenti Vernetta, Enrici, Giordano, Crina; il chirurgo Scotti; Gentilini, proprietario; il milanese Carlo Cattaneo; Giovanni Ruffini; l'avvocato Berghini; l'ufficiale divisionario Barberis; il marchese Rovereto, ed altri.

Mazzini pure fu condannato nel capo.

Thappaz, luogotenente nel regio corpo degli ingegneri, fu condannato a venti anni di prigionia; il generale fuori di servizio Giuseppe Guillet a dieci; il medico Orsini a venti; Noli, mercante, e Moja, a prigione perpetua; Lupo, gioielliere, a venti anni; altri molti a cinque, a tre, a due; parecchi ufficiali imprigionati ad arbitrio.

*
* *

Tutto questo fu fatto affrettatamente, senza riguardo e legalità, senza alcuna di quelle apparenze solenni che dànno indizio non foss'altro d'un atto di giustizia da compiersi. Era un furore, un terrorismo rivoluzionario senza grandezza di fine, senza scusa di prepotente necessità. Parea temessero di vedersi strappate le vittime. Carlo Alberto aveva chiesto sangue, e davano sangue. Lo spargevano allo spuntar del giorno, fra le tenebre e l'alba. Le tinte del delitto incoloravano quelle opere di vendetta. Le mani della giustizia somigliavano quelle dell' assassino.

Qua e là accadevano scene da rabbrividirne. I carnefici, certi del regio sorriso, superavano la crudeltà del loro padrone (*). Il generale Morra in Chambery, Faverga Governatore in Cuneo, il generale Governatore d'Alessandria Galateri, furono, per ferocia, cospicui. Al più feroce, Carlo Alberto diede l'ordine della Santa Annunziata che gli conferiva il diritto di salutare il re del nome di *cugino*. E lo meritava.

La spigolatrice

(*) E basti un unico esempio: Vochieri supplicò che si mutasse la via per la quale ei doveva andare al supplizio e che passava sotto la casa ove erano la moglie incinta, la sorella e due figlioletti. Ebbe rifiuto. La sorella impazzì. Galateri volle essere presente all'esecuzione. (ATTO VANNUCCI: *I martiri della libertà italiana*).

NELLA VANDEA

BORGO S LORENZO. — Questa amministrazione comunale, formata per volontà dei reazionari, capitanati dal solito Gerini, vaga ancora nell'incerto, senza concludere nulla di utile per la popolazione. Fino ad ora di nuovo non ha elargito che il *libro dei reclami* per parte dei contribuenti i quali per i primi dovrebbero reclamare contro i padri coscritti. Interessa solo la famosa questione delle nuove latrine pubbliche, le quali profumano soavemente il paese. Curiosa storia anche questa. La parsimoniosa amministrazione Geriniana stabilì un tenue fondo per i monumenti vespasiani, non pensando che senza fognatura questi avrebbero reso al paese i servizi che ora rendono. Da questo giudicate il buon senso delle *teste* municipali.

SAN PIERO A SIEVE. — Dopo il famoso discorso contro i sovversivi della Vandea, il Sire di Schifanoia continua la *retta* amministrazione delle cose municipali. Intanto le promesse fatte per la sollecita costruzione della strada in sostituzione di quella di *Massorondinaio*, sono passate nel dimenticatoio; gli operai son senza lavoro e gli abitanti dell' alto Mugello son costretti passare da qui per recarsi al capoluogo. Forse, bontà sua, vorrà questa *deviazione* per reclamare gli alti ossequi che i Mugellani debbono all' oramai famoso autore dell' assedio di Firenze.

BARBERINO DI MUGELLO. — I clerico-militari pensano e *ponzano* nel palazzo della Cavolaia le maggiori economie possibili a danno solo delle classi povere. Queste son costrette ad emigrare per non morire addirittura di fame. Chi *poteva* e *doveva* dar lavoro non ha corrisposto all'appello di quanti desideravano il bene economico del paese. Il crudo inverno si fa già sentire e mentre il Gerini fa in Firenze il *liberale*, usa ed abusa degli automobili, largisce alle sue ville e fattorie telegrafo e luce elettrica, *conserva* come il solito le case crollanti in paese e si guarda bene di sostituire i vetri alle finestre delle case coloniche. Forse lo farà perchè teme che la luce faccia male agli occhi ai contadini. La non dubiti *sor marchese* che ci sarà chi s'incaricherà di far aprire gli occhi anche ai suoi dipendenti!

Di qua e di là per la Città

Ritorniamo alla natura.

Così predica nei suoi opuscoli quel *Drutschel naturalista* — com'egli si firma — che abbiam visto in questi giorni per le vie di Firenze seguìto da un codazzo di curiosi ai quali tentava invano di smerciare il suo libriccino a quattro soldi.

E non è da ora che egli predica. Questo magnifico tipo di mattoide fece dieci anni fa il viaggio a piedi da Berlino a Vienna, sempre a scopo di propaganda, fermandosi di città in città, distribuendo i suoi opuscoli nei quali afferma che l'uomo deve ritornare alla natura, libero e nudo.

Ora egli gira l'Italia, forse stimandola non inadatto terreno alla sua predicazione — poichè tra noi se non si è dimolto liberi si è in compenso abbastanza nudi. L'egregio Drutschel troverà nel nostro paese un potente ausiliario nel persuadere la gente ad andare più spogliata ch'è possibile: l'agente delle tasse!

Pro Sicilia.

Rendimento di Conti *del denaro raccolto e rimesso a cura del Comitato Popolare delle Associazioni fiorentine a favore dei danneggiati dalle alluvioni in Sicilia.*

Somma raccolta dai raccoglitori del Comitato durante la passeggiata con carri del 14 ottobre	L.	5966,37
Somma raccolta dai raccoglitori del Comitato il 19 ottobre	»	414,50
Retratto da monete fuori corso ecc.	»	38,65
Somma di offerte particolari pervenute al Comitato	»	1121,56

Dott. E. Bruno, 100 — C. Nistri, 5 — Una signora straniera, 5 — Società di M. S. di Varlungo, 20 — Società Amicizia e Dovere, 2,30 — Misericordia mortuaria Israelitica, 100 — Alcuni orefici, 1,10 — V. Cecchi, 1 — Asilo Evangelico, 5 — Prof. F. Corso, 5 — Società di M. S. fornai di notte in Via Lambertesca, 20 — Società di M. S. Infermieri, 10 — Società L'Unione in S. Salvi, 7,50 — Prima Società Corale del Pignone, 7,55 — Affratellamento in Ricorboli, 110,05 — Dott. G. Casanuova, 10 — Società l'Amicizia, in Via Ghibellina, 133,60 — Società Filarmonica di Lapo, 8,65 — Tipografia Fratelli Fioretti, 22,10 — Circolo L'Unione delle Cure, 73,51 — Società di M. S fra operaj di S. Niccolò, 28,35 — Operaj, impiegati e proprietaria della Manifattura Cantagalli, 180 — Soci e clienti del Consorzio esercenti del forese, 170,90 — Operaj della Società Toscana per imprese elettriche, 34,50 — Società Commessi studi legali, 15,45 — Società Mutua esercenti Parrucchieri, 33,91 — D. Porta, 1,09 — Società M. S. reduci Patrie Battaglie, 10. L. 7541,08

Somma del danaro rimesso al Comitato di Soccorso residente in Modica, presieduto dal sig. Clemente Grimaldi:

Vaglia cambiario sopra il Banco di Napoli del dì 17 ottobre	N°	2846	L.	1000,00
Vaglia del dì 17 ottobre	»	2848	»	1000,00
Vaglia del dì 17 ottobre	»	2849	»	1000,00
Vaglia del dì 21 ottobre	»	2881	»	1000,00
Vaglia del dì 21 ottobre	»	2882	»	1000,00
Vaglia del dì 22 ottobre	»	2896	»	1000,00
Vaglia del dì 9 novembre	»	3148	»	1000,00
Vaglia del dì 19 novembre	»	160994	»	541,08
			L.	7541,08

Firenze, 20 novembre 1902.

Visto il Presidente del Comitato
GUGLIELMO DOLFI.

Il Cassiere
LUIGI MINUTI.

Pro libertà al Pignone.

Domenica scorsa all'Arena Cavallotti al Pignone, ebbe luogo il cosidetto Comizio *Pro-Libertà*, o per meglio dire contro il *domicilio coatto*.

Parlarono l'avv. Della Seta e il prof. Gavilli che, interrotto più volte senza ragione alcuna dal funzionario di P. S. di servizio, fu vivamente applaudito dagli adunati.

Ambedue gli oratori lamentarono lo scarso numero degl'intervenuti e come ora il popolo rimanga indifferente alle più gravi questioni di libertà; e davvero il loro lamento appare giustificato quando si confronti la pochezza dell'odierne riunioni con la imponenza dei *meeting* tenuti in Firenze prima del 1870.

Basti ricordare per tutti quello per la povera Polonia, insorta nel 1862, tenuto in Piazza Barbano (Piazza dell'Indipendenza) occupata da più che ventimila cittadini e quello contro la condanna a morte di Giuseppe Mazzini nel 1866, al teatro Pagliano, la cui ampiezza era insufficiente a contenere la folla che oltre il teatro stesso riempiva tutte le vie adiacenti fino a Piazza S. Croce.

Gli oratori di quelle imponenti riunioni che facevano allibire i governanti, si chiamavano Montanelli, Bertani, Guerrazzi, Pelleschi, Saieva, Martinati, Dolfi, Lo Savio, Piccini. Si andava dall'illustre romanziere all'umile calzolaio; dal valente avvocato all'attivo artigiano.

Certo la loro presenza e la loro parola influivano alla riuscita di quelle solenni manifestazioni; ma vi concorreva precipuo il fatto che allora il cuore del popolo palpitava all'*Ideale* e non era stato ancora atrofizzato a beneficio del privilegio e del materialismo monarchico, da quella dottrina tutta tedesca, che fa dipendere il progresso dell'umanità esclusivamente dal benessere materiale.

Allora le varie scuole della Democrazia concordavano in questo: che il popolo non conseguirebbe mai il suo benessere senza la scorta della *libertà*, come quella che sola agguaglia le classi, sveglia l'attività, svolge le industrie e schiude per tutti le fonti della ricchezza; ma da più di trent'anni si va propagando purtroppo per ogni dove che quelle idee erano erronee e quindi non è da meravigliarsi se il popolo non ha più palpiti per la libertà.

Ma di ciò un'altra volta.

Nell'arcispedale di S. M. Nuova.

Già dal nostro *Bruscolo* levammo la voce per deplorare usi ed abusi indegni della nostra Firenze che si lamentano nel nostro Arcispedale di S. Maria Nuova. Pur troppo l'eco spiacevole di nuovi fatti giunge fino a noi a rivelare deficenze ed ingiustizie nel trattamento del personale, in molta parte dovute ad alcune suore la cui padronanza là dentro è veramente eccessiva.

Da fonte ineccepibile ci viene riferito che una di queste suore, attualmente trasferita ad altro ospedale, avrebbe perseguitata con un trattamento di vero rigore una povera infermiera alla quale di recente sarebbe stata inflitta una multa superiore ad una giornata della paga meschina (1 lira e trenta centesimi circa al giorno) per una breve assenza giustificata dalla grave malattia di un suo piccino.

Si capisce che la multa fu la conseguenza di un rapporto steso dalla *brava* suora alla quale la compiacente Direzione si affrettò a dare soddisfazione senza appurare circostanze e fatti e senza tener conto alcuno delle giustificazioni prodotte dalla punita. Nè qui si limiterebbe la persecuzione giacchè alla disgraziata servente, caduta ammalata, si sarebbe imposto di prestar servizio mentre si trovava ammalata e non lievemente, anche dopo che la sua malattia era stata comprovata, tantochè, aggravatesi le sue condizioni, essa trovasi ora degente per *nefrite* sotto la cura dell'ill.mo dott. Banti.

Questi fatti sono se non altro l'indice di un sistema che ci limiteremo a chiamare barbarico e contrario a quello spirito moderno che deve informare ogni istituto pubblico e privato e segnatamente quelli che rappresentano la più alta espressione della beneficenza.

Ci auguriamo che giustizia sia fatta e che in avvenire il nostro *Bruscolo* non debba più rilevare di simili.... inconvenienti.

Per Zola.

L'amico carissimo Giuseppe Meoni, il 29 andante parlerà alle ore 20,30 alla Fratellanza Artigiana, Via Pandolfini 28, di *Emilio Zola*.

I soci soltanto della Fratellanza han libero accesso e potranno essere accompagnati da persone di loro conoscenza; così pure gli iscritti alla sezione fiorentina del P. R. I.

Accademia di scherma.

A beneficio del Patronato scolastico Niccolò Acciaioli, avrà luogo stasera alle 8, al Teatro Goldoni, un'Accademia di scherma diretta dal Frof. Masaniello.

Vi prenderanno parte il maestro Santucci, i sigg. Baccetti, Baldi, Biondi, Ceccherini, Galli, Sanesi ed altri campioni rinomatissimi.

Vergogne demaniali.

Riceviamo:

Caro « Bruscolo »,

Mi rivolgo ancora a te per pregarti di voler penetrare negli occhi di qualcuno che, pure essendo in obbligo di vedere tutto quello che accade nella nostra città, fa la gatta di Masino e, tenendo aperto un occhio solo, vede da una sola parte.

Giacchè, grazie a Dio, ho ambedue gli occhi aperti, ho potuto vedere, gironzando per Firenze delle cose, di cui, se permetti, ti verrò mano a mano scrivendo, le quali non vanno certo ad accrescerne le indiscusse bellezze.

Intanto, se ti dà il destro, vai un po' ad esaminare, in quale stato si trova il blocco di fabbrica degli uffizi, dal lato della Posta, proprio lì da Via Lambertesca. È una vera rovina! Porte intarlate e cadenti, finestre e finestrini senza, o quasi senza vetri. Le mura esterne poi sono di un colore indefinibile e in uno stato di conservazione da far pietà. Ma qui meno male; tanto questa parte non ha l'onore di servire neppure di transito per la nobile *high-life* fiorentina.

Rechiamoci insieme in altra parte della città: a Porta al Prato. Vedi tu quel grande fabbricato al di fuori della barriera delle Cascine, conosciuto col nome di Palazzo dell' Esposizione?

Guardane la facciata prospiciente proprio sul viale che conduce all'amena passeggiata. Che ti sembra? La si direbbe il rudero di qualche tempio pagano. Scrostata, sporca in modo disgustante, coi cornicioni che vengono giù a pezzi con permanente pericolo di chi, andando alla stazione di Porta al Prato, è costretto a passarvi sotto.

Non c'è dubbio; deve trattarsi di stabili di proprietà del Demanio che, a tutela del buon nome della nostra città, ha la costante abitudine di lasciare che tutto vada in rovina. Se si trattasse pure di un meschino fabbricato di proprietà di qualche tartassato particolare, oh! allora si troverebbe, in nome della decenza e della sicurezza, il modo di fargli le intimazioni di legge e obbligarlo a fare le riparazioni. Ma al Demanio pare sia lecito tutto, anche di non fare ciò che si esige, e con ragione, dai cittadini.

Scusami del disturbo che ti ho recato e ricevi l'espressione delle mie simpatie.

Il solito muratore.

La via della Scala.

Caro *Bruscolo,*

A onore e gloria dell' Ufficio tecnico municipale — al cui Capo è stato con recente decreto conferita la croce della Corona d'Italia — richiamo a tuo mezzo l'attenzione dei contribuenti sopra un altro errore madornale commesso da coloro che presiedono ai lavori di lastricatura della città.

È da circa due anni che la Via della Scala è a soqquadro per il nuovo fognone e per il rifacimento della strada ed in questi giorni sembrava che finalmente tutto fosse terminato.

Ebbene, sono tornati a buttar all'aria il lavoro già fatto nel tratto che intercede da Via Porcellana a Piazza S. M. Novella, e ciò per avere sbagliata la livellatura del lastrico della strada rispetto a quello della piazza.

Ma si potrebbe essere più zucconi che così?

Quello che poi è strano si è il fatto che tali errori vengono sempre rilevati a lavori interamente compiuti per modo che le correzioni costano delle brave centinaie di lire a *pantalone* che paga.

Il solito manovale.

Tramontano

CORRISPONDENZE

S. MINIATO, 20. — *Una gran festa.* (*Bruscolino*). — All'annunzio del *lietissimo evento*, è stata invitata la musica cittadina per le ore 6, con lo scopo di voler fare una dimostrazione alla neonata e alle patrie istituzioni. Ma guardate che sfortuna: erano le 8 e la musica non poteva suonare perchè mancavano i musicanti. Finalmente giunge il Messia, vien capito male l'attacco, la cassa dà il colpo, i piatti no, gli altri stonano maledettamente e un eloquente risata dei pochi presenti fa l'eco. Chi riconoscerebbe la premiata Filarmonica d'un tempo! E questo è niente. Mentre che le dure note della marcia di Gabetti vanno a turbare la tranquillità delle buie e deserte contrade, soltanto una ventina di ragazzi seguono la.... dimostrazione, urlano, fischiano sonoramente e chiedono l'Inno. Speravo di vedere nella grande dimostrazione se non i defunti vagellanti dell'associazione giovanile, almeno i patriottardi, i capoccia del moderatume con bandiere, coccarde e medaglie (son tanto fanatici per le bandiere questi signori); invece, 20 musicanti che hanno freddo, e 20 ragazzi che protestano. E i candidati alla crocietta, quelli che sbraitano sempre per il cencio alla finestra, dove si son rifugiati questa volta? Forse il freddo ha ghiacciato la loro fede per la casa e per la monarchia, oppure l'ora scomodava la cena?

PISA, 22. — *Per i moti di Innsbruch.* — Nella prima quindicina di dicembre in Pisa, a cura della società studentesca « Pro Italia » con intervento del Comitato locale della Dante Alighieri, il prof. Carlo Lessona della facoltà di legge terrà in un pubblico locale una conferenza sulla condizione degli studenti italiani in Austria. — La lettura avrà carattere di forte protesta e di viva simpatia per i compagni lontani.

ANAGRAMMA

Bisogna 8

la spesa 8!

Spiegazione del mondverbo precedente:
Superstite (Su-per-s-ti-te)

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Agli abbonati che rinnovando l'abbonamento aggiungeranno **Una Lira e 25 centesimi** sara rimesso

Un Album di "Vamba„

riccamente illustrato

che in commercio è messo in vendita a **Lire 2,50.**

Un regalo ai lettori del " Bruscolo "

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo, del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una Signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16° con prefazione dell'On. C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il Grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro. L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16°. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo: che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pagine 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione.** Pagine 286. L. 1,50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50.

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in queste pagine, buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che pur militando in campo opposto, si debbano rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame *illustrata* si eseguiscono disegni e *clichès* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

TRATTORIA

VINCENZO DEL LUNGO

(CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — **FIRENZE**

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque

SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELFI, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.

Garanzia illimitata

BICICLETTE

PEUGEOT

interamente costruite a Valentigny

da L. 300 a L. 400

Come "Dunlop", o Rigiali

Agente esclusivo:

Luigi Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Dia sate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.° MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Istruzione Popolare

contro la Tubercolosi

Riferita specialmente alla Toscana per il

Dott. V. SUPERCHI

Tenente colonnello medico a riposo

Prezzo: Cent. 25

a benefizio dei due Comitati fiorentini contro la Tubercolosi

---

Dello stesso Autore:

Socialismo Monarchia e Religione

Prezzo: **Cent. 25**

Si vendono presso i principali Librai, Cartolai e Giornalai della Toscana.

SCIROPPO
GLIANO
inventato nel 1868 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitate le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Anno II. Firenze, Domenica 30 Novembre 1902. N. 47.

Conto corrente con la Posta

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale. Via [illegible]

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la Posta

Discorsi del giorno.

— Voi parlate del militarismo senza capirne niente!... Bisogna che vi persuadiate che voi civili siete una classe speciale nella società!...

FIESOLE

VILLA TEDESCA

Posizione amenissima - Veduta incantevole

HOTEL - RESTAURANT - PENSION

Locale espressamente fabbricato e munito di tutto il confortable moderno

COLAZIONI E PRANZI A PREZZO FISSO E ALLA CARTA

Tea Rooms — Prezzi modicissimi

Il Giovedì e la Domenica Concerto

N. B. — Servizio gratis di Vettura d'Hôtel dalla Stazione del Tram n Fiesole alla Villa: un minuto di percorso.

i

FIRENZE - **G. ALBERTI** - **Via dei Pucci, 6**

Biciclette

RALEIGH

DAYTON

COLUMBIA

FLORIDA

Assortimento di biciclette a **buon mercato garantite.**

Biciclette d'occasione

Automobili

F. I. A. T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century

(Caligraph)

la più perfezionata

la più solida

MIMEOGRAFI

per la riproduzione della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Anno II. Firenze, Domenica 30 Novembre 1902. N. 47.

Abbonamenti

Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza San Firenze.**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

La mozione del Gruppo Repubblicano

« La Camera invita il governo a proporzionare le spese militari alla potenza economica del paese e ad iniziare la graduale trasformazione degli attuali ordinamenti militari in altri più consentanei allo spirito nuovo dei tempi ed ai bisogni della difesa nazionale. »

Questa la mozione presentata dai repubblicani della Camera e che sarà svolta da Roberto Mirabelli.

Così l' eco dei cento comizii si ripercote nell' aula di Montecitorio e l' attenzione dei legislatori è richiamata sul più importante argomento che dovrebbe preoccupare un uomo di Stato, sinceramente devoto alle idee liberali.

Nessuno può oggimai mettere in dubbio che le più radicali riforme, intese al miglioramento economico e morale delle classi diseredate, resteranno allo stato di pio desiderio, fintantochè la nazione non si sarà, almeno in gran parte, sgravata dalla cappa di piombo delle spese militari, che ne paralizza ogni moto e ne comprime ogni vitalità.

La politica degli sgravii e quella dei lavori saranno una delle più atroci burlette, se pretendonsi tenere in piede i dodici corpi d' esercito.

Il gruppo repubblicano parlamentare ha deciso di non presentare un disegno di legge come intendono fare i socialiti, dacchè non è efficace ed esorbita dalle funzioni del legislatore, l'impancarsi a ufficiali di stato maggiore, dettando norme e disposizioni precise, la cui attuazione pratica doventa spesso e volentieri problematica anche per chi se ne è fatto l' autore.

Noi vogliamo confermare, quanto si va dicendo da tanti anni dai banchi dell' Estrema Sinistra: quanto nel 1867, nel programma della *Riforma*, sostennero come uno dei capisaldi della democrazia, Crispi e Cairoli che non sentivano, pur anche la fregola, di diventare eccellenze.

E nella nostra mozione abbiamo voluto ribadire la fede nostra inconcussa nella nazione armata, che fu il sogno più caro di Cattaneo e di Mazzini, la parola d' ordine lanciata al popolo italiano fino dal 1861 da Giuseppe Garibaldi.

Dar vita al tiro a segno, che i governi della monarchia hanno fatto sempre il possibile per rendere anemico, sostituire al soldato il milite, distruggere la caserma che insieme al convento atrofizza ogni iniziativa, e tende a fare del libero cittadino un eunuco, vuol dire aver degli eserciti più valorosi di quelli addottrinati sotto la sferza della disciplina più dura e le più volte guidati da generali cresciuti nell' anticamere e progrediti nell' alcove, vuol dire aver gli eroismi dei Cubani e dei Boeri, le fulgide vittorie di Garibaldi e non le sconfitte, sia pure gloriose, che hanno afflitto l' Italia, la Francia, la Spagna.

Questo vero volevamo affermare nella nostra mozione e per questo si è accennato agli ordinamenti più consentanei allo spirito nuovo dei tempi.

Ma non giova l' illudersi.

E disegno di legge dei socialisti e mo-

zione dei repubblicani saranno respinte dalla Camera, a maggioranza grandissima.

Troppo recente è la memoria della genesi dell' attuale ministero per potere in buona fede asserire il contrario o cercare con qualche bizantina attenuante, gabbare l' opinione del pubblico.

I ministri attuali per conquistare la croce del potere, doverono inchinarsi sotto le forche caudine di una imposizione categorica, di una condizione *sine qua non*, di un impegno formale.

Essi doveano mantenere in carica i titolari della guerra e della marina, e presentare alla rappresentanza del paese il disegno di legge per le maggiori spese militari, consolidando per sei anni il bilancio della guerra.

È egli possibile che il paese possa assistere a una trasformazione così a vista? Molti sono i Fregoli della politica, ma coll' alto non si scherza e le spese militari rimarranno intangibili per quante figure di ministri potranno sfilare nella lanterna magica del nostro mondo politico.

Dato questo, gli opportunisti della politica ci daranno torto perchè, a loro parere, è inopportuna ogni proposta che non sia feconda di un resultato, più o meno lontano.

Ma gli opportunisti hanno, come sempre, un torto marcio.

A ben' altri resultati miriamo noi cui non sorride il potere. Applicando l'esperimentalismo, noi vogliamo mostrare al paese che, dominante il privilegio, è impossibile ottenere una radicale riforma, spastoiarsi dai vincoli di un passato che paralizza tutte le nobili aspirazioni verso l'avvenire, camminare risolutamente sulla via maestra della civiltà che mena al dilettoso monte della giustizia sociale.

La nostra mozione sarà respinta: noi saremo vinti, il ministero avrà una gran maggioranza.

E che importa?

Sarà luminosamente provato una volta di più che il cuore dei dirigenti non batte all' unisono con quello delle moltitudini, anelanti uno stato migliore, e questo ci basta.

Diranno del resto, anche loro, una volta di più, che noi siamo pochi.

Lo dicano pure; noi ripeteremo il nostro proverbio paesano: Meglio soli che male accompagnati....

E avanti sempre!

Ettore Socci

Letteratura giberna

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 27.

Voi, forse, i giornali militari non li leggete mai. Ed avete torto. Io, invece, me li pasteggio sempre perchè trovo che costituiscono la letteratura più amena che si possa immaginare.

Giudicatene.

C' è un maggiore Luigi Cordano — ignoro se si pronunci con l' accento sopra il *Cord* o sopra l' *ano* — il quale imperversa sulla *Ilalia Militare e Marina*. Ed ora, da un po' di tempo, l' ha contro i comiziaiuoli antimilitaristi (e si capisce) e fa una guerra feroce a tutti gli argomenti che dai comiziaiuoli sullodati si vanno svolgendo a favore della Nazione armata.

Di quella Nazione cioè in cui la professione di eroe sia, a tempo debito, un obbligo di tutti i cittadini senza costituire il canonicato speciale di nessuno.

Dicevo dunque che, mentre nei comizi il sovversivo ispido catechizza le turbe, il maggiore lindo e bene spazzolato dall' attendente lo rimbecca sulle colonne dell' *Italia Militare*.

Figuratevi che sconquasso fra gli antimilitaristi con tanta pubblicità!

Nazione armata? Puah! passavia! — dice l'ottimo Cordano, il quale sostiene che chiamare spese improduttive quelle che servono a dargli lo stipendio è una « sfacciata menzogna. »

Infatti producono.... una relativa agiatezza.... a lui ed agli altri militaristi.

« Bisogna che ogni buon italiano si persuada che gli eserciti regolari sono i soli che potranno aver ragione delle immense difficoltà d' ogni genere che presenteranno certamente le guerre.... future. »

Ah! avete capito? Molke Cordano ci dà i numeri pel lotto — per le guerre future. E forse

ha ragione perchè.... per quélle passate.... eh! via — sono italiano — fors' anche passabilmente buono — ma.... non mi pare.

Tiriamo via.

« Dinanzi ai poderosi eserciti moderni le milizie delle nazioni armate si sfascerebbero al primo urto. »

Bravo Cordanoooo! Tant' è vero che le vittorie cubane furono riportate dagli spagnuoli e quelle sudafricane dagli inglesi.

— No, no, piano; — dice Cordano:

« La guerra nel Sud Africa si è svolta in condizioni diverse da quanto (io direi *da come,* ma non sono maggiore) potrebbe avvenire in Europa, da non potersi prendere a confronto per deduzioni eccetera.... tanto ci siamo capiti). »

Va bene, ma scusate, maggiore....

E Cordano subito pronto:

— Sì, sì, so quello che volete dire, ma io vi rispondo:

« Per ragioni analoghe non può essere presa a confronto la guerra di secessione americana *nè altre guerre consimili.* »

***

Mi diceva un giorno Enrico Ferri:

— In qualunque paese vai ti senti dire: questo è un ambiente speciale.

E così sono speciali per Cordano tutte le guerre.... dove gli eserciti regolari del suo cuore le hanno pigliate da quelle tali truppe di nazionacce armate che non sono buone a nulla.

Per esempio:

— Guerra di secessione americana?

Caso speciale.

— Guerra ispano-americana?

Caso speciale.

— Guerra anglo-sudafricana?

Caso speciale.

— E le botte date *sempre* dai garibaldini ai tedeschi, ai francesi, ai papalini, ai borbonici?

Caso speciale.... più speciale di tutti.

***

E allora veniamo a due altre guerrucole: la franco-germanica del 1870 e la recentissima turco-greca.

Erano di fronte due eserciti regolari in ambedue. Ora è fuori dubbio che uno dei due dovesse perdere e l' altro vincere. Ma, in ambedue le guerre prese parte un manipolo di volontari, italiani e garibaldini.

E, in ambedue le guerre — nelle loro fazioni particolari.... quei due manipoli ebbero la sfacciataggine di vincere.

Casi speciali anche questi, ne convengo — ma è già una bella.... specialità che debbano sempre vincere gli irregolari di fronte ai regolari.

E, scusate maggior Cordano, quelle altre bazecole di quelle certe.... come le chiamereste?... che abbiamo preso in Africa — non per offendere, veh!, che so onorare quanto voi e meglio di voi.... e senza paga.... il valore sfortunato — chi ce le diede?

Quale dei due era regolare? L' esercito che fu vinto o la turba raccogliticcia di Menelik?

***

Potrei continuare, ma a che servirebbe? A sfondare le finestre.... senza vetri dell'ottimo maggiore.

Preferisco un altro po' della sua prosa. Anzi proprio il razzo finale:

« Tutti i probi italiani debbono impedire che si attenti alla intangibilità della monarchia con la gloriosa dinastia di Savoia. »

Un colpo di marcia reale e poi azzardo un' altra domanda all' ottimo maggiore:

— Sicchè, secondo voi, l' esercito è la monarchia e la monarchia è l' esercito?

— Ecco....

— No, no, maggiore — è inutile che vi disturbiate per la risposta. Immaginate.... potrei suggerirvela io...!

Riccardo Zandonai

I comizi degli operai dello Stato
e chi deve fare loro le spese

Domenica scorsa alle 17 ebbe luogo nel Saloncino Goldoni l'annunziato Comizio degli operai dei Magazzini Militari, dell' Istituto Geografico Militare e delle Manifatture dei Tabacchi.

Presiedeva l'operaio Agresti.

Parlarono la sigaraia Adele Piacenti, l'operaio Soldaini, l'assessore comunale dott. Capei, il deputato avv. Merci, le operaie Ricci e Ferrini, gli operai Nesti, Squaglia, Bellini e Torrini e anche Sebastiano Del Buono per dire una inesattezza quella cioè che occorre assicurare le sigaraie contro g' infortuni del lavoro, mentre è a tutti noto che lo sono già in forza della legge 17 marzo 1898.

Si finì coll'approvare un ordine del giorno col quale s'invitano, i singoli Ministri interessati a ricevere la Commissione che presenterà ad essi i voti formulati nel memoriale già stato largamente diffuso a mezzo della stampa e che consistono nel volere per diritto la pensione, le promozioni ed altri miglioramenti e garanzie.

Quando il Comizio stava per essere chiuso, venne presentato dal sig. Lorenzo Cenni, un ordine del giorno contro le spese improduttive; ma incontrò la indifferenza, se non l'avversione,

della maggioranza dell'assemblea tanto che non fu preso in considerazione.

Apparve evidente come non si volesse dagli adunati far supporre, neppure lontanamente, ostilità alcuna al governo perchè è da questo che attendono i miglioramenti.

Ora però noi diciamo che se non vengon fatte economie sulle spese improduttive gli operai dello Stato non potranno avere i miglioramenti desiderati a meno che lo Stato stesso, non aggravi ancora di più i contribuenti; e su questo vogliamo dire, francamente, il nostro parere.

Ciascuna categoria d'impiegati, funzionari, operai dello Stato, professori, maestri e addetti in genere alle pubbliche amministrazioni, si organizzano, si coalizzano e, via via, riescono a far prevalere il loro interesse.

E noi non ci dorremo di questo svilupparsi dello spirito d'associazione; noi non ci dorremo se in qualsiasi ceto di professionisti o di pubblici ufficiali i molti, un giorno divisi e dispersi, si uniscono e reclamano dalla collettività cui servono un equo trattamento materiale e morale.

Del resto è molto naturale in ciascuno il desiderio d'un men triste destino.

Ma tutte coteste garanzie che ciascuna classe reclama per sè vanno a cadere sul Comune, sullo Stato, sul signor *Tutti*.

V'è pericolo che, mentre i gruppi stretti da conformità d'interessi, quali sono gl'impiegati governativi, moltiplicano coll'unione le loro forze e premono e si fanno valere, resti sopraffatto il signor *Tutti*, che è un sodalizio troppo vasto e diffuso, formato di parziali interessi fra loro cozzanti o divergenti, che non lasciano emergere il grande e profondo interesse comune.

E nel *sodalizio di tutti*, vi sono classi come quelle dei contadini, degli operai, dei commessi, dei braccianti, degli esercenti, dei negozianti ed anche di professionisti che guadagnano assai meno degli impiegati in genere ed hanno molto ma molto più incerto il domani.

Ora non è giusta che queste classi disgraziate debbano essere ancora più angariate per migliorare le condizioni di classi assai più di loro fortunate.

Quindi bene stava che nel Comizio di domenica venisse approvato francamente, come del resto fu fatto a Genova, un ordine del giorno contro le spese improduttive, poichè così gli operai dello Stato avrebbero dimostrato che attendono il loro miglioramento dalle economie da introdursi nel bilancio dello Stato stesso e non a spese di tutti gli italiani, come appunto è avvenuto coi ferrovieri.

In conclusione vorremmo che la considerazione d'interessi parziali, per quanto notevoli e rispettabili, non facesse perdere la più ampia visione dell'interesse generale. *Z.*

Bruscoli negli occhi

La morte del barone Krupp.

Mentre in Italia già dilaga l'agitazione contro il militarismo opprimente è giunta l'altro giorno da Berlino la notizia della morte di Krupp, il famoso fabbricante di cannoni. Egli è morto in un colpo — come doveva morire; e *Tizio* mi manda per la posta questo epitaffio saffico per lui:

Krupp uomo saggio e non d'ingegno ottuso
Venuto in lotta con l'estremo fato
Cadde, sebben si fosse corazzato
Di ferro fuso.

Egli ebbe al mondo la bizzarra sorte
Di far viver migliaia di persone
Con la florida industria del cannone
Che dà la morte.

Sta bene. Ma egli, per altro, con i suoi 800 milioni viveva assai meglio di quelle migliaia di operai che egli faceva vivere; ciò che non toglie che ora come ora l'ultimo dei suoi operai viva meglio di lui, dal momento che è morto.

Parce sepulto. Ma io odio i cannoni e anche chi li fabbrica; specialmente — da che in due settimane, a forza di lieti eventi, abbiam dovuto sentirci intronar le orecchie da 103 colpi con gran perturbazione dei cittadini senza orologio i quali non riuscivano più a distinguere il colpo del mezzogiorno.

*
* *

La regina Margherita e il rampollo maschio dei Savoia.

Il rampollo maschio, finchè la regina Elena si ostinerà a partorire Iolande e Mafalde, è il piccolo conte di Salemi, figlio del duca d'Aosta e per il quale la regina Margherita ha speciali predilezioni.

La vecchia regina, si sa da tutti, ha avuto sempre una tenera propensione verso il duca d'Aosta, propensione che è andata sempre più accentuandosi in questi ultimi tempi e che i dilettanti di pettegolezzi di Corte pretendevano mettere maggiormente in rilievo narrando dell'alta disapprovazione che la regina Margherita non ha mai taciuto verso l'indirizzo politico del governo attuale....

In ogni modo ecco che in questi giorni la vecchia regina si è recata a Moncalieri al collegio Carlo Alberto, ricevuta dalla duchessa Letizia, per assistere alla distribuzione dei premi a quegli alunni, primo dei quali è appunto.... quel bravo giovanetto del conte di Salemi.

Molti sono stati i.... salemelecchi stando alla notizia pubblicata dalla *Nazione;* la quale non

so perchè chiami la duchessa d'Aosta latinamente col nome di *Laetitia,* mentre la nobile gentildonna ha sempre dimostrato di saper letiziarsi così bene in lingua italiana.

Grandi Pepe

La conferenza del prof. Spadolini

Domenica scorsa, indetto dalla Sezione Fiorentina del P. R. I., ebbe luogo, nel locale della palestra ginnastica di S. Iacopino, stipata letteralmente di pubblico, il Comizio contro le spese improduttive e per il suffragio universale.

Alla presidenza trovavansi Minuti, Dolfi, Ballerini, Masini ed altri amici nostri, delegati a rappresentare la Sezione locale e la Consocia zione toscana del partito repubblicano.

Luigi Minuti presentò il conferenziere prof. Ernesto Spadolini, accennando alla importanza di queste manifestazioni, il carattere delle quali è ormai ben delineato.

Spadolini con parola smagliante e con frase classicamente pura tenne l'uditorio attento per oltre un'ora in un'analisi minuta della presente situazione politica, interrotto da veri uragani d'applausi e parecchie volte dal commissario di polizia ispettore Cammarota.

Impossibile ripetere la splendida conferenza

Tenteremo riassumerla alla meglio servendosi dei pochi appunti che ci fu dato di prendere durante l'orazione che fu davvero una magistrale illustrazione delle nostre dottrine repubblicane e sociali.

*
* *

La rivoluzione italiana — egli incominciò — doveva essere politica e sociale ad un tempo; ma politica fu non nel modo e ne' fatti che il popolo voleva, e sociale non fu per il suo difetto, appunto, politico. Mazzini aveva sciolto il problema, proponendo come fine della rivoluzione un miglioramento morale e materiale comune a tutti. Ma alla patria del popolo, alla repubblica uscita dal suffragio universale, si sostituì il cesarismo napoleonico col Piemonte che, non potendo avere anima italiana, rappresentò la soluzione francese della questione italiana, onde la ragione Guglielmo Ferrero, quando afferma che per una contraddizione curiosa l'Italia non è stata più governata da istituzioni veramente nazionali, proprio da quando gli stranieri sgombrarono per sempre la maggior parte della penisola. Di questa contradizione noi sentiamo tutti gli effetti dolorosi, perchè il popolo non stringe nelle sue mani robuste e pure le redini del governo.

Dicono che la monarchia sia capace d'ogni riforma reclamata dal popolo. L'oratore con esempi illustra, invece, l'incapacità dell'istituto. La libertà di pensiero non è garantita; rimane il domicilio coatto, o forse avremo qualche cosa di peggio, la deportazione; del divorzio rimane un vago accenno in *certi discorsi,* che formano l'unico merito di non mantenere nessuna delle promesse; leggi sociali, un bel sogno di primavera; ufficio del lavoro naufragato in Senato.

Dicesi sieno rispettate le organizzazioni operaie, ma è vero? S'avanzano le schiere de' lavoratori, domandano pane e lavoro; ma vengono talvolta disperse dal fulmine, che colpisce per la campagna i miseri che non hanno armi, ma che hanno fame, e scorre il sangue, che dai petti fraterni trae — non volendo, ma costretto — il fratello lavoratore, che non veste allora la divisa del milite d'Italia. Qui l'oratore evoca le innocenti vittime di Berra, Candela e Giarratana, e leva un augurio alla nazione armata. *(Il delegato interrompe).*

Continuando, l'oratore dice che il pianto della miseria vien soffocato da chi della miseria è la principal causa, dal militarismo, dalla forza armata, che è sproporzionata a' nostri bisogni, alle nostre capacità finanziarie.

L'Europa si gode la pace armata: i sovrani ci regalano i benefici della pace armata, perchè sanno che il primo grido di guerra darebbe il segnale d'insurrezione a due terzi d'Europa, perchè nelle guerre intravedono il dissolvimento del vecchio equilibrio. Con la pace armata, l'Europa è travagliata dalla crisi della disoccupazione. L'oratore dimostra, con il sussidio delle cifre, che la crisi della disoccupazione è la conseguenza del disordine della produzione e dello spreco delle pubbliche ricchezze in opere improduttive. Tutto questo squilibrio ha la sua origine negli ordinamenti monarchici e militari, che ricoprono quasi tutta l'Europa, e nella politica imperialistica delle potenze maggiori, che si ripercuote negli altri paesi. È inutile curare il male con piccole riforme, se non si provvede alla falcidia delle spese militari. Vogliono e possono gli attuali governi?

L'oratore ricorda un colloquio tra un uomo politico spagnuolo e il re di Danimarca — pubblicato in una rivista inglese — il quale lamentava il *gravame continuamente crescente delle spese militari,* un *memorandum* inglese, firmato da Erberto Spencer e da altri uomini illustri, il quale constatava l'incessante accrescersi dell'Europa armata, minaccioso non tanto di una guerra, quanto di una crisi economica e sociale, l'imperatore di Germania, colpito da un prospetto generale delle spese militari, la nota dello Czar, il quale riconosce che per esse *il lavoro ed il capitale sono in maggior parte sviati dalla loro applicazione naturale e consumati improduttivamente.*

L'oratore esaminata nelle sue diverse parti la nota del governo russo, osserva che, mentre desiderano la pace, tutte le potenze armano, e tutto si risolve in una grande Arcadia politica, la quale è più perniciosa d'ogni Arcadia letteraria.

Il popolo, che è di miglior giudizio che un principe — come osserva il Machiavelli — allora vede lo scoglio, e s'accorge che con opere e forze sue deve superarlo; vede la triplice, vede la duplice, ma non vede l'alleanza de' popoli, vaticinata da Mazzini.

L'oratore riassume la dottrina del Maestro, che

consigliava di contrapporre alla lega dei principi la santa alleanza dei popoli, e costituire la democrazia, affinchè tra le patrie, sorte dal voto dei liberi, sia armonia ed affratellamento.

Esaminata così la situazione politica di tutta Europa, l'oratore passa ad esaminare il problema italiano. In Italia il lavoro manca, molte terre si lasciano incolte, infeconde e malsane, i capitali rimangono nelle banche o nelle comode cartelle di rendita, anzichè correre l'alea dell'industria e del commercio; il sistema tributario è progressivo a rovescio; i bilanci comunali sono assorbiti dai canoni governativi e da tante spese ingiustamente addossate; i bilanci dello Stato sono ipotecati dalle spese militari, dalla lista civile, dalla burocrazia, dalla diplomazia. E mentre la miseria aumenta, e l'emigrazione cresce in modo spaventevole crescono in modo strepitoso le spese militari, e si trascurano l'agricoltura, l'istruzione, i lavori pubblici.

L'esercito, che assorbe le migliori risorse del paese, non risponde, nè all'esigenze dei partigiani del militarismo, nè a quella dei democratici antimilitaristi. L'oratore cita le parole del generale Primerano, di Pelloux e di altri.

Passa poi a combattere l'opinione dell'on. Marazzi, che cioè l'esercito sia una *necessità costosa.* L'esercito *costa,* ma non è *necessario.* La *necessità* dell'on. Marazzi ha per effetto la miseria d'Italia. L'or. esamina minutamente una statistica, da cui risulta che spendiamo, tenuto conto delle nostre finanze, più d'ogni altro paese per l'esercito, meno per l'agricoltura, e che la nostra ricchezza media è inferiore a quella degli abitanti delle altre nazioni, e che l'operaio italiano paga lire 23,90 per ogni 100 lire di reddito, mentre l'inglese paga soltanto lire 4,85.

Perchè è necessario l'esercito? Lo dice chiaramente l'on. Marazzi nella sua famosa relazione: « Se nel periodo della pace, oltre che un'arma di difesa, lo consideriamo come una scuola, se questa può ogni anno ricevere migliaia di giovani e ridare alla società migliaia di cittadini consci de' propri doveri, devoti alle istituzioni, armati contro i sofismi e gli allettamenti di pericolose teorie, quali saranno ancora gli uomini d'ordine che rimpiangeranno le spese dell'amministrazione della guerra? » Così dice in forma enfatica, interrogativa l'on. Marazzi, rivolgendosi agli uomini d'ordine, a quei borghesi, che facevano escludere i propri ragazzi, i volontari d'un anno, dal sorteggio dei militari destinati in Affrica, perchè alla guerra dovevano andare i contadini, i proletari, gli operai.

L'oratore combatte poi l'opinione del Marazzi che l'esercito sia una scuola, perchè scuola di virtù, di nobili sensi è la vita larga, non chiusa da confini, non stretta da regole, da spirito di casta.

Noi non attacchiamo l'esercito ne' singoli componenti, perchè sappiamo che la bella e generosa anima del popolo non si cangia mai. Ma scuola di forti idee, di gagliarde opere ci pare la famiglia, la società, in cui tutte le umane tendenze si urtano e dal conflitto sorge il bene. Mentre l'on. Fortis è fautore dell'esercito, perchè noi non possiamo ridurci a potenza di secondo ordine, l'on. Marazzi fa dell'esercito un circoletto di propaganda monarchica, donde i giovani, strappati alle fatiche dei campi e delle officine, debbano ritornare agli strumenti abbandonati, benedicendo al governo che ha sfruttato le energie degli anni migliori.

***

I democratici, continua il prof. Spadolini, chiedono la riduzione delle spese militari, la riduzione dei corpi; da un governo democratico tutto questo legittimamente si attendeva. Nessun ministero è stato mai capace di ridurre queste spese, neppure quello presieduto da Zanardelli, il quale all'on. Sacchi, che accennava a voler fermare il progresso annuale delle spese improduttive, fece intendere che non era lecito, a nessun patto.

Al disopra degli uomini, c'è l'ostacolo insormontabile; e l'oratore dimostra che è l'*istituto* che ci governa, la camicia di Nesso della triplice alleanza, che ci hanno intessuto tedeschi ed austriaci, la quale è un ostacolo all'emancipazione dai privilegi politici, e ci obbliga ad una politica commerciale perniciosa, ed alle spese militari.

Con molti fatti della nostra vita politica, lo Spadolini dimostra che la triplice alleanza è infeconda ed improduttiva, fa obbligo all'Italia di avere dodici corpi d'armata, ed è il baluardo del principio dinastico, renitente alla marcia trionfale della democrazia.

Il partito repubblicano non chiede riduzioni, ma afferma il concetto della nazione armata, sostiene la necessità di un vero e fondamentale cambiamento della nostra vita nazionale, domanda *armi* e *voto.*

L'oratore dimostra la superiorità della nazione armata sugli eserciti permanenti, e rievoca l'epopea garibaldina, vera milizia italiana. Armi e voto al popolo. Noi chiediamo il suffragio universale non per semplice espediente parlamentare, ma perchè il popolo abbia il modo di dare al paese quella forma di governo legittima e consentanea al principio ed al fine dell'istituzione dello Stato, e rispondente alla espressione della volontà della nazione.

Il prof. Spadolini passa quindi ad esaminare il problema del suffragio universale, ricorda precedenti agitazioni, e riassume la lettera scritta nel 1880 da Federico Campanella agli anconetani radunati a comizio, e le parole di Mazzini contro la teoria del Sismondi che negava diritti nel popolo e lo riduceva fanciullo, destinato all'altrui tutela. Il modo migliore perchè tutti gl'interessi d'un popolo siano rappresentati è l'espressione della volontà universale, la quale si esprime col voto. Dall'universalità dei voti sorgerà la Nazione del popolo.

Giunto alla fine del suo dire, l'oratore chiude con queste parole: « A Firenze è lecito impennare le ali dell'anima ai voli della speranza. A Firenze, dove si accesero tanti puri e gagliardi sogni di arte e di pensiero, è lecito lanciar l'animo all'avvenire; e nell'avvenire il sole della libertà illuminerà l'universo, e l'angelo della pace andrà sulla terra e sul mare. Sulla terra e sul mare stenderà le sue mani benedicendo; allora finalmente, rotti i ceppi, infrante le catene, l'anima popolare, nella piena autonomia di sè stessa, si alzerà come una bella pianta alla fecondazione del sole. »

***

La fine dello smagliante discorso è salutata da una vera ovazione entusiastica.

Come riassunto delle idee svolte dal profes-

sore Spadolini, viene data lettura da Luigi Minuti, del seguente ordine del giorno:

Gli adunati in Firenze ad udire la conferenza del prof. Spadolini, mentre riconoscono il « militarismo » incompatibile colla civiltà e causa principale delle cattive condizioni economiche delle classi lavoratrici,

affermano

il diritto illimitato del popolo alle armi e al voto, augurandosi il sollecito trionfo della sovranità popolare, avviamento alla soluzione del problema sociale.

L'ordine del giorno poteva dirsi approvato per acclamazione, stante l'applauso generale col quale fu accolto; ma avendo il sig. Gastone Giunti, giovane socialista, emesso voci di diniego, il presidente ritenne opportuno sottoporre l'ordine del giorno stesso, a formale votazione per alzata di mano e fu approvato a grandissima maggioranza.

Venne quindi accordata la parola a certo Papi che insistette per parlare benchè non si fosse in precedenza dato in nota come oratore. Aveva appena pronunziato le parole *libertà.... e sempre libertà !* che in fondo alla sala scoppiò un alterco vivacissimo fra il solito Gastone Giunti — famoso oramai per la bella parte recitata al Pignone, in occasione dell'inaugurazione della lapide a Cavallotti — ed altri individui dando luogo a tale un clamore che consigliò il commissario di polizia a sciogliere il Comizio che, del resto, poteva dirsi già di fatto ultimato.

Il contegno sguaiato tenuto dal famigerato Giunti, anche durante il discorso dello Spadolini, fece giustamente dubitare che egli avesse in animo di ripetere domenica quanto appunto fece al Pignone ove, per la confusione creata, riuscì a non far finire la conferenza Schinetti.

La temerità di costui giunse domenica a tal punto da offendere atrocemente un gruppo di libertari, apostrofandoli colle parole: *Rubino !... Rubino !* alludendo alla spia regicida del Belgio.

Fortunatamente il buon senso dei più prevalse e alle scempiaggini di quel ragazzuolo, fu dato il peso che meritavano.

La *Fratellanza Artigiana* ci comunica e noi pubblichiamo volentieri questa sua deliberazione, indice eloquente della coscienza civile del nostro artigianato:

Il Maestrato della Fratellanza Artigiana interessandosi in merito all'agitazione che si va estendendo in Italia per la rivendicazione al Popolo del diritto sovrano da esplicarsi col voto universale e con le milizie nazionali;

Considerando che la Fratellenza Artigiana si è sempre ispirata nei suoi atti alle tradizioni popolari per le quali si sono potute comporre ad unità le divise membra della patria italiana;

Considerando che il disagio economico nel quale si dibatte la nazione e la miseria che grava sopra le popolazioni, in ispecie su quelle agricole e industriali, derivano in massima parte dalle enormi spese per l'esercito ordinato com'è più che a presidio della nazione, a intenti politici di privilegio ed a strumento di reazione contro le aspirazionl popolari;

Delibera:

aderire alla presente agitazione istituzionale e antimilitarista augurandosi che la coscienza nazionale si ridesti e rivendichi al Popolo il VOTO e le ARMI, fondamento e garanzia di libertà e di giustizia, affinchè su tale fondamento le attività e le ricchezze, oggi in gran parte distratte in spese improduttive, vadano a fecondare e rendere prosperi il suolo, i commerci e le industrie della nazione.

Il Console di turno
GABBRIELLO MARANGHI.

VEROLI RISORTA

L'alma città che Veroli fu detta
Dagli Ernici vissuti in quelle mura,
Languiva inerte, misera, negletta,
In odio al cielo ed alla ria natura;

Quando la Dio mercè sorse in Italia
L'evento lieto che ogni ben produce,
E con le.... forme d'una bella balia
della sua stirpe, è ritornata in luce.

Tizio.

Agli abbonati che rinnovando l'abbonamento aggiungeranno **Una Lira e 25 centesimi** sara rimesso

Un Album di "Vamba„

riccamente illustrato

che in commercio è messo in vendita a **Lire 2,50.**

TRA UNA BALIA E L'ALTRA

Molti giornali (e tra questi, lo constatiamo con legittimo orgoglio, il *Fieramosca*) si son dati in questa settimana a una nobile gara per istruire convenientemente i loro lettori intorno alle qualità fisiche e morali, alla vita, alle vicende, alla prosapia della balia di Mafalda.

Il nostro collega fiorentino, fattala salire agli onori delle sue *Note in margine* ne pubblicava l'altro ieri il ritratto incominciando lo stelloncino precisamente così:

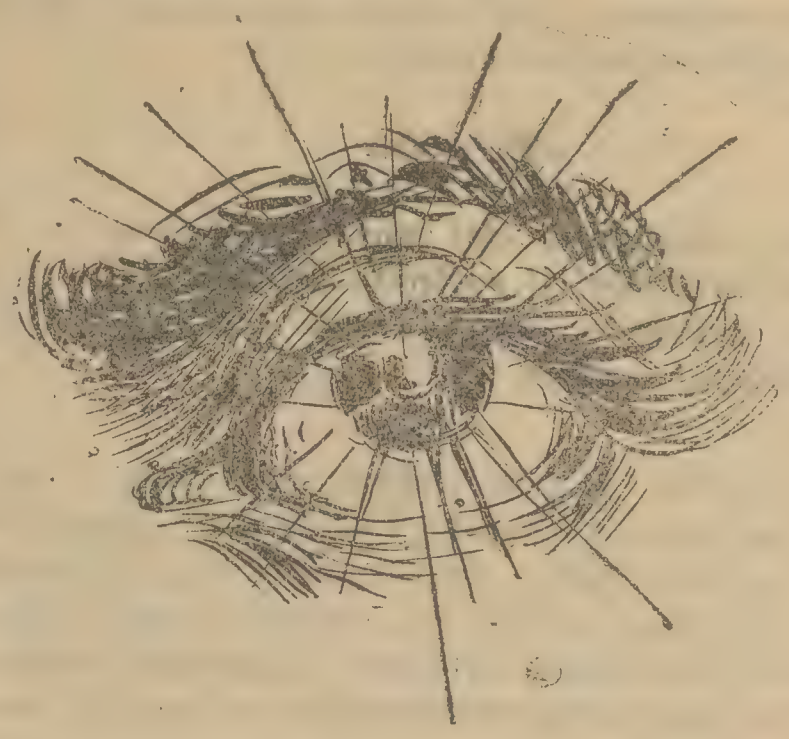
— « La balia. Parlo, *s'intende,* della balia della Principessa Mafalda.... »

Diavol mai! E di qual balia volevate parlasse?...

Noi, non accecati da un gretto spirito di parte, vogliamo pure aggiungere, per quanto ci è possibile, alcune particolari notizie a quelle copiosissime già date dagli altri giornali, illustrando qualche dettaglio accidentalmente sfuggito nella febbrile trattazione di sì grave argomento; e incominceremo subito a colmare una imperdonabile lacuna pubblicando il ritratto della madre della balia, donna — come si vede facilmente — di severi costumi e che risponderebbe al nome di Teresa se non fosse sorda come una campana.

A soddisfar maggiormente la curiosità dei lettori ho avuto anche la fortuna di poter rilevare da un vecchio dagherròtipo i nobili lineamenti della madre della balia della principessa Mafalda, la quale risponderebbe al nome di Caterina se non fosse, purtroppo, morta da dieci anni tra l'universale compianto.

Molti giornali, parlando della bellezza di Vincenzina Stirpe, hanno magnificato il suo occhio vivace, pieno di giovanile splendore, ma disgraziatamente dai ritratti pubblicati finora il pubblico non ha potuto ancor farsi un'adeguata idea di questo pregio veramente straordinario della fortunata ciociara.

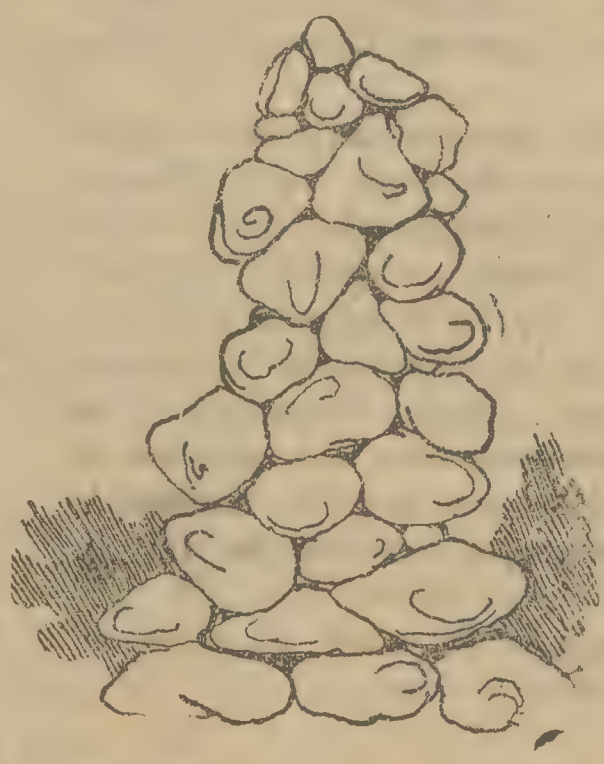


Ed eccovi dunque l'occhio della balia, fotografato espressamente per il *Bruscolo*.

Un giornale illustrato descrivendo la casa dove è nata la balia narra:

— « Quasi al limitare del paese, presso un monte di sassi, si trova una casetta di modesta apparenza: è la casa di Vincenzina Stirpe. » —

E il giornale riproduce la casetta di Vincenzina. Va bene: ma il monte di sassi? Vi pare forse un particolare trascurabile il monte di sassi che si trova vicino alla casetta dove nacque la balia? Può il pubblico italiano accontentarsi della fotografia della casetta quando gli avete fatta balenare un monte di sassi che ha la fortuna di trovarsi nelle sue vicinanze?



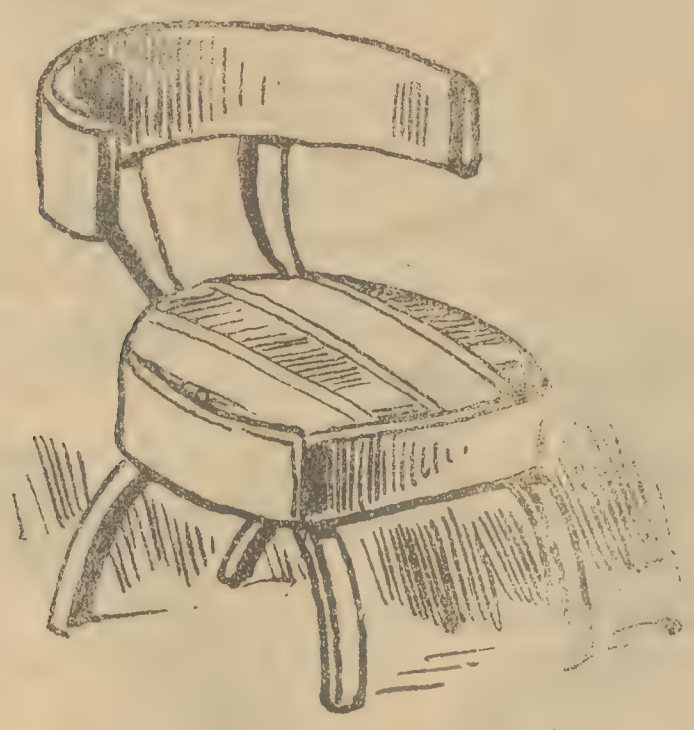
Fortunatamente noi siamo in grado di colmare anche questa lacuna presentando ai nostri lettori il vero ritratto del monte di sassi che è presso alla casetta ove nacque la balia della principessa Mafalda.

La quale balia ha viventi tre zii, cacciatori come il marito di lei e dei quali nessuno finora, purtroppo, ha pubblicato la fotografia.

Ho l'alta soddisfazione di pubblicarla io per il primo: eccoli qui tutti e tre, presi a volo.

Un'altra ancora. I giornali parlano del modo di camminare della balia, del suo porgere, del suo andare, del suo venire.... ma nessuno, pare impossibile, ha ancora parlato del suo modo di sedere, che pure ha la sua importanza.

Vincenzina, dunque, ama di sedere comodamente; e a tal uopo le è stata fatta apposta



una poltrona che ho l'onore di riprodurre nel *Bruscolo*.

*
* *

Ma il punto sul quale si è più concentrata la curiosità del pubblico fiorentino è certamente quello che riguarda un fatto assai delicato di un'altra balia, quella della principessa Jolanda, la Ciuti.

Il *Fieramosca*, saltando da una balia all'altra, nella sua sete insaziabile di cronaca quirinalesca, così termina la sua *nota in margine* cui accennavo prima:

La Ciuti non potè terminare l'allattamento, chi dice per il dolore della morte di un suo figliuoletto, chi dice perchè fu rinviata al suo paese a causa di un intrighetto amoroso fra la bella balia e persona appartenente al corpo dei corazzieri. Non so però che ci sia di vero, in questa cronachetta salace e maligna, che fece per qualche giorno le spese delle chiacchere romane.

Non so!... Non so!... Ma quando ci si piglia l'impegno di consegnare alla patria storia documenti così importanti quali quelli che riguardano le balie di Corte — mi scusi l'egregio collega — si ha il dovere di informarsi largamente e non è lecito lasciare i lettori in una incertezza angosciosa come quella in proposito della Ciuti.

Fortunatamente io ho potuto attingere (trattandosi di balie si attinge bene!) notizie sicure e posso narrare e anche illustrare la veridica istoria della balia numero uno.

Innanzi tutto posso assicurare i lettori che *la persona appartenente al corpo dei corazzieri* cui allude misteriosamente il *Fieramosca*, è.... un corazziere.

Un giorno la balia lo vide dalla finestra del palazzo, mentre montava la guardia ed esclamò piena di ammirazione:

— Come è lungo!

Un altro giorno, andata nel giardino del Quirinale, si mise a sedere sopra una panchina di pietra; di lì a non molto il corazziere la raggiunse e si mise a sedere anche lui, accanto a lei, senza dir niente.

Il silenzio durava a lungo, quando l'ingegnosa balia ebbe una idea luminosa: per attaccar discorso ella.... si attaccò la bambina al petto, motivo per cui il corazziere, commosso. esclamò con un sospiro:

— Che magnifico.... *restaurant!*...

La balia arrossì e rispose:

— Eh! Ma è impegnato....

E il corazziere pronto:

— Peccato! E in questo caso non potrei provare.... a quello accanto?

Preso così l'aire non tardò a stabilirsi tra il corazziere e la balia una tenera corrispondenza di reciproca simpatia, finchè il bravo corazziere fece questo ragionamento che,per la sua impeccabile logica, finì per turbare profondamente l'egregia nutrice:

— Qual'è la vostra missione qui dentro? Saziare le brame di Sua Altezza, non è vero?

— Certamente.

— Ebbene: potreste voi mettere in dubbio che anche io sia un'altezza?

E si drizzò in tutta la sua lunghezza.

La balia ne rimase abbagliata e ripetè come la prima volta, quando lo vide dalla finestra del palazzo:

— Dio mio, come è lungo!

Da quella volta i due innamorati si videro tutti i giorni nel giardino dove si intrattenevano parlando del più e del meno, ma specialmente del più.

Certe volte il corazziere se la prendeva in braccio e formava, nell'insieme, un gruppo artistico sull'idea del ratto delle Sabine che è sotto la loggia de' Lanzi.

Il romanzetto, come vedete, volgeva rapidamente verso la scena.... madre, un scena assai riprovevole specialmente trattandosi di una balia.

Una mattina il corazziere, dopo la solita conversazione in giardino, si alzò e disse:

— Bisogna che me ne vada.

— Così presto? — esclamò la balia addolorata.

— Eh! Ho da montare la guardia.

A queste parole la balia disse con amarezza:

— Vai a montare la guardia!... E io?... Valgo dunque assai meno della guardia?

Il corazziere lì per lì rimase interdetto e forse sarebbe venuto meno ai suoi doveri se a un tratto la piccina, con una presenza di spirito addirittura stupefacente per la sua tenera età, non si fosse eretta sulle ginocchia della nutrice esclamando con nobile alterezza:

— Signora! Dimenticate dunque che mi dovete ancora quattro mesi di latte?

Questo giusto richiamo ai sacri impegni contratti dalla balia ebbe la virtù di trattenerla sull'orlo dell'abisso nel quale la passione minacciava travolgerla....

Ma il fatto oramai era troppo noto e la balia fu senz'altro licenziata.

Vamba

Vecchia bandiera

Non c'è stato forse mai in tanti anni di vita un momento come il presente nel quale il partito repubblicano abbia sentito più e meglio la sua ragione di essere, l'inesorabile logica dei suoi postulati, la forza ineluttabile dei fatti che lo sospingono innanzi ad onta di tutte le coalizioni avversarie, della esiguità de' suoi mezzi, delle enormi difficoltà che contrastano il suo incremento.

Egli è che il nostro programma più che programma di un partito, racchiuso entro le competizioni di scuole e sètte politiche, ha tutta la latitudine di una vera e propria dottrina, s'impernia su' principî filosofici immutabili di libertà e di giustizia che il progresso è chiamato ad attuare, piaccia o non piaccia ad uomini ed istituti che rappresentano, più o meno visibilmente, la barbarie del medio-evo.

Sta di fatto che la nostra pregiudiziale tanto derisa ed umoristicamente contesa da tutti i farfanicchi della politica comiziaiuola, onde si allegrò per un istante la grama vita nazionale, torna ad imporsi visibilmente attraverso l'agitazione contro il militarismo e pro-suffragio universale e adagio adagio, penetra nella coscienza delle stesse classi lavoratrici le quali ormai, stanche di esperimentare l'omeopatismo turatiano, avvisano a colpire le radici del male onde è afflitta la nazione, aiutate in questo — è dovere convenirne — dalla parte migliore e più sincera del partito socialista. Ed è perciò che in molte parti d'Italia l'azione dei repubblicani e dei socialisti torna ad essere concorde, e molti pubblicisti sono, nella diagnosi delle infermità economiche della nazione, intuonati perfettamente con noi.

La logica serrata del nostro egregio amico il prof. Ghisleri, viene anche una volta a trionfare e chi rileggesse oggi i suoi articoli di un anno fa, vi troverebbe più di una previsione avverata, intuito in modo mirabile il declinare di quel ministerialismo ad ogni costo che ha finito per fare del partito socialista ortodosso una vasta appendice del radicalismo incolore.

***

Le masse intanto sentono che non vibra più l'anima ribelle ed audace in quel partito e che con la rottura dell'unione delle forze popolari da esse voluta per commettere invece la loro redenzione economica nelle mani del ministero pseudo-liberale, altro non hanno fatto che il giuoco del *sistema*, si accorgono della solenne mistificazione nascosta sotto gli orpelli delle tanto strombazzate leggi sociali, vedono sfumare tutto il famoso edifizio di rigenerazione proletaria, e tirando le somme si domandano:

quali conquiste serie, ponderabili possiamo noi vantare nel nostro attivo dopo tanto armeggiamento elettorale, dopo tanta lotta di scioperi, dopo tanto lavoro di organamento e il continuo sacrificio di danaro? Dov'è la promessa riforma tributaria? L'abolizione del dazio sul grano? La legislazione del lavoro dov'è? Abbiamo informi abbozzi di riforme, promesse più o meno remote, ma i nostri mali sono gli stessi dovunque, la nostra miseria è sempre quella di ieri, abbiamo, è vero, più là o più qua qualche meschino guadagno, ma che non basta a compensarci delle tante vittime che lasciamo per via. E il pane, il petrolio, il caffè, lo zucchero, la polenta costano sempre lo stesso. Avessimo almeno strappato al sistema qualcuno dei suoi privilegi! Ma a noi è pur sempre conteso il voto; sotto una parvenza di libertà di riunione mille insidie si ascondono a coartare la libera espressione dei nostri bisogni, delle nostre aspirazioni e ne sovrastano sempre l'onnipotenza delle questure, il rigore delle repressioni feroci, la tema del domani senza lavoro, la schiavitù del salario, la meschinità dell'insegnamento ancor'oggi, come ieri, recinto dal pregiudizio clericale, l'egemonia delle caste soldatesca e sacerdotale. Ancor'oggi per noi la giustizia è arbitrio e costa sempre tanto cara da esserci contesa, i nostri figli sono pur sempre strappati alla gleba, all'officina, al lavoro malamente remunerato, ma pur sempre proficuo in seno alle numerose famiglie. Vi sono pur sempre lembi di terre riarse e lontane sui quali si semina inulto il nostro oro, un'orda di parassiti ingorda e inetta usurpa sempre lautissime paghe che basterebbero a far l'agiatezza di molti di noi. Solcano pur sempre l'oceano vascelli-fantasma portanti in giro carne umana — carne nostra — da vendersi su' mercati del Brasile, dell'Argentina, del Chilì, ecc., ecc., al migliore offerente.

***

Dunque vi è un male che non si attenua coi freddi impiastrini delle riformette, delle leggine, dei sonanti discorsi, che non si molce con l'attesa del paradisiaco futuro-collettivista, nè con i roboanti programmi delle *sinistrissime,* nè per mutar di ministri; vi è un male i di cui microbi non sono tutti annidati oltre la cerchia del Sistema e nella vasta contesa del capitale e del lavoro, ma sì bene qui, nelle pareti di casa nostra e che ci gioverà intanto risolutamente strappare e disperdere al gran fuoco delle trasformazioni politiche.

Ed ecco come a poco a poco il tempo, questo giustiziere solenne e incorruttibile, viene a darci ragione, ecco come a poco a poco si faccia strada una parte della nostra dottrina e la nostra vecchia bandiera consacrata dall'apostolato dei migliori figli d'Italia, dal sangue glorioso dei martiri, torni a rappresentare un ideale sublime e pur ad un tempo di assoluta, indiscutibile praticità.

Coraggio dunque quanti siete fratelli di fede, uomini di progresso ai quali arride il pensiero di una nuova vita, di un'êra di lavoro e di pace per questa nostra nazione che fu già al mondo iniziatrice di civiltà nelle scienze, nelle arti, nella politica; coraggio dunque e al lavoro!

Unitevi ai pochi che volenterosi si sospingono innanzi attraverso le disillusioni, il disprezzo, le persecuzioni, che per essere più occolte non sono meno feroci delle antiche. Il partito nostro non è più un partito di tenebrosi rivoluzionari e di sètte divise, ma è partito organico che lotta alla luce del sole, che aspira a conquistare le coscienze con le armi generose, ma inesorabili della critica e della dialettica pura, che non ha odï, nè lievito di fazioni, ma la forza della fede, la convinzione che il suo trionfo è trionfo di amore, di fratellanza umana, varco dischiuso sulle vie dell'indefinito progresso.

OTELLO MASINI.

Al Palazzo Riccardi

C'è stato uno strascico alle questioni personali che resero tumultuose le adunanze del Consiglio provinciale dell'8 e del 14 novembre.

I lettori ricorderanno che fra gli altri addebiti che il consigliere Pieraccini fece alla deputazione provinciale relativamente al Manicomio, vi fu quello della *tardiva apertura del Pensionario femminile.*

Il consigliere Lami giustificò la Deputazione, imputando il ritardo ad una causa legale intentata dalla Provincia alla Ditta Franchini costruttrice di varî fabbricati nel Manicomio.

I lettori ricorderanno pure come il consigliere Pieraccìni affermasse *non vere* o quanto meno *inesatte* tali dichiarazioni.

Il consigliere avv. Lami, autorizzato dal collega Pieraccini, pubblica ora una lettera dalla quale resulta che dopo avere avuto in visione tutti i documenti, il Pieraccini stesso ha dovuto convenire *di essere stato male informato, e che le asserzioni del Lami erano corrispondenti al vero ed in tutto esatte.*

Questo registriamo per debito di lealtà, essendosi già occupato il *Bruscolo* delle fasi precedenti di questa questione.

***

Abbiamo poi uno strascico sopra questione grave e d'indole delicata.

Dopo le parole dette in Consiglio provinciale, dal consigliere Sebastiano Del Buono, sul conto dell' Istituto dei bambini tardivi, e che facevano sospettare che in esso si fosse commesso qualche fatto immorale, il Consiglio d' amministrazione di quell' Istituto invitò il Del Buono a volere spiegare le sue parole e chiarire il fatto.

Il Del Buono dichiarò che la cosa da lui accennata in Consiglio « gli fu riferita da per- « sona per lui degna di fede e che questa per « sona l' aveva avuta dal sig. dott. Parise. »

Il sig. dott. Parise, ex direttore didattico del detto Istituto, invitato a sua volta a dare spiegazioni, ha rilasciato al Presidente dell' Istituto stesso, la seguente lettera:

« Firenze, 28 novembre 1902.

« *Ill.mo sig. Presidente,*

« Avuta comunicazione della lettera diretta alla S. V. dal sig. Sebastiano Del Buono in data 25 corrente, nella quale si fa risalire a me la propalazione di un fatto specifico, che si dice avvenuto nell' Istituto Umberto I, pei bambini tardivi, a cui il sig. Del Buono alluse in Consiglio provinciale, in omaggio alla verità e alla dignità della Istituzione che ebbi l' onore di dirigere fino a pochi mesi or sono, debbo recisamente negare la sussistenza del fatto stesso, giacchè *è falso* che sia accaduto nell' Istituto quanto il sig. Del Buono riferisce, *e tanto più è falso* che io abbia riferito o potuto riferire a chicchessia fatti non avvenuti e che, se si fossero verificati, non avrei mancato per debito di ufficio e di coscienza, e a scarico di mia responsabilità, di denunziarli immediatamente alla S. V.

« *Dev.mo*

« Firmato: P. Parise.

Noi ci auguriamo che la questione non termini qui; ma che invece si vada fino in fondo e si faccia luce piena e completa poichè vi sono di mezzo dei poveri bambini e la cittadinanza tutta quanta deve essere rassicurata sulla sorte e sul trattamento che vengon fatti a quei poveri infelici.

l'osservatore.

Di qua e di là per la Città

Il rinvilio della carne e la nuova Società di macellazione.

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Bruscolo,

Il grande sociologo tedesco, proprio nello « *Scritto massimo* » raccomanda ai discepoli suoi: « *di non ostacolare in alcuna guisa il progressivo e fatale,* secondo lui, *concentramento del capitale e della proprietà in poche mani, perchè,* egli scrive, *tale concentramento renderà più facile al proletariato l'abolizione del capitale individuale e della proprietà privata.* »

Come si spiega dunque che alcuni *Marxisti fiorentini,* contro il verbo del Maestro, combattano la nuova Società di macellazione, che è appunto un concentramento di *pochi grossi capitalisti,* facendosi difensori del capitale individuale e della proprietà privata di *molti esercenti borghesi?*

E come si spiega poi che altri *Marxisti*, al contrario dei primi, si siano fatti distributori dei *buoni* che la *Società di macellazione* stessa ha elargiti a scopo di *réclame?*

Forse questi *Marxisti* hanno aggiunto al loro « *programma minimo* » anche la *carità réclame* a profitto dei *trust borghesi?*

E giacchè sono in vena di far domande, lasciami, caro *Bruscolo,* che ne faccia qualcun'altra.

I caffettieri e i liquoristi coi *bars* che danno il caffè a un *diecino* ed anche a meno; e i droghieri, e i pizzicagnoli, e i merciai, e i vinai e i negozianti tutti, con l' istituzione delle cooperative e con i grandi stabilimenti uso Bocconi, Anglo-Americano, Emporî a *quarantotto il pezzo;* i vetturini colle ferrovie, e i fiaccherai col tranvai, ecc. ecc. non hanno subìto e subiscono da anni essi pure una diminuzione ai loro guadagni per l'aumentata concorrenza?

O perchè i genietti incompresi del *Marxismo fiorentino* non sono mai sorti anche in loro difesa?

Se a me fosse lecito pronunziare il mio parere, da modesto *travet* quale io sono, mi sembrerebbe che, allo stato delle cose e data la libertà di commercio e la legge di concorrenza, il meglio per i poveri diavoli sarebbe quello di lasciare che i commercianti, gl' industriali, i capitalisti si lottino fra di loro quando ciò debba portare ad una diminuzione di prezzo ai generi di prima necessità, con evidente vantaggio delle classi proletarie le quali credo che, in definitivo, preferiscano la carne *vilia* oggi alla bistecca succolenta e bella che sarà indubbiamente distribuita *gratis* dai magazzini pubblici del *collettivismo*.... nell' anno duemila....

A parte lo scherzo; termino coll'augurare che il principio della *Cooperazione sociale,* rettamente inteso e progressivamente applicato trasformi, a grado a grado, l'attuale ordinamento economico, per modo che anche la distribuzione delle carni venga, coll'andare del tempo, fatta da associazioni cooperative anzichè da associazioni di speculatori.

Un assiduo lettore,
travet a sessanta lire al mese.

Il poeta Guido Corsi.

Il famoso Corsi, quello che fa il *Dante* in carnevale, ha degli assalti poetici anche nelle altre stagioni: ma la sua musa è scettica e ha tutto il pessimismo di un fiorentino costretto a considerare le vicende politiche dello stivale a traverso le ciabatte che va rattoppando tutto l' anno.

Ora, in proposito alla baldoria scolaresca di quei ragazzi che per festeggiare il *fausto evento*

scioperarono dalle scuole al grido di: *Viva Savoia e le vacanze e abbasso tutto il resto* (compresi specialmente gli studii) il Corsi mi manda una poesia dalla quale tolgo le due ultime quartine ispirate a una grande sfiducia ne la generazione che sorge. In ogni modo è il poeta che ci vuole per la sullodata ragazzaglia:

La festa a tutti piace
Se il corpo è ben saziato
E se vita non viene
Ogn'uno è sconsolato.
E serro questo canto
Cantar non voglio più
Sarai una *bella terra*
Ma non ci credo più.

Per molte madri
GUIDO CORSI

Nell'ufficio postale di Rifredi.

Riceviamo:

Caro *Bruscolo,*

Ti prego di rivolgere un poco la tua attenzione all'ufficio Postale di Rifredi che da un pezzo a questa parte è diventato un vero Circolo Ricreativo dove dalla sera alla mattina si dà convegno il *fior fiore* di Rifredi, individui che stanno dalla mattina alla sera a bighellonare nell'ufficio, impedendo la libera circolazione agli avventori, divertendosi a leggere le cartoline e gl'indirizzi delle lettere e che, quando disgraziatamente qualche signora o signorina ha bisogno di recarsi lì, la fanno bersaglio di frizzi e motteggi ed anche qualcuno osa allungare la mano e specialmente occhiare le sposine.

Ti pare a te, che in un Ufficio Postale, dove devesi mantenere segreto e rispetto sia permessa una simile sconcezza? È ora di finirla!

Ciò che maggiormente meraviglia è che il sig. Nutini, proprietario dell'Ufficio Postale, uomo di rispetto e serio, non abbia ancora saputo riparare a questo inconveniente e per esser più nel vero, a questa indecenza.

Ti prego di pubblicare questa mia perchè l'Amministrazione Centrale posi finalmente gli occhi su questo Ufficio Postale divenuto Circolo Ricreativo della gioventù Aristocratica di Rifredi. E se tu venissi anche te a darci un'occhiata troveresti che ho ragioni da vendere.

tuo *Assiduo.*

Sempre a piazza Manin.

Riceviamo:

26 Novembre, 1902.

Caro *Bruscolo,*

Nell'occasione della lastricatura di Piazza Manin l'impresa assuntrice ebbe la luminosa idea di adoperare Via Montebello quale deposito delle pietre occorrenti alla lastricatura stessa, e ve le tenne tanto che, nonostante il pericolo degli stinchi, si credette giunto il momento della invocata lastricatura della via suddetta.

Senonchè da pochi giorni le pietre sono state tolte e, ad eccezione di 6 o 7 metri di strada, vicino alla Piazza, tutto il resto è rimasto nelle identiche, quanto indecenti condizioni di prima.

Ora io domando: gli abitanti di Via Montebello pagano, come gli altri, le tasse? E se le pagano perchè obbligarli ad infangarsi i.... calzoni in modo indecente per giungere alle loro case anche mantenendosi rasente i muri come i cani?

Giro a te il reclamo sperando che un pistolotto tuo riesca ad aprire gli occhi a chi di ragione.

Grazie anticipate.

Tuo
A. VECCHI
assiduo lettore e contribuente non moroso.

La Biblioteca Nazionale.

Riceviamo:

Caro *Bruscolo,*

Tu che altra volta levasti la voce contro quella sconcezza che si commetteva alla Biblioteca Nazionale, sporcandone le scale in modo vergognoso (e che la tua predica facesse bene lo dimostra il fatto che da quel giorno c'è un po'più di pulizia) vai, ti prego, uno di questi giorni di freddo e di umido a passare una mezz'oretta nella sala di lettura della nostra maggior Biblioteca, e se non resti intirizzito dal freddo, pago io. — Quest'anno non accendono il calorifero perchè, dicono, è rotto: verso primavera, forse, sarà accomodato: occorrono tante formalità! — Probabilmente la somma destinata in bilancio al riscaldamente andrà erogata nell'acquisto di qualche tonnellata di quelli opuscolacci che servono soltanto a fare ingrossare le cifre nella statistica, e a occupar spazio negli scaffali. Di utile servono soltanto a questo: a dimostrare, a chi non capisce nulla, che vi è davvero necessità di un nuovo locale.

Che fa il Capitano degli Alabardieri della Regina, cav. Gori? Che fa il comm. Chilovi? pensino un poco più alla Biblioteca, che va tanto male, piuttosto che, l'uno di occuparsi troppo degli uccelli, del calcio e delle campane, l'altro di studiare le perfezioni di una Biblioteca che è di la da venire.

Uno studioso
(intirizzito).

Nell'arcispedale di S. M. Nuova.

Caro *Bruscolo,*

Quell'invalido che ha trasformata la portineria di Farmacia in una bottega di falegname, e del quale ti scrissi già in proposito, seguita sempre a fare il suo comodo, scusandosi col dire che è costretto a lavorare allo scopo di comprarsi un cibo meno infelice di quello che gli passa l'ospedale.

Vi sono poi invalidi che non hanno nessuna occupazione e che dovrebbero stare nell'Ospizio i quali nelle ore di libera uscita vanno girando per le vie principali della città a raccattar le cicche, ed a chiedere l'elemosina! È vero che la Direzione ha punito qualcuno di questi vecchi, quando ha scoperto tali mancanze, ma non sta qui il marcio; sta nella mancata sorveglianza che si esercita invece soltanto per quelli a domicilio.

E poi perchè la Direzione non si astiene dall'impiegarli nei posti che dovrebbero essere

invece riserbati a quegli infermieri un poco malsani che l'Amministrazione obbliga a stare in casa? Non si dica che ciò l'Impresa fa per economia, giacchè all'infermiere che tiene in casa e che potrebbe benissimo occupare qualcheduno di questi posti di minor fatica, viene assegnata la paga di circa due lire al giorno (e si noti bene che attualmente ve ne sono molti) ed agl'invalidi occupati si passano poi dalle 10 alle 15 lire al mese. Mi dici, un po', dov'è l'economia? E pensare che il fondo degli invalidi è di lire 5 al giorno per ciascuno, e che a norma del Regolamento vigente non dovrebbero essere occupati in nessun luogo! L'amministrazione come ti ho detto ha da pensare ad altro che a questi poveri vecchi e seguita a sfruttarli come appunto con quello di farmacia che è il falegname di tutti, dal capo alla coda. Ma... che la duri?!

Tuo devotissimo
Il senza paura.

All'Unione gener. degli Esercenti.

Nell'ultima assemblea generale dell'Unione generale degli esercenti tenuta la sera del 27 novembre doveva essere discussa ed approvata la relazione della Commissione elettorale per la scelta dei candidati dell'Unione alle prossime elezioni commerciali.

Per il poco intervento dei soci e per la evidente apatia dimostrata dal corpo sociale, il Presidente e l'intiero Consiglio si dimisero.

L'assemblea, per quanto queste dimissioni non fossero all'ordine del giorno, dichiarò l'urgenza ed accettò le dimissioni dell'intiero Consiglio — per conseguenza si addivenne alla nomina di una Commissione amministratrice provvisoria pel disbrigo degli affari in corso che riuscì composta dei sigg.: Stagi Cesare, Brogi Antonio, Galardelli Francesco, Lapi Pietro, Milani Virgilio.

Questa commissione ha avuto anche pieno mandato di fiducia per prender parte a nome dell'Unione alla lotta elettorale e per procedere alla scelta dei candidati.

Monoverbo.

T nn T

Spiegazione dell'Anagramma precedente:
LIMITARE - MILITARE.

CORRISPONDENZE

CARRARA. (*Resabo*). — La grande agitazione contro le spese improduttive ha avuto eco solenne anche qua in Carrara, città superba per la sua tradizione politica.

Infatti, promosso dalla locale Sezione Apuana (P. R. I.), ebbe luogo domenica scorsa un importante comizio nel Teatro G. Verdi. Gli oratori avv. Miceli G. per i repubblicani, prof. A. Piccarolo per i socialisti e P. Gori per i libertari parlarono applauditissimi

Alla fine fu approvato all'unanimità un vibrante ordine del giorno contro il militarismo, istituzione salvaguardia d'ogni ingiustizia e privilegio.

PONTEDERA. (*Libero*). — Al consiglio comunale nella seduta che ebbe luogo lunedì 24, i Consiglieri di parte popolare, Bellincioni e Pacchiani, proposero di inviare un mesto saluto ai caduti di Candela e Giarratana ad invitare il Governo perchè impartisse ordini severi affinchè i conflitti economici non si cambiassero in lotte fratricide, e, con altra proposta, d'inviare un telegramma alla vedova Zola per associarsi al lutto che colpì Lei, la Francia e l'Umanità per la perdita del grande Lottatore per la Libertà, la Giustizia e la Verità.

Tali ordini del giorno notate bene furono dagli amici nostri (in unione anche all'avv. Lanio pure di parte popolare) già presentati all'adunanza precedente e rimandati, perchè non figuranti all'ordine del giorno, alla prossima seduta che sarebbe stata appunto quella del 24 — ma, manco a dirlo, anche nell'ordine del giorno di lunedì le due proposte non figuravano.

I Consiglieri Pacchiani e Bellincioni mossero perciò interpellanza a questo Sindaco, il quale alla interpellanza rispose secco secco che le due proposte non furono poste all'ordine del giorno perchè vi si opponeva l'art. 279 della legge comunale. Ebbero un bel protestare gli amici nostri, l'avv. Bellincioni sostenendo le proteste per la falsa interpretazione ed applicazione della legge, il Pacchiani reclamando il rispetto a quanto era stato stabilito e legalizzato in processo verbale, ambedue al buon senso, alla buona fede, al cuore, alla intelligenza e coltura del Sindaco, della Giunta, dei Colleghi tutti; inutile, il Sindaco coll'assessore Maglioli a lato, rigidamente legali, colla legalità strozzarono un saluto pietoso, un invito umano, un omaggio intellettuale.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa. Via Pietrapiana. 46.

A quei lettori

che ci chiedono la collezione completa del primo anno del *Bruscolo* rispondiamo che l'*Amministrazione* ne ha alcune raccolte le quali sono messe in vendita a **LIRE CINQUE.**

Un regalo ai lettori del " Bruscolo "

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l' editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo, del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una Signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16° con prefazione dell'On. C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il Grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro. L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16°. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo: che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. **Un amore nell' ergastolo.** Pagine 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione.** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell' epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50.

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in queste pagine, buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che pur militando in campo opposto, si debbano rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo etettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

Garanzia illimitata

BICICLETTE

PEUGEOT

Come "Dunlop,, originali

interamente costruite a Valentigny

da L. 300 a L. 400

Agente esclusivo:

Luigi Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.o MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Istruzione Popolare

contro la Tubercolosi

Riferita specialmente alla Toscana per il

Dott. V. SUPERCHI

Tenente colonnello medico a riposo

Prezzo: Cent. 25

a benefizio dei due Comitati fiorentini contro la Tubercolosi

Dello stesso Autore:

Socialismo Monarchia e Religione

Prezzo: **Cent. 25**

Si vendono presso i principali Librai, Cartolai e Giornalai della Toscana.

SIROPPO

inventato nel 1838 dal Prof.

GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in colore celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano